1° MAGGIO
1980/9

CATECHESI

LA FEDE NEL NOSTRO TEMPO
CATECHESI DEI FANCIULLI
SUSSIDI E INIZIATIVE

QUINDICINALE
1ª QUINDICINA
SPED. IN ABB. POST. GR. II (70)
EDITRICE ELLE DI CI
10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

ANNO 49°

GRUPPO DI REDAZIONE

Pietro Damu: Direttore

Bartolino Bartolini - Mario Comoglio - Agostino Corbanese - Mario Filippi - Mario Galizzi - Ubaldo Gianetto - Giacomo M. Medica - Valentino Meloni - Manlio Sodi - Nicolò Suffi

COLLABORATORI

Emilio Alberich - Franco Ardusso - Cesare Bissoli - Gottardo Blasich - Gian Antonio Bonato - Claudio Bucciarelli - Gianni Carrù - Gianfranco Cavallon - Sergio Chistè - Michi Costa - Giovanni Cravotta - Andrea Fontana - Gianfranco Frumento - Renato Gargini - Gaetano Gatti - Guido Gatti - Giuseppe Gevaert - Roberto Giannatelli - Giorgio Gozzelino - Giacomo Grasso - Giuseppe Groppo - Franco Lever - Giuseppe Morante - Vittorio Morero - Vito Orlando - Flavio Pajer - Rodolfo Reviglio - Gianni Sangalli - Giuseppe Sobrero - Riccardo Tonelli - Zelindo Trenti - Francesca Veronese - Giulio Villani - Giovanni Villata

CONDIZIONI DI ABBONAMENTO

■ Abbonamento ai 10 numeri di **« Catechesi-Studi ed Esperienze »:** per l'Italia L. 6.000; per l'Estero L. 7.200; un numero L. 600; arretrato o fuori abbonamento L. 1000.

■ Abbonamento agli 8 numeri di **« Catechesi-Fotoproblemi »:** per l'Italia L. 6.500; per l'Estero L. 7.500; un numero L. 800; arretrato o fuori abbonamento L. 1.600.

■ Abbonamento ai 6 numeri di **« Catechesi-Diagroup »:** per l'Italia L. 27.000; per l'Estero L. 40.000; un numero L. 4.500; arretrato o fuori abbonamento L. 6.500.

Per il cambio di indirizzo inviare la targhetta con il vecchio indirizzo insieme a L. 300 in francobolli

AMMINISTRAZIONE

Catechesi L.D.C., 10096 Leumann (Torino)
ccp 32691107; tel. (011) 95.91.091

ASSOCIATO ALL'USPI
UNIONE STAMPA
PERIODICA ITALIANA

Responsabile: U. Bastasi
Registr. Trib. di Torino (14-11-1949) n. 390
Quindicinale
1° maggio 1980, n. 9 - 1ª quindicina
Spedizione in abbonamento postale Gr. II (70)
Stampa: S.G.S. Torino

SOMMARIO

CATECHESI

RIVISTA DI PASTORALE CATECHISTICA
A CURA DEL CENTRO CATECHISTICO SALESIANO

MAGGIO 1980/9

EDITORIALE — In questo numero — 2

LA FEDE NEL NOSTRO TEMPO

RICERCHE — RENATO MION
I giovani e la fede
(I risultati di una recente ricerca) — 3-19

STUDI — ZELINDO TRENTI
Eclissi di Dio?
(Ragioni di un fenomeno e orientamenti per un discorso « nuovo » su Dio) — 21-33

CATECHESI DEI FANCIULLI

STUDI — CESARE BISSOLI
I fanciulli e la Parola di Dio
(Spunti per un confronto e un approfondimento) — 35-44

GAETANO GATTI
Il fanciullo
« *protagonista* » *della sua crescita nella Chiesa* — 45-55

SUSSIDI E INIZIATIVE

DOCUMENTI — *Appunti su « Catechesi Tradendae »*
(Stimoli per la riflessione pastorale a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale) — 57-60

STRUMENTI — *Religione nella scuola media*
(Un commento al nuovo programma) — 61-63

« *Progetto Uomo* »
(Nuova edizione) — 65-66

NOTIZIARIO — *Iniziative catechistiche* — 67-70

Libri
(Segnalazioni e recensioni) — 71-77

NOVITÀ LIBRARIE E AUDIOVISIVE ELLE DI CI — 78-80

EDITORIALE

IN QUESTO NUMERO

Ricerche e approfondimenti sulla fede

La Rivista offre una prima informazione su una ricerca in corso che ha per oggetto la *domanda religiosa dei giovani.* Il tema, si sa, è attuale e l'opportunità di una indagine scientifica in merito è fuori discussione. Tutte le volte che certe problematiche — come quella in questione — sono per così dire nell'aria e molti ne parlano per « impressione », è importante misurare queste impressioni, oggettivarle, dare loro una base seria per poter costruire un intervento educativo e pastorale attendibile.
In questo numero della Rivista proponiamo alcuni dati parziali, accompagnati da un commento, sulla prima fase dell'indagine che concerne un'inchiesta fatta per questionario postale; più avanti informeremo più ampiamente sulla seconda fase, molto più significativa sia dal punto di vista quantitativo che da quello qualitativo. Crediamo, comunque, che gli operatori pastorali troveranno già qui ottimi spunti per la riflessione.
Il contributo che segue propone un approfondimento sul problema « Dio ». Il discorso è impegnativo e vuol essere una puntualizzazione pastorale sul come impostare una catechesi su Dio in un mondo « diverso », non più sensibile a impostazioni e ad argomentazioni tradizionali. Lo studio cerca di evidenziare quelli che dovrebbero essere gli orientamenti nuovi, capaci di « agganciare » l'uomo del nostro tempo.

I fanciulli « protagonisti » nella catechesi

La seconda parte della Rivista è dedicata a problematiche catechistiche della fanciullezza e contiene due contributi:
– uno sulla dimensione biblica della catechesi dei fanciulli (con un'impostazione ampia del problema e alcune indicazioni direttamente operative);
– l'altro sulla pastorale catechistica dei fanciulli (con un rigoroso richiamo al rispetto dei fanciulli e a una loro effettiva valorizzazione nella vita ecclesiale).

Articoli vari

L'ultima parte della Rivista raccoglie interventi e contributi vari che vanno dalla proposta di documenti, alla presentazione di iniziative ed esperienze catechistiche, alla recensione e alla segnalazione di libri utili per l'operatore della catechesi.

RICERCHE

I giovani e la fede

I risultati di una recente ricerca

RENATO MION

PRESENTAZIONE

Verso la fine di aprile del 1980 sarà in commercio un volume dell'Editrice Elle Di Ci dal titolo: *Fine di un'eclissi?* * Curato da *Renato Mion,* dell'Università Salesiana di Roma, presenta i risultati della prima parte di un'ampia indagine — non ancora terminata, anche se in fase di avanzata elaborazione — sulla religiosità dei giovani italiani. L'indagine, diretta da *Giancarlo Milanesi,* è stata promossa congiuntamente dalla *Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Salesiana di Roma,* dalla *Segreteria Nazionale di Gioventù Aclista* e dal *Centro Catechistico Salesiano/Editrice Elle Di Ci di Leumann (Torino).* Essa intende rispondere soprattutto ad alcuni interrogativi che riguardano il « campo religioso », esaminando quell'area (che ormai anche in Italia non è più esclusivamente cattolica), in cui nascono e si sviluppano valori che, per chi ne fa esperienza, assumono il carattere di « totalità radicale », dando all'esistenza un significato globale e definitivo.

L'indagine si articola attorno a questi punti:

– *ricerca di una tipologia dei sistemi di significato* (cioè delle concezioni generali dell'esistenza) fatti propri dai giovani d'oggi, e identificazione dei fattori psicologici, culturali e sociali, che ne spiegano l'origine e il contenuto;

– *caratterizzazione del vissuto religioso dei giovani,* così com'è da loro stessi interpretato, e collocazione di esso all'interno dei rispettivi sistemi di significato;

– *ricostruzione della « storia religiosa » di ciascun soggetto,* con particolare attenzione alla socializzazione e alla identificazione;

– *analisi della componente sociale o comunitaria del comportamento religioso,* comprendente una serie di precisazioni sull'appartenenza ad aggregazioni religiose;

– *individuazione dei rapporti esistenti tra vissuto religioso e impegno per la realizzazione di una nuova qualità della vita,* esemplificabile nel comportamento etico e politico.

Le pagine seguenti riproducono sostanzialmente il *primo capitolo del volume citato,* toccando un punto specifico dell'ampio discorso sulla religiosità giovanile: quello del *rapporto giovani-fede*

I dati riportati provengono da un *sondaggio preparatorio (o ricerca pilota),* realizzato attraverso un questionario inserito nella rivista « Dimensioni Nuove » (Ed. Elle Di Ci). Nonostante i limiti di campionatura — che non permettono ovviamente la generalizzazione dei risultati acquisiti — il materiale proveniente dalla ricerca permette di farsi

* R. Mion e Coll., *Fine di un'eclissi?* (Sondaggio sulla religiosità dei giovani), Elle Di Ci, Leumann (To) 1980, pp. 224, L. 4.500.

una prima idea degli orientamenti di valore dei giovani d'oggi e di elaborare più precise ipotesi sul significato profondo della loro religiosità.
Indicazioni più ricche e sicure saranno offerte dalla seconda parte della ricerca, i cui risultati dovrebbero esser disponibili entro il 1980. Quella che offriamo agli operatori pastorali è un'anticipazione — parziale ma tuttavia significativa — del discorso proposto dal volume *Fine di un'eclissi?*. Di esso riportiamo, oltre al primo capitolo, anche alcune pagine dell'introduzione, che permettono di inquadrare meglio la riflessione specifica sulla fede dei giovani.

Indice del volume

Introduzione: *Significato di una ricerca* (R. Mion)
1. *Che cosa è fede?* (R. Mion)
2. *Fede religiosa e altre fedi* (R. Mion)
3. *Le motivazioni a credere* (R. Mion)
4. *Socializzazione ed esperienza religiosa dei giovani* (R. Mion)
5. *La fede tra il privato e il pubblico* (S. Chistolini)
6. *Politica, cultura, etica e fede cristiana* (C. Penati)
Appendice: *La descrizione del campione e del piano di codifica* (S. Bisogni).

LA REDAZIONE DI « CATECHESI »

INTRODUZIONE

LA DOMANDA RELIGIOSA DEI GIOVANI

La religiosità giovanile è diventata oggi un problema particolarmente stimolante, oggetto d'attenzione da parte degli educatori e di studio da parte dei sociologi che si fanno attenti alla condizione giovanile e alle complesse problematiche che essa ogni giorno offre.
In una sua riflessione recente G. C. Milanesi [1] acutamente osserva che la « domanda di religiosità dei giovani si presenta oggi con tali elementi di novità e di contraddittorietà da rendere in gran parte superate e obsolete le categorie sociologiche fin qui usate per comprenderla ».
D'altra parte il fenomeno balza agli occhi di tutti con tale evidenza da costringere a interessarsene, anche se gli strumenti e le categorie di analisi possono dimostrarsi complessi e pluriarticolati.
I mass media, senza citare quelli specificamente cattolici, si sono fatti sensibili al problema, tenendo informata l'opinione pubblica ai diversi livelli, dagli articoli su quotidiani, settimanali, rotocalchi, alle trasmissioni radiofoniche e televisive.[2]
Inoltre il fenomeno della « riaggregazione dell'area cattolica », in atto soprattutto fra

[1] G. C. MILANESI, *Ipotesi sulla religiosità dei giovani*, in « Orientamenti Pedagogici » (XXV) 1978, n. 1, pp. 82-98.
[2] Il quotidiano « Il Tempo » si interessò al problema nell'edizione del 21 maggio 1979 in un articolo a firma di Altomonte, dal titolo: *Firenze: interpellando i segni della rinascita del religioso.* Già prima, il 15 aprile 1979, M. Pomilio aveva affrontato il tema: *I segni dell'inquietudine religiosa.* Inoltre il « Corriere della Sera » del 15 ottobre 1978 intitolava un articolo di W. Tobagi: *I ragazzi che nel '68 scalavano il cielo. E ora? C'è chi fa politica, chi fa il manager, chi l'eremita.* E ultimamente lo stesso quotidiano puntualizzava il tema in un articolo del 15 luglio 1979, a firma di V. Feltri: *I risultati di un'inchiesta sulla domanda religiosa.*
La TV mandò in onda nel mese di aprile un servizio a puntate: « *Mille e non più mille* », a cura di E. Balducci.
Agli inizi del 1979 l'editore Rusconi lanciò gli *Anonimi Cattolici* di B. Gouley; un libro che esplora il pianeta dei cattolici francesi e la loro domanda religiosa.

i giovani, è un dato da tutti riconosciuto, benché oggetto di interpretazioni differenziate e talora anche opposte.[3]

Da una parte infatti si accetta per scontata una « generale crisi religiosa dei giovani ». Si parla di ateismo giovanile e di indifferenza religiosa. Se nel 1966 la percentuale di indifferenza tra i giovani si aggirava attorno al 12-13%, passava nel 1974 al 23,5% con punte maggiori fra i giovani dai 18 ai 22 anni.[4]

Si potrebbero trovare conferme in un sondaggio Doxa del settembre 1977, fatto in Italia su un campione rappresentativo degli 8 milioni di giovani compresi tra i 15 e i 24 anni. Il 75% affermano di credere in Dio, 17% hanno seri dubbi, 6,5% sembrano decisamente atei. La percentuale di atei è del 10% tra i comunisti e sale al 20-30% tra i radicali e gli ultra-sinistra. Se al 6,5% di atei si aggiunge il 17% di dubbiosi si ha un totale di giovani, che si dichiarano non-credenti, che si aggira sul 23%, raggiungendo punte massime tra i radicali e i giovani dell'ultra-sinistra, rispettivamente del 59% e del 64%.

Dall'altra però sembrano emergere sintomi di una certa inversione di rotta, perché assistiamo al manifestarsi di una ricca gamma di comportamenti individuali e collettivi che si richiamano per diversi motivi ad un significato « religioso ». Nell'area cristiano-cattolica come al di fuori di essa, si avverte un rifiorire di comunità e pratiche religiose che fanno pensare a un risveglio di « religiosità », intesa in senso lato: basti ricordare i grandi movimenti di rinnovamento ecclesiale e spirituale, dalle comunità neocatecumenali ai gruppi parrocchiali, all'associazionismo terzo-mondista, ai gruppi carismatici e pentecostali, ai gruppi religioso-politici e politico-religiosi, fino alle pratiche ascetiche di derivazione orientale (Zen, Yoga, meditazione trascendentale) e ai non meno indicativi orientamenti paranormali e magico-sacrali (parapsicologia, astrologia, occultismo). Una delle più recenti inchieste della Demoskopea, pubblicata da « Panorama » il 14 febbraio 1978, affermava: « I giovani stanno ricominciando daccapo ad affrontare problemi che nel '68 sembravano già risolti e superati ed altri ancora che stanno affacciandosi, prima di tutto quello della religione ».

Se da una parte quasi la metà dei ragazzi indica nella Chiesa l'istituzione che è andata maggiormente in crisi, dall'altra la schiacciante maggioranza — più di due terzi — dichiara di avere una « fede religiosa ». I dati concordano notevolmente con il sondaggio Doxa già citato. Si tratterà ora di vedere che cosa significhi questa fede religiosa, di quali connotazioni si caratterizza per definirsi tale. In ogni caso gli autori della Demoskopea concludono: « È il riaffiorare di un bisogno di religiosità e di trascendenza lungamente represso nelle coscienze dalla civiltà tecnologica e razionalista, e che riemerge proprio nel momento della crisi di questa cultura ».

PROBLEMATICITÀ DELL'EMERGENZA DEL RELIGIOSO IN UNA SOCIETÀ SECOLARIZZATA E IN CRISI

Ciò che sorprende di più è che tutto questo ipotetico « ritorno » si verifica in un momento di massima tensione, contraddittorietà, problematicità della stessa condizione giovanile e di drammatica crisi della società nel suo complesso. Per di più ciò avviene in un periodo storico che è stato attraversato da un fortissimo processo di secolarizzazione che ha messo profondamente in crisi ogni fenomeno che anche lontanamente si connoti di religioso.

Nella nostra società si è creata una nuova relazione uomo-mondo in cui la religione

[3] Si veda sul tema: B. SORGE, *La questione giovanile oggi in Italia*, in « Civiltà Cattolica », 6 maggio 1978. E ancora dello stesso autore: *La « ricomposizione » dell'area cattolica in Italia*, Città Nuova, Roma 1979.
AA. VV., *Il problema politico dei cattolici*, Coines, Roma 1975.

[4] SEGRETARIATO PER I NON CREDENTI (a cura del), *L'indifferenza religiosa*, Città Nuova, Roma 1978, p. 261.

non è più elemento necessario per definirla, anzi sembra essere sopraffatta dal valore emergente del principio della razionalità, che evita di mettere in discussione le istanze ultime dello sviluppo.[5] Infatti è proprio del religioso la ricerca del significato in una prospettiva globale e trascendente; mentre si assiste invece a una razionalità del settoriale con implicito primato dell'economico, dove il fine del progresso non è mai posto in discussione.

Nell'analizzare la società attuale in fase di post-secolarizzazione utilizzeremo alcune annotazioni di T. Luckmann[6] che fa rilevare alcuni fenomeni con i quali si è scontrata la fede e la religiosità di questa generazione, subendone i contraccolpi ed esprimendone differenziate reazioni. Inoltre alcune osservazioni del sociologo F. Garelli[7] ci serviranno per dare spessore alle definizioni di fede e di religiosità emerse dalle risposte date dai giovani al questionario.

a) L'emarginazione dei contenuti e simboli religiosi da ampi settori della società, della cultura e anche delle coscienze

« Esiste un numero sempre crescente di individui che considerano il mondo e la loro stessa vita al di fuori di ogni interpretazione religiosa, con la conseguenza immediata di una crisi di credibilità nei confronti della religione. La religione scivola ai margini dell'orizzonte culturale ». Si avverte che ci si può realizzare come persone anche al di fuori dell'esperienza di fede e delle appartenenze religiose.

b) Questa secolarizzazione delle coscienze è strettamente influenzata dal fenomeno del pluralismo

La nostra società non è culturalmente omogenea, accetta la presenza di numerose e diverse « visioni del mondo ». In una stessa area socio-culturale sono compresenti gruppi sociali alternativi e opposti, così che le credenze importanti e valide in un contesto possono essere considerate marginali o alienanti in un altro. Tutte aspirano a ottenere il maggior numero di consensi, dando origine a una socializzazione « competitiva » quando non « conflittuale ».

« La proposta religiosa appare come una tra le tante proposte di significato per la vita, che occorre anche prendere in considerazione, ma che non è detto sia la più esauriente. L'esperienza quotidiana dimostra come tanti ottimi comportamenti non abbiano come punto di riferimento la proposta religiosa ». Però i tanti modelli di comportamento, e le tante concezioni di vita messe sul mercato espongono l'uomo al rischio di perdere il senso della propria identità, a causa della relativizzazione indotta dal pluralismo.

c) La forza delle ideologie

« La straordinaria importanza assunta dall'ideologia progressivamente tende a confinare la fede in secondo piano. È dall'ideologia che l'uomo contemporaneo mutua le precomprensioni per l'analisi della realtà umana e sociale e anche i tratti della sua stessa identità storica ». Cerca un senso della vita, senza ricorrere a nessun al-di-là, ma utilizzando le « totalizzazioni » e le « utopie » elaborate dalla ragione laica.

d) La nuova attenzione ai valori di ordine profano

Il cosmo è venuto progressivamente perdendo il carattere di totalità che aveva prima. « L'uomo oggi non ha più bisogno di ricorrere ai gesti sacrali per credere nell'amore,

[5] G. P. Bussetti Corbetta-F. Ricardi, *Religione alla periferia*, Il Mulino, Bologna 1974, p. 73.

[6] Th. Luckmann, *La religione invisibile*, Il Mulino, Bologna 1969.

[7] Riprendiamo in queste caratterizzazioni alcune dimensioni assai pertinenti, acutamente rilevate dal sociologo F. Garelli nel suo studio dal titolo: *I giovani italiani di fronte al fenomeno religioso*, apparso in « Note di pastorale giovanile », marzo 1976, p. 71.

nella vita, nell'amicizia. Queste realtà umane appaiono significative proprio perché umane senza riferimenti a forze trascendenti ». La vita appare comprensibile proprio all'interno della sfera anche solo umana, dove talora la stessa fede viene funzionalizzata all'impegno sociale e politico. Tuttavia a lungo andare ci si accorge che, una volta soddisfatti i bisogni primari, riemergono nuove esigenze e nuovi interrogativi, tra cui uno dei più forti è quello dell'esigenza religiosa.

e) La coscienza dell'uomo di poter più attivamente determinare la sua condizione sociale e la relazione con la natura

« L'uomo, prima timoroso in un mondo di misteri, sente di poterlo dominare. È il concetto di storia fatta dall'uomo che sta divenendo centrale ». Egli scopre la supremazia dell'avvenire sul passato, dell'azione sulla passività. Con ciò tuttavia non si cancellano le tante contraddizioni individuali e sociali di cui l'uomo ha percezione immediata, ma verso cui manifesta un comportamento consapevole e autonomo. Si ha quello che Luckmann chiama uno dei temi della nuova religiosità emergente, cioè l'auto-espressione e l'auto-realizzazione del soggetto, vista come assenza di limitazioni esterne nella ricerca privata dell'identità. All'interno di questo cosmo sacro moderno, si avvertono articolazioni come l'ethos della mobilità attraverso l'acquisizione di status, la sessualità come ricerca di autoespressione e autorealizzazione una volta liberata dal controllo sociale esterno.

f) La crisi delle istituzioni tradizionali

« In una società dinamica e in trasformazione le istituzioni sociali sembrano tenere a fatica il passo con i tempi. Ciò vale anche per l'istituzione religiosa. La critica che ad essa viene fatta è di legittimare il sistema sociale dominante, di ritardare il mutamento sociale, di risultare statica ». Di qui la sfiducia verso il ruolo sociale della Chiesa e del clero, che può negativamente influenzare la stima stessa del messaggio religioso e della proposta cristiana.

Ciò che caratterizza questi elementi è che essi rivalutano molto i valori profani e tendono a emettere ideologie che si presentano come totalizzanti, cercano cioè di fornire una spiegazione totale e immanente della realtà, del senso della vita, fanno maturare esperienze di solidarietà o aderire a prassi che abituano a non ricercare al di fuori dell'esperienza altri modi di interpretare la realtà. Tutto ciò è alla base della riduzione della funzione di coagulo e integrazione del gruppo sociale che ha la religione.

Eppure, a detta di molti osservatori, proprio dal di dentro di questo nuovo umanesimo laico sembra riemergere la domanda religiosa. « In tutte le grandi dimensioni dell'esistenza umana, scriveva K. Rahner, l'uomo è confrontato concretamente con la problematica dell'assoluto e del mistero che sta all'origine della persona umana. Vi sono esperienze che forzano l'uomo ad aprirsi e superarsi: l'assolutezza e l'incompiutezza della comunione umana, il mistero dell'uomo e del mondo, l'impossibilità di disporre del futuro nonostante tutte le forme di pianificazione, il limite della morte sperimentato come tale, il peso assoluto della libertà sono tali per cui il rimando alla trascendenza è impellente e lacerante. È attraverso queste esperienze che la fede recupera il suo ruolo, e l'uomo è in grado di sapere cosa intende dire quando parla di Dio e di esperienza religiosa ».

Ma di quale fede si tratta? Da quali contenuti è caratterizzata? Quali comportamenti e atteggiamenti è in grado di motivare? E come si esprime specificamente nel mondo giovanile?

I TERMINI DELLA QUESTIONE

Affrontando il problema della domanda religiosa dei giovani di oggi è pregiudiziale la

chiarificazione dei termini, per avere un punto di riferimento e di confronto con cui valutare la ricca fenomenologia emergente. Questa a sua volta permette di correggere e completare i significati aprioristicamente e ipoteticamente attribuiti ai termini « fede », « religione », « religiosità » in una prima fase della nostra ricerca.

L'approfondimento del significato di tali termini ci costringe a una doppia precisazione che facciamo sulla scorta delle riflessioni di Milanesi nell'articolo già citato. Infatti non è possibile ridurre l'ambito del religioso solo al fenomeno « cristiano », perché ciò sarebbe eccessivamente riduttivo. D'altra parte non è neppure accettabile un'accezione troppo ampia di « religioso » che si riferisca genericamente a un qualsiasi processo di totalizzazione o a una qualsiasi esigenza del trascendente. Si rischierebbe infatti di comprendere nel « religioso » ogni tentativo soggettivo di dare un senso definitivo all'esistenza, con il risultato di rendere sterile la comprensione dei fatti.

Sembra invece più accettabile, sia concettualmente che operativamente, un'accezione di « religioso » come riferimento a un « radicalmente altro », capace di produrre efficacemente processi di globalizzazione e di totalizzazione come risposta alla domanda di significato emergente dalle esperienze esistenziali individuali e collettive.

Ci sembra fondamentale questa esigenza del carattere di *radicalità.* Infatti non ogni tentativo di superamento della pura fattualità dell'esistenza, di ricerca di un valore, può rappresentare una modalità « religiosa » dell'esperienza umana, in quanto esprime un processo di trascendimento. Ma, in modo più preciso, si può ritenere che appartiene all'area del religioso tutto ciò che supera radicalmente tutto l'uomo, la sua esperienza, la sua storia.

Rapportato al concetto di fede, questo riferimento a un « radicalmente altro » implicherebbe un atteggiamento complesso, inglobante momenti cognitivi e coinvolgimenti emotivi, motivazioni e decisioni, valutazioni e comportamenti a esse coerenti. In altre parole si deve distinguere il concetto di *fede* da quello di *credenza,* intesa come elaborazione collettiva di *conoscenze* non verificabili sul piano scientifico, riguardanti il significato del mondo e dell'uomo e capaci di orientare l'azione sociale. In questo senso « fede » è più comprensiva di « credenza », accettando la prima elementi anche non puramente teorici.

LA NOSTRA INDAGINE

Su queste basi è stata impostata un'ampia ricerca (V. in proposito, nelle pagine precedenti, le notizie date nella « Presentazione »), articolata in diversi momenti e finalizzata a dare una descrizione il più fedele possibile della domanda religiosa emergente tra i giovani dell'ultima generazione.

Nella prima fase dello studio ci siamo limitati a porre alcune domande aperte a un campione ristretto di giovani, appartenenti in larga misura all'area cattolica, termine con cui indichiamo sia l'appartenenza culturale e talora la militanza in gruppi, movimenti, associazioni di ispirazione cattolica, sia più ampiamente la vicinanza a iniziative, come quelle editoriali e pubblicistiche, provenienti dal mondo cattolico.

Qui di seguito diamo i risultati dell'indagine che toccano la dimensione propriamente di fede del discorso religioso giovanile.

LA FEDE OGGI

Z. Trenti, B. Bartolini, P. Damu - Dossier Giovani, 29 - Elle Di Ci, Leumann (TO) - pp. 24 - L. 400

Oggi la fede non può essere trasmessa per tradizione, non può più essere un possesso pacifico. È una fede conquistata personalmente e soggetta a un continuo processo di rinnovamento e di crescita per poter essere risposta dell'uomo a Dio nella situazione sempre cangiante del mondo d'oggi.
Il dossier guida a questa presa di coscienza e aiuta a maturare questi atteggiamenti per una ricerca religiosa cristiana nel nostro tempo.

CHE COSA È FEDE?

1. « SI PUÒ VIVERE SENZA FEDE? »

Volendo analizzare l'importanza che dai giovani viene attribuita alla fede nella loro vita, si è formulata una prima domanda: « *Credi che si possa vivere senza una fede?* ». Essa ci permette di valutare il posto che nella vita di una persona occupa una fede, non necessariamente quella cristiana, ma qualsiasi ideale o quadro di valori e significati che sostenga la vita.
Le risposte date al questionario si orientano per la quasi totalità verso una risposta negativa, come emerge dalla tavola n. 1.

Tav. n. 1

Distribuzione delle risposte alla domanda: **« Credi che si possa vivere senza fede (a prescindere che sia religiosa o no)? ».**

Variabili	Frequenze	%
1. SÌ	49	8,17
2. NO	509	84,83
3. Non so	14	2,33
4. N.R.	28	4,67
5. TOTALE	600	100,00

L'84,83% dei giovani sono convinti che « non si può vivere senza una fede », e che « se anche lo si potesse fare sarebbe un vivere male, inutilmente », « sarebbe una vita insulsa, inautentica, senza senso ».
È l'atteggiamento di chi non si rassegna a vivere alla giornata, senza ideali, di chi sente, fortunatamente, ancora in sé una forte tensione rinnovatrice, progettuale, che dà alla propria giovinezza il gusto del futuro, del progetto, del rischio.
Vi è inoltre l'8,17% che risponde che è possibile vivere senza una fede. Analizzando però più a fondo queste risposte ci si accorge che qui il concetto di fede, sottinteso come indispensabile, è quello religioso e più precisamente cristiano. In questo caso coloro che rispondono affermativamente aggiungono sempre dei *commenti limitativi*,[8] come per es.:

« Si può vivere molto bene senza fede, ma questa vita diventa ben presto una trappola mortale per l'anima ».
« Personalmente sto vivendo senza fede, cioè senza mète da raggiungere e senza impegno sociale e umano, ma vivo male, inutilmente ».
« Credo che chi non ha una fede possa condurre solo una vita vegetale, oppure giunge prima o poi al suicidio ».
« Certo! Ma quale vita?... sarebbe una vita priva di significato, o vissuta con estrema sofferenza, senza gioia e forse anche nella disperazione. Diventerebbe veramente insopportabile ».

Quanto poi al 4,67% di coloro che non hanno dato alcuna risposta esplicita, dal contesto appare che non era frutto di trascuratezza o assenza di dato, quanto piuttosto che ciò veniva implicitamente considerato nell'insieme del discorso, presumendo per scontato l'impossibilità di una vita con senso, se priva di qualunque tipo di fede.
Volendo approfondire l'analisi delle rispo-

[8] La ricchezza e la peculiarità delle testimonianze ci ha indotti a riferirle nella loro integrità, conservando anche eventuali sgrammaticature o incoerenze. Osserviamo inoltre che originariamente ogni testimonianza era corredata del suo rispettivo numero di protocollo, che però abbiamo omesso nella trascrizione, per non appesantire tipograficamente il testo. Tuttavia tali protocolli sono sempre disponibili per la consultazione presso l'Istituto di Sociologia dell'UPS-Roma.

ste attraverso alcuni incroci di tipo statistico, le cui tabelle per ragioni di brevità non presentiamo, possiamo rilevare ulteriori informazioni:

Rispetto al sesso

I maschi (69,39%) in misura doppia delle femmine (30,61%) ritengono che si possa vivere senza una fede, e d'altra parte sono anche quelli (71,43%) che più delle femmine (28,57%) si mostrano incerti nel rispondere al quesito. Si rivelano più critici rispetto all'opinione comune che accetta essere impossibile la vita senza una fede.
Le femmine rispecchierebbero in misura più compatta la tendenza generale della gente per una risposta ovviamente negativa.

Rispetto all'età

Nella fascia dei 28-27 anni la maggioranza dei rispondenti (7,14%) è incerta, forse perché più disincantata dalla vita, il che si riscontrerebbe anche nella fascia immediatamente attigua, dai 26 ai 24 anni (14,29%), che mostra una decisa tendenza a dire che si può vivere senza fede. Una notevole incertezza si registra anche nella fascia dai 23 ai 21 anni (35,71%). In genere quanto più giovane è l'età, tanto più marcata è la tendenza a rispondere con categoricità sia affermativamente che negativamente.

Rispetto all'occupazione

I lavoratori si mostrano notevolmente più incerti (21,43%); mentre tra gli studenti (83,67%) si nota una più forte tendenza a sottovalutare l'importanza della fede nella vita, il che non avviene tra gli studenti-lavoratori (4,08%) e tanto meno tra i disoccupati, che però si mostrano in prevalenza incerti (7,14).

Rispetto alla località

Quanto più aumenta l'ampiezza del comune di residenza, tanto più si assottiglia la percentuale di chi sottovaluta l'importanza della fede; però la proporzione degli incerti (21,43%) è pari a quella dei centri con meno di 10.000 abitanti (57,14%).
Nei piccoli centri vi è proporzionatamente una percentuale più alta sia di incerti che di sottovalutanti la fede. Si potrebbe avanzare l'ipotesi che costoro non hanno avuto né l'occasione, né l'urgenza di affrontare il problema con serietà, data la probabile omogeneità ideologica del piccolo paese.

Rispetto alle regioni, il Nord-Est raccoglie una maggior quantità di incerti (50,00%). Essi invece sono proporzionalmente scarsi nel Centro-Sud e Isole.

Concludendo

Più di 5/6 del campione riconosce che per vivere un'esistenza con senso e « in pienezza » è necessario avere una fede, un progetto, un ideale, un modello di vita, bisogna « credere in qualcosa », « in qualcuno », avere uno « scopo », una « speranza », un « motivo di vita », un « punto di riferimento per la vita quotidiana », un « appiglio sicuro come il bimbo nel pericolo fra le braccia della mamma », uno stimolo che « mi crea problemi e preoccupazioni, ma anche soddisfazioni », « senza del quale i problemi sarebbero maggiori ».
Circa queste affermazioni comuni, i ragazzi sono più critici delle ragazze e ritengono che non sia così indispensabile la fede nella vita. Tale opinione si riscontra con una certa insistenza anche fra gli studenti, i residenti in comuni piuttosto piccoli, e nelle fasce tra i 24 e 28 anni.
Si rileva però una notevole percentuale anche di incerti prevalentemente tra i maschi in misura doppia delle femmine, nella fascia dai 21 ai 28 anni, tra i lavoratori e i disoccupati, nei piccoli centri e nelle regioni italiane del Nord-Est.

2. DIMENSIONI E SIGNIFICATI DELLA FEDE

Nell'articolo di Milanesi, precedentemente citato, non si dà una definizione di fede; si

fa semplicemente la distinzione tra « credenza » e « religione », accettando per *credenza* « una elaborazione collettiva di conoscenze (non verificabili sul piano scientifico) riguardanti il significato del mondo e dell'uomo e capaci di aiutare l'azione sociale ». Definire la fede infatti è molto difficile, se non impossibile, perché essa ci fa entrare in quello spazio senza confini che è la terra del mistero.

Mistero di Dio, inaccessibile e profondo nella sua infinita ricchezza: fede teologale. Mistero dell'uomo anch'esso insondabile in quanto persona che è, al dire di Mounier, « il volume totale dell'uomo, che sfugge alle sue stesse mani »: fede umana.

Citando H. Halbfas, il teologo G. Piana sottolinea come la fede non è solo un « che cosa », ma un « come », un modo particolare di comprendere e percepire la realtà, un atto fondamentale nel quale si dischiude all'uomo il senso della totalità dell'esistenza. È su questa « *richiesta di senso* » che passa il punto di divisione tra una vita umanamente e pienamente vissuta e una vita stanca, sopportata all'insegna della routine, dell'apatia e della depressione esistenziale. « *Richiesta di senso* » che pur emergendo con forza dalla crisi del nostro tempo, può non essere di per sé connotata religiosamente né tanto meno teologicamente. Può aprirsi infatti a una serie di risposte ricercate in un ventaglio di posizioni che vanno dalla più esplicita affermazione di laicità radicale del significato della vita, alla più piena e cosciente esperienza di fede religiosa, che abbia Cristo come oggetto esplicito e fondamento della propria esistenza, concepita come risposta alla sua presenza nella storia umana e personale. In questo senso la fede ha anche un « chi » a cui aderire e rispondere, oltre che un « come ».

Richiesta di senso che si radica per l'uomo nella percezione della propria finitezza e del proprio limite, perché la domanda di significato non trova risposta se non proiettandosi al di là della propria autosufficienza umana, connotandosi così come religiosa. Scrive ancora Milanesi: « in tutte queste esperienze giovanili è presente una precisa domanda di trascendenza, anche se probabilmente non si tratta di una trascendenza radicale; il rifiuto di accettare il fatto eretto a principio, il senso del carattere dialettico e progettuale del sistema di vita, la ricerca di un "al di là" dentro il "qui presente" sono senza dubbio connotazioni di un processo esistenziale che ha molto in comune con l'attività simbolica (cioè con la "scoperta di valore") che caratterizza l'esperienza "religiosa", e che dà dimensioni categoriali diverse alla concezione stessa della fede ».

L'impegno che stiamo affrontando è il tentativo di tipologizzare questi diversi significati di fede emersi dalle risposte, peraltro ricchissime dei giovani. Il panorama che ci si presenta è tra i più vari, pluralistici, articolati e insieme carichi di contenuti e indicazioni, che da solo meriterebbe essere approfondito maggiormente dal teologo e dal filosofo. Essi hanno qui una gamma, tra le più preziose, di definizioni moderne e attuali di « fede », nate dal basso, e in particolare da quel gruppo di giovani del nostro campione, che forse più degli altri si pone con serietà il problema della fede cristiana, ed è fortemente sensibile al bisogno di mediazione e di coerenza. Si tratta di quella fascia di giovani che sembrano avere raggiunto un sufficiente livello di coscienza della propria soggettività e della propria socialità, tale da provocare una esplicita domanda di significato.

La propria concezione di fede è infatti uno di quei referenti di base che contribuiscono a formare un organico e maturo « sistema di significati », che favorisce l'integrazione psicologica della personalità e crea gli atteggiamenti fondamentali verso il reale: atteggiamenti di progettualità o di reattività, di attività o di passività, di centralità o di marginalità, di totalità o di irrilevanza.

3. PER UNA DEFINIZIONE TIPOLOGICA DELLA FEDE

I criteri che hanno presieduto all'analisi della prima domanda del questionario, che do-

vrebbe condurre a una certa tipologia della fede giovanile, sono state precisamente le due dimensioni: *religiosità-laicità, progettualità-proattività/reattività-passività.*

1. *La prima dimensione* (*religiosità-laicità*) si stende su due poli, in cui si muove la ricerca di significato: o verso un « radicalmente altro », capace di produrre effetti di totalizzazione e di globalizzazione *al di dentro* però di una razionalità semplicemente umana e terrena; o verso un « radicalmente altro », capace di produrre effetti di totalizzazione e di globalizzazione, *oltre* però una razionalità semplicemente umana e terrena. Però rimarrebbe ancora aperta la questione se questo « *oltre* » escluda o comprenda questa razionalità. Questo « *oltre* » immediatamente porta a una dimensione teologale della fede, che fa dell'esperienza religiosa in senso stretto la risposta totale alla ricerca del senso della vita.

2. La seconda dimensione assunta è stata quella della *progettualità-proattività/reattività-passività.*
Ci sembra infatti che questi due poli aiutino a far comprendere il grado di integrazione e maturità del sistema di significato dei soggetti. Questa unità gerarchica può essere, secondo la definizione di psicologi umanisti, *progettuale-proattiva,* così da denotare nel soggetto capacità di affrontare positivamente e costruttivamente la realtà, dominandola con notevole forza dell'Io, che utilizza opportunamente la razionalità contro le incursioni del gregarismo o della impulsività reattiva. Nel secondo polo invece è prevalente un atteggiamento *difensivo,* di chi solo reagisce a un disagio, tende a « liberarsi da », più che a realizzare un qualche piano.
Ancora, mentre nel primo polo prevale una dimensione di sicurezza, di intenzionalità, di ottimismo, di fiducia in sé e nella vita, nel secondo polo prevale un atteggiamento talora nevrotico di ricerca di rifugio, di bisogno di sicurezza, di sostegno nella paura e nella solitudine, di incertezza del futuro, di difesa contro l'ansia.[9]

L'incrocio di queste due dimensioni serve a configurare un piano che permette di *determinare le seguenti categorie,* definite ipoteticamente dalle variabili sottoindicate:

1. una fede « laica », secolarizzata (variabili nn. 2 + 3 + 7);
2. una fede « religiosa », cristocentrica (variabili nn. 5 + 6);
3. una fede progettuale, di futuro, attività, intenzionale (variabili nn. 2 + 5 + 7);
4. una fede passiva, di rassegnazione, di fruizione consolatoria (variabili nn. 3 + 6);
Combinando queste 4 note fra loro, si ha:
5. una fede laica progettuale (variabili nn. 5 + 6 + 7);
6. una fede laica passiva, reattiva, securizzante (variabile n. 3);
7. una fede religiosa progettuale, attiva, intenzionale (variabile n. 5);
8. una fede passiva, reattiva, di fruizione consolatoria (variabile n. 6).

Un'ultima osservazione si riferisce alla *ricchezza e varietà dei contenuti delle risposte.* Anzitutto sono stati pochissimi coloro che non hanno risposto. Il 98,33% dei soggetti si è sforzato di dare una definizione di fede, qualche soggetto ne ha dato anche più di una, così da avere in media 133 risposte su 100 soggetti. Tale ricchezza e varietà di contenuti emerge anche da un altro dato, quello delle combinazioni di queste risposte, fino al 3° grado.
Su 84 combinazioni teoriche possibili, quelle reali sono state 35. Ciò significa che il nostro campione ha trovato almeno 35 sfumature diverse di clusters che definiscono la fede. Se poi si pensa che in questi 35 grappoli di definizioni diversamente articolate ognuno di questi al suo interno giunge anche a 37 tipi di definizioni individuali originali, diventa superfluo insistere sulla ricchezza e varietà delle risposte, non solo,

[9] Cf P. H. LAUGHLIN, *Le nevrosi nella pratica clinica,* Giunti Barbera, Firenze 1967; N. CAMERON-A. MAGARET, *Patologia del comportamento,* Giunti Barbera, Firenze 1962; A. MASLOW, *Motivazione e Personalità,* Armando, Roma 1973.

ma anche sull'interesse stesso che la domanda ha suscitato tra gli inchiestati.

4. « COSA SIGNIFICA AVERE FEDE? »

Se la quasi totalità dei soggetti hanno risposto che è impossibile vivere senza fede, è compito dello studioso ora ricercare la qualità di questa fede, i contenuti di essa, gli atteggiamenti che suscita, le esperienze che fa maturare, a quale tipo di fede si faccia riferimento quando si parla di una fede « assolutamente indispensabile », e quali i significati attribuitile. La risposta a questi interrogativi ci viene dalla viva testimonianza dei giovani stessi.
Circa un quinto del campione ha fornito *risposte generiche* di fede. Questo si verifica soprattutto tra i più giovani, dai 20 anni in giù, tra i soggetti residenti in località con meno di 50 mila abitanti, del Nord-Ovest italiano, più tra i giovani lavoratori che tra gli studenti. Il che ci induce a dire che in questi piccoli centri, presso le fasce più giovani e meno acculturate, il problema del significato della fede, o non è stato ancora sollevato, o se lo è stato, non è per lo meno giunto a un livello di coscienza così riflessa ed esplicita da imporsi anche al successivo e conseguente livello di verbalizzazione. Si legge infatti:

Avere una fede significa « credere in qualcosa »; « vivere con un ideale, una mèta a cui aspirare »; « avere un motivo più o meno valido per vivere »; « credere in qualche cosa di vero, di migliore, di veramente necessario e opportuno alla vita, perché si ha bisogno di qualcuno in cui credere, per continuare a vivere, per non morire »; « significa accettare un progetto di vita, senza il quale vivere è soltanto vegetare ».

Anche al di sotto di questa genericità si possono scoprire le due dimensioni bipolari già analizzate, e cioè quella della laicità e religiosità e quella della passività e progettualità.

Emerge ancora un'altra dimensione: *credere in qualcosa,* in un progetto che dia soddisfazione, da rispettare per tutta la vita (oggettualità della fede), e *credere in qualcuno,* che ti aiuti, che non ti deluda, che ispiri fiducia, che ti capisca sempre (personalizzazione della fede).
Al di là di queste definizioni generiche, sia pure polarizzate secondo le dimensioni descritte, è possibile infine cogliere ulteriori specificazioni di contenuto, come indicano i paragrafi seguenti e la tavola n. 2 che ne sintetizza i significati.

Tav. n. 2

Le dimensioni e i significati della fede. Distribuzione delle risposte alla domanda: **« Cosa significa per te avere fede? ».**

Variabili	Frequenze	%
1. Concetto generico di fede	125	20,83
2. Fede come sistema di significato	303	50,50
3. Fede securizzante: sostegno nelle difficoltà	65	10,83
4. Fede come norma di azione	35	5,83
5. Fede come risposta attiva dell'uomo a Dio	143	23,83
6. Fede come fiducia e abbandono in Dio	13	2,17
7. Fede come fiducia in sé e nell'uomo	103	17,17
8. Fede come alienazione	12	2,00
9. TOTALE	799	133,17

NB. I soggetti potevano dare più di una sola risposta.

5. LA FEDE COME SISTEMA DI SIGNIFICATO

Il concetto di « sistema di significato » è stato fondamentale nell'impostazione teorica della ricerca. È considerato infatti « la percezione unitaria del reale », la concezione unificante della vita strutturata con una particolare visione del mondo.
La metà dei soggetti (50,50%) ha fornito risposte in questo senso. Esse comprendono la dimensione razionale, ideologica della fede, il quadro di riferimento ideale che sostiene e anima la vita della persona, che

dà senso all'esistenza, che offre mète, progetti, ideali, scopi per cui merita vivere. È l'aspetto più profondo dell'uomo che prende coscienza di se stesso e della realtà, che ha bisogno di certezze, di fondamento ai propri progetti.
È una categoria carica di progettualità, di intenzionalità, di « laicità », dove la fede trova una giustificazione non necessariamente aperta al trascendente, a Dio.
È l'alternativa che ha accentrato il maggior numero di risposte, ben distribuite a seconda delle variabili analizzate:
– Riguardo *al sesso*: sono i maschi (55,78%) più delle femmine (42,90%) che danno questo tipo di risposte, però tale proporzione riflette identicamente la stessa distribuzione del campione.[10]
– Riguardo *all'età*: sono nettamente le due fasce più giovani, inferiori ai 20 anni che raccolgono il 67,65% delle risposte, segno di una prevalenza di laicità e di immanentismo. Probabilmente nei più anziani vi è un senso di minor ottimismo, di maggior scetticismo di fronte alla vita come alla fede. Essi si concentrano di più nella percezione della fede come « norma di vita » e « serie di valori morali ».
– Riguardo *all'occupazione, alla località e alla regione italiana,* la distribuzione delle percentuali rispecchia proporzionalmente quella del campione senza eccessive accentuazioni. Prevalgono le categorie degli studenti e dei lavoratori, dei piccoli centri inferiori ai 50.000 abitanti, e le regioni del Nord-Ovest e Nord-Est. Vi è una sensibile accentuazione nelle regioni del Piemonte, Liguria e Lombardia, rispetto alle altre tre zone prese in considerazione.
In particolare meritano di essere evidenziate alcune tra le sfumature più significative e complementari:
« Una fede in quanto sistema di ideali è il polo fondamentale che dà moto al tuo agire, alla tua vita ».
« Per me avere una fede significa appunto dare un senso alla mia vita ».
« Per me significa trovare una ragione per tutto quello che faccio, per cui non ci si accontenta di una vita vuota, fatta di un'accozzaglia di tanti momenti ».
« Vivere una fede significa per me avere un quadro globale di riferimento che orienta tutta la mia vita, significa impegnarsi ogni giorno nel pubblico come nel privato, per realizzare qualcosa di nuovo ».
« Significa soddisfare il mio bisogno di ricerca di senso della vita; credere che tutto quello che stai facendo e per cui lotti e ti sacrifichi non è vano, ha un senso anche se misterioso ».

6. « LA FEDE COME SOSTEGNO NELLE DIFFICOLTÀ »

Una nuova dimensione della fede dalla connotazione ancora laica, ma con una accentuazione prevalentemente emotiva e securizzante rispecchia il polo passivo del « continuum »: *intenzionalità/fruizione consolatoria della fede laica.* È una caratteristica che sottolinea gli aspetti prevalentemente fiduciali di abbandono, di « sicurezza contro la solitudine », di « sostegno cui aggrapparsi », di « conforto e molla nella vita così che fa vivere meglio », specie nei momenti più difficili; qualcosa « in cui si può avere fiducia », a « cui rimettere ogni speranza », « che serva in certi momenti per un equilibrio di vita ».
Non si può sezionare la fede di un uomo attribuendole solo un aspetto, con esclusione di altri. Vi è una complessità che è data dalla vita e dalla ricchezza stessa della fede, tuttavia hanno pure ragione di essere le distinzioni operate in questa analisi, che per essere qualitativa diventa sempre ardua e difficile, specie nel momento della quantificazione.

[10] Le tabelle più analitiche, comprendenti gli incroci delle variabili con i fattori sesso, età, occupazione, regioni e località, a cui spesso facciamo riferimento, sono state omesse, per rendere il testo più fluido e discorsivo. Allo studioso interessato ad approfondire la problematica, è sempre possibile consultare tutto il materiale statistico elaborato, presso l'Istituto di Sociologia dell'UPS-Roma.

Questo tipo di fede raccoglie il 10,83% delle risposte, di cui il 58,46% proveniente da maschi e il 41,54% da femmine. La distribuzione per *età* vede una sensibile concentrazione delle risposte, nella fascia dei più giovani inferiori ai 18 anni. Le altre distribuzioni seguono la proporzione del campione.

È interessante rilevare il dato relativo all'*occupazione.* Sembra infatti che gli inoccupati e i disoccupati esprimano proporzionalmente definizioni di fede di tipo consolatorio e fiduciale in maggior numero (10,77%) rispetto al 4,50% della media normale. Ciò è abbastanza « normale » in un gruppo di giovani che vivono quotidianamente nell'incertezza e nella precarietà; e denota il rischio di una soluzione prevalentemente passivo-fatalista dei problemi dell'occupazione. A controprova, la percentuale (9,23%) scende rispetto alla media (12,83%) nella fascia dei lavoratori.

Rispetto alla *località,* si rileva un aumento di questo genere di risposte nei comuni dai 50 ai 100 mila abitanti (15,38% rispetto al 10,67% del campione totale), e in quelli di oltre 500 mila (15,38% rispetto al 10,67% del campione totale). Vi è una proporzionale riduzione invece nei piccoli centri inferiori ai 50 mila abitanti.

Analizzando le *regioni,* emergono altre indicazioni utili che sembrano confermare le ipotesi precedentemente avanzate e cioè che nelle zone in cui vi è maggior precarietà e insicurezza vi è la tendenza ad accentuare della fede, sia essa religiosa o laica, gli aspetti prevalentemente consolatori ed emotivi. È più scarso il senso della progettualità e lo spirito di iniziativa; si accentua un senso di impotenza e di fatalismo. Infatti, non disponendo di grandi cifre si può parlare solo di tendenze, che tuttavia non sono trascurabili.

Nelle regioni del Nord-Ovest ad alta industrializzazione le risposte (33,85%) su questa dimensione sono proporzionalmente inferiori al campione totale (40,83%). Così anche il Centro: 12,31% rispetto al 14% del campione totale.

Concludendo

Ci sembra di poter affermare che nelle zone e nelle situazioni di maggior precarietà esistenziali si accentua un tipo di fede tendenzialmente passiva e consolatoria. Tale tendenza corre attraverso tutti i selettori, in modo sufficientemente chiaro, e con sfumature assai articolate, che si possono ricavare dagli stessi protocolli:

« Avere la certezza di credere in qualcosa che ti aiuti a vivere e a superare i problemi che la vita ti pone, a non sentirti solo, ma costantemente sostenuto ».

« Qualcosa che riempie i momenti di sconforto e solitudine quando i beni materiali a nulla servono; è un punto di appoggio per continuare a vivere, per cui non sei mai giù, ma trovi una risposta ai bisogni (nel senso più largo) della tua vita ».

« È il sostegno della mia esistenza ».

Ci si accorge però che tale dimensione non è esaustiva della fede, che talora ha bisogno di purificarsi su altri livelli.

« Penso che ogni uomo abbia più o meno qualcosa che lo sorregge anche nei momenti di sconforto, soprattutto. Certo che una fede non è solo quello, è senz'altro un credo in relazione al quale si agisce e si vive ».

7. LA FEDE COME « NORMA DI AZIONE CHE VA VISSUTA CON COERENZA »

Tra le varie connotazioni della fede non è mancato il referente normativo che traduce nella coerenza della vita il progetto che è nato sotto la spinta dell'autorealizzazione. La fede, oltre che un sistema di significati per la vita, di sostegno emotivo e incoraggiante nella solitudine e nelle difficoltà, è anche *uno stile di vita coerente con i propri valori morali,* che si traduce in un impegno di servizio per l'ideale oltre che in una ricerca di felicità personale.

« Avere una fede vuol dire credere in un ideale e cercare di testimoniarlo con la vita ».

« È credere in qualche cosa da cui trarre il proprio modello di vita, per non cadere nello scetticismo e nell'indifferenza ».
È « un ideale da seguire, modelli di vita, qualcosa di meraviglioso a cui riferire la propria vita ».
« Non significa avere in tasca tutte le soluzioni ma saper lottare per cercarle, guardando la realtà ».

È una caratteristica che serve a completare la dimensione progettuale della fede, sottolineandone l'esigenza di fattualità concreta, di coerenza e di operatività.
Solo il 6% circa delle risposte ha sottolineato questa urgenza, più tra i maschi che tra le femmine, più nelle fasce intermedie di età dai 18 ai 23 anni, rispetto a quelle estreme, più tra i lavoratori e i lavoratori-studenti, che non tra gli studenti e i disoccupati.
Rispetto alle località, tale sensibilità si registra più nelle grandi città con oltre 500 mila abitanti, nei centri fra i 10 e i 50 mila abitanti, e nelle zone del Sud e Isole.
Ad arricchire il contenuto di questa *dimensione normativa della fede* ci aiutano alcune testimonianze dirette:

Credere vuol dire « scegliere alcuni valori » « morali » e « socio-politici » che esigono una « adesione cosciente ad un modello di vita ».
È avere « un modello etico cui rifarsi nella vita di ogni giorno », « per il quale combattere »; è « testimoniare nella vita di tutti i giorni quello in cui credo »; è « sforzarsi di applicare (questi valori) alla propria vita concreta ». « Altrimenti il bene e il male non avrebbero significato ».
È un impegno che non trascura però la trascendenza, ciò che supera l'uomo stesso: « significa la necessità, l'esigenza di uscire dalla banalità del quotidiano e dall'imperfezione del temporale per trovare una risposta reale all'esigenza intima di ogni uomo, di assoluto e di eterno ».

Tale esigenza di « radicalmente altro » emerge con maggior spessore in quella dimensione definita teologale e cristocentrica della fede che si collocherebbe all'estremità del continuum *fede laica-fede religiosa.*

8. FEDE COME RISPOSTA DELL'UOMO AL PROGETTO DI AMORE DI DIO

Vi è una discreta percentuale di soggetti (26%) nella cui definizione di fede il riferimento al divino si fa direttamente esplicito, per cui ci sembra pertinente questa *dimensione della fede come teologale-cristocentrica in prospettiva di progettualità, attività, intenzionalità.* Infatti si esprime per lo più come un *atteggiamento di risposta dell'uomo alla chiamata che Dio per Cristo fa nella sua vita,* concepita perciò come missione e vocazione.
« Avere fede significa amare la vita — scrive un giovane ventiduenne —, essere in una continua tensione di ricerca. La fede svela progressivamente l'uomo a se stesso nei suoi bisogni inediti, nelle sue possibilità nascoste, e insieme sollecita la costruzione di un futuro alternativo calato nella storia ma non per la storia ».
L'esigenza di impegno la cui realizzazione trascende la storia stessa è il primo aspetto di questa alterità radicale, che per il cristiano si personifica in Cristo. « La mia fede fa sì che per me vivere è Cristo, il quale ha affidato alla Chiesa il compito di diffondere la Buona Novella, e a me chiede di seguirlo come lo seguirono gli apostoli », soprattutto nell'esercizio della carità: « per me fede è amare Dio attraverso i fratelli, è assumere un atteggiamento di apertura, di ascolto e poi di donazione ».
Passando a un'analisi dei contenuti, rileviamo le seguenti connotazioni:

– Anzitutto la fede è « *dono di Dio* », è « avere incontrato una Persona, e da questo incontro cambiare totalmente rotta alla propria esistenza ».
Essa *esige la nostra adesione gratuita*: « avere fede significa credere senza pretendere ricompensa da parte di Dio ».

Deve essere pienamente consapevole e razionale: « Credere è essere consapevoli del grande disegno di salvezza di Dio, che sta anche a me realizzare ».

– *Cristo diventa il centro della fede,* come persona non solo da conoscere ma anche da amare.
« Fede è anzitutto credere che Dio mi ama, credere a quello che sono e alle persone che vedo. Infatti se siamo qui è perché Qualcuno ha voluto che fossimo qui ed ha un progetto ben preciso su tutti noi ».
« Egli esige da me il dovere di migliorarmi per gli altri, attraverso il dialogo con la divinità e la comunità religiosa, e di coltivare in me e nel mondo i talenti datimi da Dio ».
– In questa prospettiva *la fede è totalizzante,* « l'umano e il divino nell'uomo si fondono e se viene a mancare il divino che ha le sue origini nella fede, l'umano si trova a sussistere senza un ideale ». Per questo la fede in Cristo è « senso di vita, risposta a tutti i perché, spinta per essere operante nel mio ambiente a servizio degli altri ».

L'altro polo della definizione teologico-cristocentrica della fede comprende l'aspetto passivo e consolatorio, non necessariamente con un significato negativo, ma come accentuazione di una dimensione più privata e intimistica del rapporto di fede, più personale, forse individualistica, senza un esplicito riferimento all'impegno.

« Avere fede significa abbandonarsi in Cristo con fiducia e certezza al di sopra delle piccole cose della vita; quando si sente di non farcela più con le sole proprie forze e per non sentirsi soli nel vuoto delle megalopoli, in un ambiente freddo e privo di sentimenti ».
« Sentire che Qualcuno (per me, Dio) ti ascolta e ti capisce e nel contempo ti dà forza e speranza nel portare avanti ciò che la fede ti indica ».

L'analisi degli incroci evidenzia una prevalenza di tali risposte fra le ragazze (61,54%), nella fascia dai 27-28 anni, fra gli studenti-lavoratori (23,08%) e i disoccupati (7,69%), nelle città con oltre 500 mila abitanti (23,08%), nelle regioni centrali (23,08%), meridionali e insulari (46,15%), mentre i dati sono assai trascurabili nei piccoli centri inferiori ai 10 mila abitanti e nelle due regioni settentrionali.

Concludendo

È un dato assai interessante rilevare come sia molto ridotta, quasi trascurabile, questa dimensione di rapporto passivo con Dio, nel nostro campione, che anzi si connota per una certa tendenza operativa e progettuale della fede.

9. FEDE NELL'UOMO E IN SE STESSI

Un'ultima dimensione della fede colta dall'analisi delle risposte è stata catalogata come « fiducia nell'uomo e in se stessi ». Potrebbe essere considerata un aspetto complementare della fede « laica », la quale più esplicitamente fa appello alle proprie forze, alla ricerca di una identità immanente non metastorica. Ha raccolto circa 103 risposte pari al 17,17% del totale.
La loro analisi ci permette di ricostruire il seguente tipo di fede: « È un credere nell'uomo, nelle sue possibilità di ricerca della verità, nella sua capacità di godere », « capire la propria finitezza per affrontare limiti sempre più forti ».
È *continuare a lottare nonostante la sfiducia*: « Sono molto sfiduciato di tutto, della religione, degli ordinamenti. Credo poco a tutto. Forse l'unica cosa che mi fa vivere ancora è la speranza di un miglioramento delle condizioni attuali, forse questo potrebbe essere la fede che ho ». « Sperare che la nostra persona possa crescere continuamente ».
« Credere a qualcuno che può essere prima di tutto *te stesso* », « o per lo meno la vita ».
« È essere cosciente che la mia vita serve a qualcosa, serve al mondo, e soprattutto

si è utili come si è, ognuno con i pregi e i difetti ».
« La fede è frutto della lotta per non cadere nell'incertezza, con il coraggio di vivere fino in fondo la propria vita ».
« Avere fede significa sapere *chi sono, perché esisto e cosa voglio fare della mia vita,* partecipare nella realtà di ogni giorno, amandola e crescendo in se stessi, lasciando così un'impronta, una traccia del proprio passaggio ».

L'analisi statistica degli incroci aggiunge alcune utili informazioni: i contenuti di fede già citati si trovano più tra le ragazze che tra i ragazzi e tra i più giovani di età. Nelle altre variabili si rispecchia l'andamento costante della distribuzione del campione con le sue riconosciute irregolarità.

10. FEDE COME RICERCA DI UN « RADICALMENTE ALTRO » LAICO

Il costante riferimento all'uomo, come abbiamo appena sottolineato, non esclude l'opportunità di rilevare la presenza di questa dimensione del « radicalmente altro », che *supera l'uomo* e che per molti si apre *anche oltre la morte* e oltre i confini della vita materiale. Già abbiamo accennato nei paragrafi precedenti alla presenza di questo polo della dimensione religiosa che, più chiara nel suo esplicito riferimento a Dio, poteva sembrare meno esplicita nel superamento di ciò che è semplicemente umano, per muoversi verso l'escatologico.
Per quanto si può cogliere dalle testimonianze dirette, notiamo che alcuni, partendo da un timido superamento del proprio io, trovano nell'« al-di-là » il motivo della loro fede.

« Avere fede significa credere a un bene che non è il proprio », « accorgersi di vivere in una dimensione più ampia, che va al di là di se stessi, e a cui tendere »; è avere « uno scopo in più oltre a quelli riguardanti se stessi »; « *cercare di vivere questa vita terrena in proiezione di quella più autentica e vera che troveremo dopo morti,* credere che tutto non può finire in cenere »; « è la speranza che il mio vivere per giungere alla perfezione non si fermi con la morte del corpo ». Infine « avere fede vuol dire cercare di realizzare qualcosa che vada oltre la vita e i limiti umani ».

CONCLUSIONE

Ci rimane da dare l'ultimo sguardo alle diverse combinazioni ipotizzate al paragrafo n. 3. Elenchiamo soltanto le più significative e consistenti.

1. La combinazione formata dalle variabili nn. 2 e 7 costitutive della dimensione: *fede « laica »*, secolarizzata, ha ottenuto il 6,17% delle frequenze.
2. La combinazione formata dalle variabili nn. 2 e 5 costitutive della dimensione: *fede progettuale, intenzionale* sia laica che religiosa, ha ottenuto il 6% delle frequenze.
3. La combinazione formata dalle variabili nn. 2 e 3 costitutive della dimensione: *fede laica,* ha ottenuto il 3% delle frequenze.
4. La combinazione formata dalle variabili nn. 2 e 4 costitutive della dimensione: *fede progettuale, laica,* ha ottenuto il 2,17% delle frequenze.
5. La combinazione formata dalle variabili nn. 5 e 6 costitutive della dimensione: *fede religiosa,* sia progettuale che passiva, ha ottenuto l'1,83% delle frequenze.

Tutte le altre combinazioni o sono nulle o molto inconsistenti. Tuttavia crediamo di rilevare alcune indicazioni, e cioè che vi è la tendenza a dare definizioni complesse che comprendono queste variabili:

1. il concetto generico di fede con quello razionale di sistema di significati (3%);
2. il concetto generico di fede con quello teologico-cristocentrico progettuale (1,83%);
3. il concetto generico di fede con quello di fede immanente nell'uomo (3%);

4. la dimensione laica razionale e progettuale con quella passiva e securizzante (3%);

5. la dimensione progettuale con quella normativa richiedente coerenza (2,17%);

6. la dimensione progettuale laica e religiosa (6%);

7. la dimensione progettuale laica e immanente (6,17%);

8. la dimensione immanente con squarci di apertura al metastorico, al teologale (3,17%).

Si può costatare come, pur non essendo né suggerito né stimolato, il discorso della trascendenza o alterità radicale della fede, fino a identificarsi con quella in Cristo, è stato sufficientemente presente, anche se in percentuali non altissime, ma tali tuttavia da rendere consistente il senso della presenza di una domanda religiosa giovanile.

NOVITÀ

IN FACCIA AL MISTERO DI DIO

Meditazioni lungo l'anno liturgico
Enrico Medi - Collana « La fede e la vita », 17 - pp. 264 - L. 4.600

Il presente volume è costituito da un insieme di meditazioni profondamente sentite che il grande scienziato e cristiano Enrico Medi scrisse — per il pressante invito di amici — sui vari tempi dell'anno liturgico. Non commento puntuale ai testi biblici, quanto appassionata ricerca di un'armonia viva tra Vangelo e Lettere di Apostoli nel contesto culturale di preghiere, inni, versetti di salmi: tutto ciò che nella Messa fa corona all'Eucaristia, mistero meraviglioso e tremendo di Gesù, Pane di Vita.
Enrico Medi è stato un profondo conoscitore di fisica, di teologia, di filosofia, di morale, di economia e di politica, ma soprattutto è stato uomo di autentica vita cristiana nelle sue tre dimensioni della fede, della speranza e della carità. Egli ha molto sofferto, subìto amare delusioni, ma ha sempre tanto e tanto amato. Tutta la sua esuberante umanità è incisa in queste pagine in cui lo ritroviamo vivo per difendere la fede e costruire la società cristiana. Egli ricerca l'insegnamento che la Chiesa offre di domenica in domenica ai suoi figli, lo spirito e i sentimenti di cui vuole animarli, il significato profondo delle parole che mette sulla loro bocca, perché si rivolgano a Dio, tutti uniti, con un sol cuore.

LETTURE PER OGNI GIORNO

A cura di Enzo Bianchi, Lisa Cremaschi e Raffaela d'Este della Comunità di Bose - pp. 824 - L. 9.500

In sintonia con la riforma conciliare della « Liturgia delle ore », gli autori offrono al popolo di Dio questa nuova raccolta di testi per l'Ora dell'Ascolto e della Lettura personale quotidiana. Essi prestano particolare attenzione ai Padri orientali e occidentali della Chiesa ancora indivisa; propongono poi scritti di autori spirituali successivi, dal primo millennio ai nostri giorni, scegliendo in modo oculato messaggi che testimoniano la ricerca di Dio, la sete di vedere il suo volto, l'amore per Cristo e l'adesione alla comunità dei credenti.
Gli autori hanno voluto dunque dare alla raccolta un « carattere ecumenico » in cui, sinfonicamente, i cattolici, gli ortodossi, gli evangelici e anche gli ebrei raggiungessero la verità.
Tra i « testimoni del nostro tempo ancora vivi » sono stati privilegiati i vescovi della Chiesa italiana, che si mostrano veramente « Padri » per la fedeltà alla grande tradizione cristiana.
Il libro — frutto di un lungo lavoro di scelta di testi, di traduzione da diverse lingue e di ordinamento liturgico — aiuta chi celebra la Liturgia delle ore e il singolo cristiano ad attingere all'insegnamento dei Padri, a sentire la forza della parola e l'ardore delle Chiese, a meditare la vicinanza del Signore.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CORSI ESTIVI 1980

CENTRO SALESIANO DI PEDAGOGIA CATECHISTICA (MESSINA)

Corsi Estivi 1980, programmati dal Centro di Pedagogia Catechistica, in sintonia con le rispettive Chiese locali o Enti organizzatori.

2° ANNO DEL CORSO BIENNALE PER ANIMATORI DI GRUPPO

Doppia sede:
– Catania: 7-12 luglio.
– Palermo: 21-26 luglio.
Tematiche per questo secondo anno:

a) Educare a che cosa? La pratica dell'educazione liberatrice: princìpi e metodo.

b) Animazione come liberazione delle energie di crescita: elementi di psicologia evolutiva in funzione educativa.

c) La comunicazione nel gruppo: linguaggio non-verbale, con particolare riferimento all'audiovisivo.

Il Corso è orientato dall'idea che un catechista, nella sua azione educativa, ha bisogno di trasformarsi in animatore di gruppo. D'altra parte, qualunque cristiano che opera in un gruppo ecclesiale come educatore (gruppi sportivi, scolastici, culturali...) è chiamato a essere « catechista » del suo gruppo, pur operando in coordinamento con altri luoghi catechistici.

ALTRI CORSI

– Terzo anno di un Triennio per la formazione-base dei Catechisti parrocchiali (Diocesi di Agrigento).
In questo 3° anno:

a) Attenzione alle mète catechistiche: « Dinamismi della persona in crescita, in vista della maturità cristiana ». Ciò comporta la formulazione di un progetto educativo che miri alla maturazione in Cristo, sia a livello di fini, sia a livello di metodo. Si accentueranno gli aspetti psicologici e pedagogici e si insisterà sulla formazione del progetto educativo cristiano e del metodo.

b) Attenzione ai modi della comunicazione catechistica: « Il linguaggio verbale e non verbale, con particolare riferimento all'audiovisivo nell'incontro di catechesi ».

Tempo: 30 giugno-5 luglio.

– Catechesi giovanile: stimoli dal Catechismo dei giovani (Diocesi di Mazara del Vallo).

Tempo: 23-28 giugno.

– Corso per operatori zonali di catechesi (Canicattì, prov. di Agrigento).

« La formazione-base dei catechisti nella comunità cristiana ». La catechesi in quanto annuncio di Gesù Cristo; Elementi centrali dell'azione catechistica.

Tempo: 25-30 agosto.

– La comunicazione audiovisiva nella catechesi giovanile (Corso riservato alle Figlie di Maria Ausiliatrice).
Messina.

Tempo: 1-5 settembre.

– Primo anno di un Biennio di formazione-base dei catechisti nella comunità cristiana (Diocesi di Patti, prov. di Messina).

La Parola di Dio nella Bibbia; Metodologia catechistica.

Tempo: 7-10 settembre.

Per informazioni rivolgersi a: Centro Salesiano di Pedagogia Catechistica - via del Pozzo - c.p. 256 - 98100 Messina - Tel. (090) 36.39.97.

STUDI

Eclissi di Dio?

Ragioni di un fenomeno e orientamenti per un discorso « nuovo » su Dio

ZELINDO TRENTI

L'intento

« Ho risposto che non credevo in Dio. Ha voluto sapere se ne ero ben sicuro e gli ho detto che non avevo bisogno di chiedermelo: mi sembrava una questione senza importanza... In ogni modo io non ero forse sicuro di ciò che mi interessava realmente, ma ero perfettamente sicuro di ciò che non mi interessava » (A. CAMUS, *Lo straniero*).[1]

Secondo un'osservazione, a mio parere perfettamente pertinente, del « Catechismo dei giovani », si dà oggi un singolare silenzio attorno al problema di Dio.

Questo contributo intende domandarsene la ragione. Inoltre fa leva su talune suggestioni offerte dalla riflessione contemporanea per riproporre in termini persuasivi il discorso su Dio.

1. È IN GIOCO UNA DIMOSTRAZIONE RAZIONALE O UN INTERESSE ESISTENZIALE?

Dio: « La parola più sovraccarica di tutto il linguaggio umano ». L'osservazione di Buber dà la misura di un confronto in atto da quando l'uomo s'è destato allo stupore dell'esperienza e ha cercato un volto per quella presenza, presagita e misteriosa, che viene chiamata *Dio.*

Dietro la parola, concisa, sta l'immagine che porta il peso della vicenda storica e dell'esperienza individuale: per lo più un'immagine insoddisfacente, sempre in movimento verso una credibilità non ancora raggiunta.

Crisi dell'immagine tradizionale di Dio

L'immagine che la tradizione suggerisce, ha parlato a innumerevoli generazioni. Esse vi si sono ritrovate. L'appello di Dio ha segnato la loro storia; e il loro ricorso ha segnato l'immagine di Dio: l'ha resa parlante.

A noi che l'accostiamo a distanza di tempo, quella lingua risuona sempre più estranea e lontana. E con la lingua si estenua e si perde la sollecitazione. Nell'immagine che la parola spontaneamente suscita, Dio stesso resta estraneo e lontano.

La tradizione giudaico-cristiana è venuta maturando e tramandando la certezza dell'esistenza di « un Dio assoluto, trascenden-

[1] Citato da: *Non di solo pane,* Catechismo dei giovani, Edizioni Conferenza Episcopale Italiana, Roma 1979, p. 18.

te il mondo, personale, che ha creato il mondo dal nulla e lo conserva permanentemente, e a cui spettano quegli attributi della infinità, onnipotenza, pienezza di perfezione... nei confronti dei quali, dal medioevo in poi, ha regnato l'accordo nel giudaismo, nel cristianesimo e nell'Islam ».[2]
La certezza è andata consolidandosi sullo sfondo di alcune condizioni storiche peculiari: due mi sembrano fondamentali. La percezione greca del mondo — soprattutto del mondo fisico — e l'adesione credente, spontanea e in un certo senso ovvia, per la cristianità, soprattutto medioevale.
La cultura attuale va prendendo le distanze dalla concezione greca, soprattutto va elaborando una cosmologia più rispettosa di affermazioni e di ipotesi scientifiche aggiornate.
L'immagine di Dio presente nella riflessione teologica e nella prassi pastorale risente moltissimo della concezione cosmologica classica, singolarmente vicina all'esperienza spontanea, e perciò facilmente valorizzabile. Essa però è anche esposta al discredito di un'analisi più scaltrita e avveduta della natura, qual è quella che l'uomo contemporaneo persegue.
Ancora più decisivo è il mutamento che tocca l'esperienza di fede, non più ovvia e consueta per noi. Una riflessione che non prenda sul serio tale mutamento, che continua a « ragionare » come se l'esistenza di Dio fosse implicitamente e comunemente accettata, costruisce sulla sabbia.

La nuova condizione culturale e il problema « Dio »

La dimostrazione tradizionale dell'esistenza di Dio aveva una sua convincente credibilità; poggiava su una concezione del mondo solida e condivisa. All'interno della compagine metafisica trovava la sua coerente collocazione la varia gamma dell'essere, compreso l'essere supremo: Dio.
Il significato che Dio aveva per l'intera realtà era decisivo. A lui veniva riferita con ordine e gerarchia. Dal rapporto di solidarietà e di « somiglianza » con Dio traeva il proprio valore « oggettivo », veniva misurata nel « proprio peso ontologico ». L'esistenza stessa dell'uomo faceva spontaneamente appello a Dio, come a valore risolutivo.
Dio era insomma l'ipotesi indispensabile per comprendere il mondo e la vita. Accettarlo e aderirvi poteva riuscire abbastanza ovvio; perciò risultava relativamente facile provarne l'esistenza: e anche più immediato percepirne il significato.

Questa condizione culturale — che potremmo anche definire felice — non è più la nostra. La concezione del mondo non è più unitaria: sfaldandosi, si è anche « regionalizzata ». L'antropologia tende a sostituire l'ontologia; ad arare un orto più ristretto, in una varietà di formulazioni diversificate e perfino contrapposte. Per di più, l'ambito di ciascuna antropologia — se radicalizzato — tende ad essere esclusivo.
L'uomo cerca in sé la spiegazione. Le risposte potranno anche apparire elusive; comunque, si susseguono, affannosamente e caparbiamente centrate sull'uomo. Il problema di Dio appare sfocato. Un'eventuale dimostrazione, per quanto coerente e corretta, è priva di mordente e di interesse. La certezza di Dio non cambia l'affanno d'una vita concentrata sull'assillo dell'esistenza e della storia, cui l'uomo attuale è portato a dare adesione totalizzante o almeno preponderante.
La riflessione teologica sembra prenderne coscienza, risvegliata soprattutto dal dibattito sulla « secolarità ». In proposito è perfettamente pertinente l'osservazione di G. Girardi: « Se tra l'uomo e Dio, tra il cielo e la terra, si trattasse di scegliere, l'uomo

[2] H. VORGRIMLER, *Critica contemporanea del teismo*, in « Concilium », 1977, 3, p. 38.

secolarizzato non esiterebbe: sceglierebbe l'uomo e la terra ».[3]
In questo senso mi pare « vera », per quanto amara nella sua provocante lucidità, l'affermazione di Sartre: « Anche se Dio esistesse, nulla cambierebbe; ecco il nostro pensiero. Non che noi crediamo che Dio esista; ma noi pensiamo che il problema non sia quello della sua esistenza; bisogna che l'uomo ritrovi se stesso e si persuada che nulla può salvarlo da se stesso, fosse pure una prova valida dell'esistenza di Dio ».[4]
Non è dunque principalmente un problema di *dimostrazione*: è un problema di *significato*. Più urgente che una prova dell'esistenza s'impone per la fede la necessità di conferire peso e rilevanza all'immagine di Dio.

Restituire significato alla parola « Dio »

L'interesse antropologico sembra attraversato da due istanze contrapposte. La prima richiede che di Dio non si parli in termini astratti e distaccati dalla vita; che dunque l'immagine di Dio risulti solidale con l'esperienza. D'altra parte l'uomo rivendica una autonomia così gelosa da costituire la barriera più tenace a ogni altra proposta e a ogni apporto, anche di Dio.
La pista da percorrere verso un'immagine accettata e credibile è perciò stretta e insidiata.
A me pare che il Concilio abbia dato il suggerimento decisivo, proprio dove ha orientato all'interpretazione corretta dell'*autonomia*: « Se per autonomia delle realtà terrene intendiamo che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si tratta di un'esigenza legittima... Se invece con l'espressione "autonomia delle realtà temporali" s'intende che le cose create non dipendono da Dio, e che l'uomo può adoperarle così da non riferirle al Creatore, allora nessuno che creda in Dio non avverte quanto false siano tali opinioni ».[5]
L'approfondimento dell'esperienza umana, condotto con serietà non preconcetta, impone il ricorso: Dio è chiamato in causa dall'esistenza che cerca di comprendersi. Dove l'esperienza è misurata nell'anelito e nell'inquietudine, nell'attesa e nella speranza; dove prende atto lealmente che qualunque approdo parziale le risulta inappagante, ha probabilmente intuito la pista dell'incontro con Dio.
Si tratta di elaborarne un'mmagine rispettosa dell'itinerario che l'uomo persegue: che non vanifichi la serietà e la fatica, ma l'alimenti e la celebri.
L'immagine corretta non può essere quella dell'onnipotente che sorride sull'intrapresa dell'uomo e, in ultima istanza, la svuota e vi irride perché colma con un gesto e in una parola una distanza sproporzionata ai piccoli passi dell'uomo (cf Feuerbach).
L'immagine parlante e accettabile mi pare quella che fiorisce nel reciproco gesto di libertà. La decisione dell'uomo deve trovare la sua grandezza e la sua dignità. Così al gesto di Dio deve essere restituita intera la novità e la gratuità.
Allora l'incontro riscopre la trepidazione e la sollecitazione del rapporto interpersonale: diventa l'occasione che polarizza l'esistenza e le sue risorse, magari le punta senza riserve e senza rimpianti.
L'immagine della perla evangelica ritorna a parlare con persuasiva efficacia. La scommessa (cf Pascal) non è un gioco azzardato; è una decisione che raccoglie in unità tutte le risorse della vita e le « gioca » nell'incontro.
L'immagine di Dio si fa allora straordinariamente vicina e dialogante. L'incontro vissuto nella reciproca gratuità restituisce l'uomo e Dio alla dignità che li distingue e non può non caratterizzare il loro rapporto.

[3] G. Girardi, *Secolarizzazione e senso del problema di Dio*, in S. S. Acquaviva e G. Guizzardi, *La secolarizzazione*, Il Mulino, Bologna 1973, p. 272.
[4] J. P. Sartre, *L'esistenzialismo è un umanesimo*, Mursia, Milano 1968, p. 93.
[5] *Gaudium et Spes*, n. 26.

2. LA « CREDIBILITÀ » DELLA DIMOSTRAZIONE

Il valore delle « prove »

In questa prospettiva il problema della prova viene evidentemente ridimensionato. Non perché una prova non risulti legittima e doverosa. Ma perché la prova non è più sufficiente e forse neppure così rigorosa e dimostrativa.
Del resto sufficiente non è mai stata (Pascal): ma oggi il margine di perplessità investe anche il rigore dimostrativo.
Il fatto stesso che sulla dimostrazione si sia concentrato successivamente l'impegno di pensatori illustri e riconosciuti, che le loro lucide e conseguenti conclusioni — le prove — abbiano sempre riacceso il dibattito, conferma la serietà del problema: contemporaneamente denuncia oscurità non risolte e forse profondità non esplorate dal ragionamento, per quanto sottile.
In particolare i procedimenti diversi di ordine deduttivo e, nella sua formulazione più stringata, l'argomento ontologico proposto da Anselmo di Canterbury, hanno lasciato un margine di perplessità irrecuperabile.
Le stesse vie tomiste — così limpidamente convincenti sullo sfondo di una filosofia, quella scolastica — hanno dimostrato un fianco vulnerabile.
È singolare la facilità con cui Kant ha potuto scalzare l'affidabilità d'una tradizione tenace e riconosciuta.
È bastato spostare il punto d'innesto della riflessione, trasferirlo dalle cose sulle quali ragionare, alla ragione e al suo margine legittimo di interpretazione, perché l'itinerario consueto risultasse non ripudiato, ma svuotato, e la sua validità compromessa.
Kant stesso riconosce implicitamente che quella via non è più percorribile. Il suo ragionare sottile ed elaborato ha saggiato il terreno; ha in un primo tempo ritenuto che la ragione fosse ancora in grado di provare: *L'Unico argomento possibile per una dimostrazione dell'esistenza di Dio* è del 1763. Successivamente ha lasciato perdere la sua argomentazione — del resto abbastanza acrobatica —[6] e ha battuto un'altra via, quella della ragione pratica: una via esistenziale, diremmo noi oggi.
Rappresenta l'attualità della proposta kantiana. Di fatto ci troviamo a notevole distanza dal suo procedere deduttivo e sottile; però, in quanto siamo ricondotti all'esperienza interiore, alle sue istanze profonde, siamo anche orientati sulla pista che sentiamo nostra, per quanto esplorata con altri mezzi e con altra sensibilità da quella del maestro illuminista.

L'obiezione nihilista

Porre correttamente il problema di Dio significa anche situarlo sullo sfondo culturale che è diventato parte di noi e da cui perciò torna a parlarci.
La sensazione amara e lucida di Pascal — « siamo dunque incapaci di conoscere se ci sia (Dio) e chi egli sia » —[7] è oggi largamente condivisa.
Lo scacco della ragione — ancora secondo Pascal, indispensabile ovunque e mai sufficiente — è particolarmente evidente per la sensibilità che ci caratterizza.
La realtà è percepita nella sua ambiguità e problematicità. Perciò la presunzione di un

[6] Cf E. KANT, *Scritti minori*, Laterza, Bari 1923, p. 29ss.
[7] B. PASCAL, *Pensées*, ed. Brunschwicg, n. 233.

approdo coerente e razionalmente obbligante e obbligato all'assoluto è incrinata. La base per una dimostrazione evincente dell'esistenza di Dio non è più solida abbastanza. L'ipotesi nihilista, lanciata dalla riflessione nietzscheana, per quanto possa mostrare dei lati paradossali non appare incredibile. Il fatto stesso che non pochi contemporanei — dal pensatore all'uomo della strada — la facciano propria sottolinea un margine di credibilità notevole.

Una credibilità che a livello strettamente razionale ha forse pochi addentellati. Sembra invece trovarne molti e tenaci a livello emotivo e ideologico.

La legittimazione ideologica mi sembra evidente e diffusa.

Richiamerei invece l'attenzione sulla legittimazione emotiva, più sottile ma non meno tenace.

Il problema del male in tutti i suoi risvolti. Alcuni fatti brutali e sconvolgenti che hanno coinvolto popoli — dai campi di sterminio degli Ebrei al genocidio della Cambogia — rimbalzano con tale veemenza nella coscienza contemporanea da rendere incompatibile l'idea di un Dio onnipotente e giusto: che guarda e tace; che misura la provocazione del male e non la raccoglie. Considerazioni storiche ed esistenziali come quelle ricordate, anche quando si sforzano di scagionare Dio, finiscono con l'alimentare la sensazione amara e desolata che Dio « se c'è, non si interessa ». Dunque ancora una volta col relegarlo nel mondo astratto e lontano che ha scisso ogni solidarietà con l'esistenza dell'uomo.

Dio risulta incredibile non per ragioni astratte o per conclusioni condotte con rigore; ma in seguito a una considerazione esistenziale complessa, eppure evincente e profonda, secondo la quale Dio è assente dalla storia e dalla vita.

Quando poi si riflette sul fatto che questa storia è l'unica che ci tocca da vicino, nella quale si gioca la totalità dei nostri interessi, è abbastanza spontaneo concludere che il problema stesso di Dio ci è estraneo.

Le affermazioni della scienza

C'è un'altra esperienza — più strettamente culturale — che mi pare importante. Essa si è concentrata dapprima attorno al principio scientifico della « verificabilità », del senso o del non-senso di determinate affermazioni.

Le proposizioni su Dio, in quanto si muovono palesemente fuori del principio di verificabilità, sarebbero esattamente « prive di senso ».

A livello di ricerca non è difficile dimostrare l'incongruenza e l'ingenuità della posizione neo-positivista e più in generale scientista. Del resto, se n'è da più parti rilevata l'interna contraddizione.[8] Lo stesso principio di verificabilità è per sé « inverificabile ».

Ma a livello emotivo il principio ha trovato risonanza e adesione insospettate. Anzi ha spinto la riflessione lungo una pista assai interessante, che isola il metodo e le sue intrinseche esigenze di rigorosa correttezza. Si è così compreso che la scienza ha un ambito definito e specifico, indagato da un metodo appropriato: si è coerentemente concluso al « legittimo ateismo metodologico delle scienze profane ».[9]

La conseguenza più allarmante di questo giro di riflessioni tocca la definizione dell'ambito legittimo della filosofia, da cui Dio potrebbe risultare, a rigore, assente.

Dal legittimo a-teismo metodologico della scienza al rigoroso silenzio su Dio che guida parte della riflessione contemporanea — quella esistenziale, heideggeriana in particolare, ma anche quella religiosa di Kierkegaard —[10] il passo è breve; anzi sembra singolarmente conseguente e logico.

Per un'analisi più dettagliata e critica di questo problema rimando a quanto ho rilevato altrove. Qui mi sembra importante

[8] Cf Editoriale di D. ANTISERI, in F. FERRE, *Linguaggio, logica, Dio*, Queriniana, Brescia 1972.

[9] Cf H. VORGRIMLER, *La critica contemporanea al teismo*, in « Concilium », 1977, 3, p. 37, nota.

[10] Cf Z. TRENTI, *Sfida alla fede*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1978: soprattutto la parte seconda: *La fede come ricerca.*

richiamare un fatto: la religione potrebbe oggi non trovare più solidarietà e legittimazione ovvie e indiscusse nella ricerca filosofica.
Questo non significa evidentemente che la religione non debba fondarsi razionalmente. La domanda è se nella fondazione razionale non debba perseguire un proprio metodo, distinto da quello strettamente filosofico: avvalersi di esperienze specifiche, o almeno di un modo caratteristico e peculiare di percepire l'esperienza.
Alcune suggestioni che vengono da pensatori credenti contemporanei mi sembrano importanti. Ne richiamo due.
Marcel prende esplicitamente le distanze dal procedimento causale per garantire l'esistenza di Dio e orienta coscientemente la ricerca religiosa sull'esperienza credente e in definitiva sulla rivelazione positiva.
Buber sollecita al dialogo e all'incontro personale, a crearne i presupposti interiori, a consentirvi risonanza, per fondare l'affermazione di Dio.
Mi pare importante prendere atto di suggerimenti del genere e tenerli in considerazione, almeno orientativamente.

Il problema di Dio centrato sul « significato » più che sulla « prova »

Comunque si vogliano giudicare gli apporti della riflessione contemporanea è evidente che la fiducia nel procedimento razionale, specialmente astratto, s'è incrinata.
In particolare — proprio per una specifica sensibilità storico-esistenziale che ci caratterizza — la stessa esigenza di rigore e di astrazione rischia di sottrarre interesse e credibilità a conclusioni razionalmente ineccepibili. Tanto più se si tiene conto che oggi la ricerca filosofica si muove su presupposti antropologici diversi e perfino alternativi: interiorità e strutture, storia e trascendenza, singolarità e collettività. Cosicché le conclusioni tendono a farsi significative e magari obbliganti solo nell'ambito di un determinato orientamento di riflessione, a cui altri orientamenti, altre antropologie restano estranei o indifferenti.
Le perplessità sul piano strettamente razionale spianano la strada a una sensazione più vasta e sbrigativa.
L'uomo va di fatto conseguendo affermazioni singolari nell'ambito scientifico. Si organizza sul terreno politico; rivendica autonomia sempre più incondizionata alla propria esistenza.
L'esperienza terrena occupa intero il campo. Lo spazio per Dio, già compromesso a livello di rigorosa ricerca razionale, viene assorbito dalla preoccupazione per l'uomo, considerato entro l'orizzonte della storia.
Ancora una volta ritorna evidente che il discorso su Dio, per farsi credibile, deve trovare la sua corretta collocazione entro lo stesso orizzonte storico-esistenziale che monopolizza l'interesse e l'attenzione dell'uomo. Resta la domanda sul « come » e sul « quanto » sia possibile. L'intero dibattito sulla secolarizzazione ruota attorno a un interrogativo: come conciliare la piena responsabilità e autonomia dell'uomo con la presenza e la signoria di Dio sul mondo e sull'esistenza.
In conclusione: il problema della « prova » e della sua legittimità costituisce un momento importante e una tappa obbligata dell'itinerario di fede.
Il richiamo del Vaticano I, la lucida riflessione del libro della Sapienza e la perentoria affermazione di Paolo nella lettera ai Romani rappresentano una provocazione anche per l'uomo contemporaneo. Tuttavia la provocazione, per risolversi in scelta esistenziale decisiva, va elaborata piuttosto sull'istanza interiore (antropologica) che su presupposti esteriori (cosmologici) che, per quanto aggiornati, risultano abbastanza periferici.
Anzi bisogna riconoscere che precedente e più importante della « prova razionale » s'impone il problema storico-esistenziale del significato. La ricerca e l'adesione religiosa sono molto meno sollecitate dalla coerenza rigorosa della prova che dalla consapevo-

lezza del peso e del valore che Dio costituisce per la vita dell'uomo.
Resta importante poter provare che Dio c'è: è divenuto urgente e prioritario interpretare chi sia e cosa rappresenti per l'esistenza. Nasce quindi legittima e angustiante la domanda: Ma Dio, che l'uomo invoca — talora perfino con nostalgia penetrante (Horkheimer) —, che sembra occupare uno spazio insostituibile nell'esistenza, come vi entra, con quale legittimazione, e in definitiva con quale garanzia?

Verso il ricupero della « credibilità »

Osservazioni come quelle richiamate tendono a centrare il nodo della riflessione e dell'interesse attuale attorno al tema di Dio. Congar ha lucidamente sottolineato che forse « il più grave inconveniente che abbia colpito il cattolicesimo moderno è di essersi fermato, nella teoria e nella catechesi, su ciò che è in sé Dio e la religione senza tenervi sempre unito il significato di tutto ciò per l'uomo. L'uomo e il mondo senza Dio, di fronte ai quali noi ci troviamo e che affrontiamo, sono nati in parte da una reazione contro un tale Dio senza uomo e senza mondo ».
Il suggerimento di Dewart circa « l'integrazione del concetto di Dio con l'esperienza contemporanea », tendeva a valorizzare soprattutto il dibattito sulla secolarizzazione. Esso costituisce di fatto un richiamo importante.
L'integrazione comprende soprattutto una rifondazione della ricerca religiosa, a partire dalla centralità dell'uomo. « Il campo sul quale oggi si combatte la battaglia per il teismo è il campo dell'antropologia. L'ateismo ignora o nega Dio in quanto intende far posto alla piena realtà dell'uomo. Conseguentemente nel dialogo del credente con quanti tra i suoi contemporanei non credono più, la domanda decisiva è la domanda sull'uomo. Che cos'è l'uomo? La dimensione verso il trascendente, e quindi la struttura religiosa, sono o no parte del suo essere? Negare o anche solo ignorare tale dimensione è mettere in libertà l'uomo autentico o è invece decurtarlo e quindi soffocarlo? La dottrina cattolica afferma che un umanesimo rispettoso dell'uomo, e quindi capace di promuovere l'uomo integrale, è irrinunciabilmente un umanesimo religioso ».[11]
Affermazioni del genere costituiscono la rivendicazione centrale della ricerca credente. Ma il problema non sta tanto nel farle, né forse nel rilevarne la coerenza; sta nel renderle accette e credibili, nel farne emergere la portata esistenziale.

Vie attualmente non percorribili

I richiami cui l'uomo è sollecitato sono innumerevoli: c'è la scienza e il costume, la riflessione e l'impegno concreto, lo scacco e la rivalsa.
La domanda è se dentro tutta questa gamma di esperienze Dio debba — o possa — farsi presente e come. E se la sua presenza sia decisiva per l'autenticità e la pienezza dell'esperienza che l'uomo conduce.
Mi pare importante risolvere in radice una certa ambiguità che queste affermazioni sottendono.
Dio può essere presente nella natura; ma la scienza che studia la natura può con rigorosa correttezza metodologica ignorarlo. Oggi questa coscienza di un metodo scientifico rigorosamente a-teo s'allarga dalla natura all'esperienza complessa psichica e sociale. La ricerca psicosociologica non ha per sé bisogno dell'ipotesi Dio. La psicanalisi, nel suo orientamento fondamentale, è a proposito dimostrativa. E la stessa antropologia, che è al centro del dibattito, non offre miglior garanzia. Feuerbach e Nietzsche ergono sul versante antropologico la provocazione. Dopo di loro un'antropologia rigorosamente a-tea, senza Dio o contro Dio potrebbe anche risultare coerente e... persuasiva.
E ritengo che il discorso non debba fermarsi

[11] J. CONGAR, *Cristo nell'economia salvifica*, in « Concilium », 1976, n. 1, p. 37.

alle soglie della stessa ontologia. Un metodo filosofico corretto può tutt'al più orientarsi alla ricerca e approdare all'affermazione dell'essere come postulato fondante la realtà. Ma tra l'affermazione dell'essere a fondamento dell'ente e il riconoscimento di Dio quale creatore del mondo ce ne passa.
Soprattutto due considerazioni, cui ho già accennato, mi sembrano decisive.
La prima riconosce che talune certezze fondanti e prime — l'immediatezza e l'evidenza della costatazione sensibile è fra queste — non sono più date come ovvie e sicure: sono al contrario divenute problematiche.
L'altra prende atto che la riflessione contemporanea non fiorisce più su un terreno di spontanea adesione credente.
S'è incrinata di fatto la fiducia indiscussa da cui argomentava Tommaso e la tradizione (« sensu constat »). Precisamente il dare per evidenti e scontate le « verità » dell'esperienza immediata, legittimo al tempo di San Tommaso, è palesemente abusivo per la coscienza moderna e contemporanea. Proprio perché l'esperienza immediata da evidente s'è fatta problematica e ambigua, qualunque procedimento razionale, per quanto coerente e rigoroso non consente conclusioni garantite ed evincenti.
S'è inoltre offuscata la percezione e l'interpretazione credente; spesso ha lasciato il posto a una persuasione atea, sempre più diffusa e radicata. Per quest'ultima il confluire spontaneo in Dio della ricerca razionale appare quanto meno forzato e preconcetto.

Ragione in bilico

L'ipotesi nihilista è oggi la più radicale e, in un certo senso, irriducibile: espressione d'una visione del mondo — anche logica e coerente — che muove dal presupposto alternativo a quello teista.
Nella domanda fondamentale di Leibniz e di Heidegger: « Perché l'essere e non il nulla? », il nihilismo ha optato per il nulla. Né sembra possibile inchiodarlo sullo sperone scomodo dell'interna contraddizione.[12]
Dunque non solo con Pascal la prova, per quanto conseguente, lascia intatto un margine di perplessità che ritorna « dieci minuti dopo » sulle conclusioni, appena accertate, ma più gravemente, nel contesto attuale, una prova risolutiva e cogente appare molto problematica.
La ragione sosta in definitiva sul crinale: singolarmente disponibile a perseguire la direzione atea e l'orientamento credente. Disposta a mettere la propria autorità in balia d'una scelta e d'una decisione iniziale che la previene e ne pregiudica l'esercizio su versanti opposti.
« Un no a Dio è possibile. L'ateismo non si lascia razionalmente eliminare: è inconfutabile... ».
« Anche un sì a Dio è possibile: l'ateismo non è in grado di fondarsi razionalmente: è indimostrabile ».[13]
Per il sì, gioca, secondo Küng, la fondamentale sensazione che l'ipotesi Dio costituisca una risposta più persuasiva e congruente: per chi crede è vero, per chi rifiuta potrebbe essere vera la sensazione opposta: che cioè il no a Dio dilati enormemente lo spazio e la responsabilità dell'uomo; sposti l'esistenza sul crinale del nulla, l'esponga all'angoscia: e perciò stesso vi dia eccezionale intensità e dignità.[14]
Più frequentemente il rifiuto è rivendicazione risentita di autonomia; può tradursi in ribellione appassionata. Camus l'ha rilevato con perentoria chiarezza: « Che cos'è un uomo in rivolta? Un uomo che dice di no. Ma se rifiuta non rinuncia: è quindi un uomo che dice di sì fin dal suo primo atto, uno schiavo che dopo aver ricevuto ordini per tutta la vita, giudica improvvisamente inaccettabile un nuovo comando. Qual è il contenuto di questo no? Significa, per esempio, "Queste cose sono durate troppo", fin qui sì, più in là no. Insomma, questo no

[12] G. B. Sala, *Dio e la ragione umana*, in « Rassegna di teologia », 1979, 4, p. 249.
[13] H. Küng, *Existiert Gott?*, Piper, München 1978, p. 623.
[14] M. Heidegger, *Nietzsche*, Pfullingen 1961; specie vol. 2°.

afferma l'esistenza d'una frontiera. Riscontriamo quest'idea di un limite nella sensazione che ha l'uomo in rivolta che l'altro esageri, che estenda il suo diritto al di là d'una frontiera oltre la quale sorge un altro diritto a limitarlo... ».[15]

3. QUALE RAZIONALITÀ?

Per l'uomo contemporaneo l'ipotesi Dio non appare più indispensabile, né in quanto è l'unica, rigorosa conclusione del suo ragionare, né in quanto è ineludibile appello che attraversa l'esistenza. Tuttavia resta il fatto che Dio è spiegazione luminosa del mondo; è segreta e tenace attesa dell'uomo.

La ricerca sull'esperienza religiosa e sulla testimonianza del credente

Mi pare che si debba ripensare la contrapposizione di Pascal: Dio dei filosofi e Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Non per farla scontrare sul crinale d'una ragione obbligante per i filosofi e screditata per i patriarchi; ma per intraprendere con chiara coscienza un iter forse segnato dall'intuizione pascaliana.
Si potrebbe formulare così: c'è una ricerca rigorosamente razionale, cui Dio può essere assente. Su tutti i versanti della scienza, da quello che misura e verifica l'ente — scienza fisica — a quello che vi indaga e lo fonda — la filosofia, meta-fisica, in senso originario — il riferimento diretto e legittimo tocca il dato finito e comunque proporzionato all'esperienza. Ogni rimando a realtà radicalmente altra, assolutamente diversa, resta ipotesi aperta e pertinente: ma la ricerca non è perseguibile con gli strumenti propri del metodo scientifico — legittimamente ateo — su qualunque versante della scienza anche metafisica.
Resta la verità dell'esperienza religiosa e della testimonianza credente. Movendo da questa costatazione fondamentale, è legittimo e doveroso ricostruirne la genesi e la maturazione. Mi pare che un procedimento razionale rigoroso può avvertire sollecitazioni ed esigenze umanissime che possono confluire con piena legittimità nell'opzione religiosa, così da rendere la fede luminosamente razionale.
Nel contesto culturale odierno, il presumere che l'opzione teista sia l'unica e obbligata conclusione logica dell'esperienza umana significa non tenere in debito conto filoni di ricerca e di riflessione straordinariamente accreditati, e rifiutare con inspiegabile disinvoltura un pluralismo ideologico e antropologico che ci caratterizza.

Puntare sull'istanza di trascendenza

Si apre lo spazio per una specifica ricerca intesa a dare risalto a quell'aspetto peculiare e costitutivo dell'esperienza umana che la qualifica dal punto di vista religioso.
La risorsa fondante sta, a mio parere, nell'insoddisfazione e nell'attesa, nell'esigenza costante di superamento che attraversa l'esistenza: in una parola, nell'istanza di trascendenza.[16]
All'esperienza più diversa che l'uomo conduce soggiace un pungolo irrisolto, un'attesa inappagata, un'esigenza di pienezza e di totalità sproporzionato a ogni incontro, eppure irriducibile. Quasi richiamo che giun-

[15] Cf G. MARCEL, *Homo Viator*, Borla, Torino 1967, p. 295ss. Da uno studio sul testo di Camus « L'homme revolté ».
[16] M. BLONDEL, *Histoire et dogme*, P.U.F., Paris 1956, p. 169.

ge da profondità disattese, difficilmente esprimibili; irriducibilmente « oltre » rispetto a qualunque realizzazione.
È una testimonianza che l'uomo porta con sé: presagita, più che conosciuta; più interiore e più personale di qualunque formulazione esplicita o decisione cosciente. La parte più segreta dell'esistenza, forse anche la risorsa più feconda e preziosa, cui l'uomo non rinuncia, pena il più desolato ripiegamento e abbandono.
È da questa profondità che l'uomo fa appello a Dio.
Buber l'ha intuito: « L'uomo non incomincia lì dove egli cerca Dio, ma egli comincia lì dove egli soffre di esser lontano da Dio senza sapere la ragione di questa sofferenza ».[17] E Rahner ha tentato di darvi espressione: « L'uomo singolo sperimenta questo ineluttabile stato fondamentale della sua esistenza spirituale... come chiarezza inafferrabilmente luminosa del suo spirito, come momento di possibilità della problematicità assoluta, che l'uomo compie nei confronti di se stesso, nell'angoscia che annienta (che è diversa dalla paura oggettiva), nella gioia che non ha più nome, nell'impegno morale dove l'uomo veramente prescinde da se stesso, nell'esperienza della morte, dove sente la sua assoluta impotenza; in queste e in molte altre forme della fondamentale esperienza trascendentale dell'esistenza è presente (senza poter essere "contemplato") ciò che è *tutto* (e che perciò allora soltanto è persona) e ciò che l'uomo sperimenta come il fondamento della sua esistenza spirituale, senza che gli sia concesso di identificare se stesso, come essere finito, con questo fondamento ».[18]
Allora non dovrebbe esser lasciato cadere il suggerimento di Bultmann. Si tratta « di cercare e di trovare in ciò che è condizionato, ciò che è incondizionato; in ciò che è proprio dell'al di qua, ciò che è proprio dell'al di là; in ciò che è presente, ciò che è trascendente; e di tenersi aperti per gli incontri con Dio nel mondo, nel tempo... e nelle situazioni di volta in volta diverse della nostra vita ».[19]

Il puntare all'istanza di trascendenza — presagirla, tentarne l'interpretazione cosciente, tematizzarla adeguatamente — potrebbe costituire un iter che incontra la solidarietà dell'uomo attuale: in grado di interpretarlo fino a celebrarne le attese più irrinunciabili. Dio risulta appello e proposta che dilata l'esistenza e spalanca orizzonti proporzionati alla tenace ambizione dell'uomo; o forse meglio alla sua vocazione più vera. « L'esigenza di Dio, secondo l'osservazione concisa e chiara di Marcel, non è che l'esigenza di trascendenza che scopre il suo autentico volto ».[20]
Purché la riflessione sulla trascendenza venga condotta fino all'incontro con il Tu che accoglie e dialoga. Di fronte al quale l'esistenza si trova realizzata e contemporaneamente sospinta oltre se stessa, in una partecipazione e in una comunione appagante e carica di sollecitazione e di futuro.

Una ricerca aperta sull'intera esperienza umana

A me pare che questa singolare situazione interiore — in proporzione diversa — sia propria di ogni uomo; resti incomparabile e caratterizzante un modo di percepire qualunque esperienza. Affiora a fatica, magari in momenti particolarmente privilegiati, ma attraversa persistente e tenace l'esistenza.
È evidente che le armi della verificabilità, per quanto affinate, sono a proposito spuntate e inservibili.
Si è invece fatto più confidente affidamento alle risorse più sottili e forse presuntuose della riflessione razionale. Si è per lo più impiantato la religione sul terreno « sicuro » della filosofia.
Oggi specialmente di fronte al pericolo di strumentalizzazione ideologica, siamo sollecitati a più attenta vigilanza. Dove la filo-

[17] M. Buber, *Il problema dell'uomo*, Patron, Bologna 1972, p. 192.
[18] Cf H. Ott, *Dio*, Queriniana, Brescia 1975, p. 67.
[19] Cf *Ibidem*, p. 47.
[20] G. Marcel, *Le mystère de l'être*, Aubier, Paris 1951, vol. 2°, p. 7.

sofia presume di diventare sistema coerente e garantito da princìpi e da rigorose deduzioni, il rischio dell'arbitrio nella scelta dei princìpi è sempre incombente. E la conseguente elaborazione, anche coerente, potrebbe risultare prezioso puntello proprio dell'ideologia.

Dove invece la riflessione si sforza di ricuperare intera l'esperienza umana e di interpretarla senza prevenzioni o preclusioni, lo spazio per la ricerca religiosa risulta sufficientemente indicato.

Il cammino per un'elaborazione rigorosa dell'interiore sollecitazione trascendente potrà anche risultare rinviato.

Soprattutto se si tiene conto di interpretazioni attuali dell'uomo, delle sue esigenze interiori, per lo più assai riduttive.

Ma una seria analisi fenomenologica offrirebbe forse insospettabili apporti e potrebbe sollecitare a un'interpretazione globale della realtà in cui il richiamo trascendente trovi risonanza. Su cui dunque l'esperienza religiosa trovi la sua corretta collocazione e fondazione.

Ciò che caratterizza il fatto religioso sembra allora sintetizzarsi e qualificarsi in un'interpretazione globale dell'esperienza che cerca accoglienza e dialogo. L'idea di risposta è la chiave: la religione fiorisce nel dialogo fra persona e persona. La domanda dell'uomo è evasa fino a quando sul versante della trascendenza non affiora il Tu che accoglie e risponde.

Forse più esattamente in grado di evocare e di sollecitare l'uomo a ritrovare se stesso in profondità, a riscoprire la propria vocazione e a sentirla realizzabile, perciò ad intraprenderne il compimento senza cedimenti e finzioni?

Il Tu può essere espresso solo con la totalità dell'esistenza (Buber); l'invocazione si traduce allora in appello a Dio che è anche appello di Dio che libera intera l'esistenza dell'uomo e la promuove fino all'incontro autentico con se stesso, fino all'incontro dell'uomo concreto con l'« homo absconditus » cui tende, direbbe Bloch. Togliendolo tuttavia dall'insignificanza e dalla solitudine, spalancando la sua esistenza al dialogo, all'incontro, alla comunione.

Dio, un « Tu » che accoglie e risponde

Il discorso su Dio appare quindi soffocato e monco fino a che l'immagine di Dio non si fa così vicina e parlante da essere interpretata come persona, come Tu: in cui la vita dell'uomo possa raccogliersi in una parola e si sappia interpretata; possa cercarsi in profondità e si sappia sollecitata. E forse più che i lineamenti della persona conta riconoscere in Dio le funzioni più alte e qualificanti la persona: la presenza che accoglie, la sollecitazione che evoca, la novità che non si ripete, l'origine a cui far ricorso, la mèta, cui ancorare l'esistenza e riempirla di futuro. Insomma un'esperienza piena, cui fare appello; per quanto presagita e attesa, più che lucida e consapevole.

Per questo, anche quando parliamo di Dio come persona sottintendiamo un cumulo di aspirazioni indefinite e inespresse, cui solo la persona può dare risposta.

È forse più vero dire che quando pensiamo a Dio come persona vogliamo dire che la risposta c'è e Uno la custodisce: anche per quella parte di noi che si manifesta singolarmente più grande di noi.

Dio fonda l'esistenza e l'alimenta. Forse potrebbe essere più corretto, certo più conciso ed evocativo, fare appello al Tu.

La riflessione di Buber vi ha intuito una novità e vi ha conferito tale risonanza da farlo interprete più vero e credibile di Colui al quale noi facciamo appello quando pronunciamo coscientemente o meno la parola Dio: « Dove posso trovare una parola che possa essere simile per definire ciò che è il più alto! Se prendessi il concetto più puro, più lucente dallo scrigno più prezioso dei filosofi, potrei trovare in esso soltanto un'immagine non impegnativa del pensiero, ma non la presenza di colui che intendo, cioè di colui che dalle generazioni degli uomini è stato venerato e umiliato mediante la loro vita e la loro morte straordinarie. Intendo colui che intendono le generazioni

di uomini che sono tormentati dal pensiero dell'inferno e attratti dalla visione del cielo. È vero che essi disegnano caricature e scrivono sotto la parola "Dio", è vero che essi si uccidono l'un l'altro e affermano di farlo "nel nome di Dio". Ma quando scompare ogni illusione e ogni inganno, quando si stanno di fronte nell'oscurità più solitaria e non dicono più "Egli" ma sospirano "Tu", quando gridano "Tu", tutti rivolti a quel-l'Uno, e quando aggiungono: "Dio", non è allora forse il Dio realmente esistente colui che tutti supplicano, non è forse il Dio uno e vivo, il Dio dei figli dell'uomo?
Non è forse lui che li *ascolta*? Che li esaudisce?
E non è proprio per questo che la parola "Dio", la parola di supplica, la parola divenuta *nome,* è consacrata per tutti i tempi nelle lingue degli uomini? ».[21]

4. ITINERARIO ANTROPOLOGICO E RICERCA DI DIO

Un incontro non deresponsabilizzante

Prendere sul serio la svolta antropologica attuale mi pare significhi ancorare risolutamente la riflessione religiosa alla sponda dell'esistenza. Leggerne i richiami e le sollecitazioni, per quanto indefinite, inespresse; darvi risonanza. Cercarvi la risposta, non evasiva.
La riflessione filosofica e teologica attuale ha aperto varchi promettenti. In quanto ha cercato lo spazio autentico al discorso su Dio nel cuore dell'esperienza umana, ha risolto in radice l'obiezione fondamentale all'immagine tradizionale di Dio, come realtà esteriore ed estranea alla vita. Anzi ha lucidamente presagito con Berdjaev che « dove non c'è più Dio, non c'è nemmeno l'uomo ».
In quanto poi tende a dare volto personale, a riconoscere in Dio il Tu con cui l'esistenza entra in dialogo appagante, ha anche restituito novità e freschezza all'incontro: Dio che interpella l'esistenza di ciascuno, ne fonda la vocazione, è la verità dell'uomo. L'esistenza sollecitata dalla sua presenza è sospinta a prendere coscienza e a dare compimento alla misura dell'uomo, che trascende l'uomo.
Un'autentica riflessione religiosa accetta l'uomo per quello che è: forse più « vero » nelle aspirazioni che nelle realizzazioni.
Perciò, Dio che risponde all'uomo non può che sospingerlo e proiettarlo oltre l'orizzonte della sua vita concreta.
Ma il futuro dell'uomo è elaborato a fatica, a partire dalla precisa e delimitata situazione che lo definisce. L'incontro con Dio non evade ma fermenta i gesti consueti, magari banali. Dio che chiama l'uomo a un singolare destino di comunione non lo sostituisce nella fatica di conseguirlo: solo garantisce dall'utopia e dalla velleità.

Un incontro libero e gratuito

Se l'asse dell'esperienza religiosa è centrato sulla persona, l'incontro è segnato di libertà e di gratuità. Dio e l'uomo vanno all'incontro con la novità e la freschezza del primo appuntamento (i Tuoi gesti recano la suggestione del primo giorno, direbbe Goethe) e con tutta l'imprevedibilità che questo comporta.
L'uomo non può inchiodare il Tu sull'ultimo sperone di una deduzione razionale senza ridurlo a un idolo impotente. La sua ricerca

[21] M. BUBER, *Gottesfinsternis,* Werke, vol. 1°, 1962, p. 509.

resta carica di trepidazione, alimentata dalla fiducia, incalzata dalla nostalgia, fervida di attesa.
La consapevolezza interiore dell'incontro, la testimonianza credente, resta in ultima istanza la sola in grado di certificare e di interpretare l'esperienza religiosa.
Per quanto ogni interpretazione si manifesti insoddisfacente ed evasiva, giustifica tuttavia una singolare testimonianza storica, in cui l'incontro si traduce in messaggio (rivelazione) o in esperienza interiore anche appassionante (mistica).

Il riferimento alla rivelazione (Marcel) e l'appello alla mistica (Bergson) costituiscono allora momenti legittimi e sotto molti aspetti privilegiati per tentare un'interpretazione meno evasiva di ciò che Dio e la sua proposta rappresentano per l'esistenza dell'uomo.
Resta così spalancato un orizzonte vasto di indagine sul quale spazia la ragione, ma che l'esperienza ha già attraversato o almeno presagito.
È di nuovo chiamata in causa la riflessione (la ragione), ma prima ancora è sollecitata l'intera esistenza.

NOVITÀ ELLE DI CI

DOMENICALI

Letture del Messale per l'uomo d'oggi
Charles Wackenheim - pp. 408 - L. 5.200

Il sottotitolo del volume ne rivela chiaramente gli scopi generali e particolari. I tre momenti biblici delle domeniche e delle feste degli anni liturgici A, B, C, sono presentati in modo estremamente chiaro, quasi come le voci di un trio di cui ogni domenica precisa e sviluppa un movimento. Il significato dei testi è concentrato ogni volta in due brevi pagine, con espressioni forti e suggestive, sviluppandosi poi attraverso l'incontro fecondo fra la tradizione cristiana, recente o remota, e la situazione dei credenti nel mondo di oggi.
Per il numero, la ricchezza e l'organizzazione delle piste presentate, il volume è un autentico manuale dalle molte possibilità di impiego:
— preparazione dell'omelia, in privato o in gruppo;
— introduzione alla celebrazione eucaristica o alle diverse parti della messa;
— elaborazione di un foglietto parrocchiale;
— meditazione e preghiera biblica, privata o collettiva...

TORINO PER L'EVANGELIZZAZIONE E LA PROMOZIONE UMANA

Atti del Convegno Diocesano 21-25 aprile 1979
A cura dell'Ufficio Diocesano Comunicazioni Sociali di Torino
Redazione di Pier Giuseppe Accornero - pp. 616 - L. 12.000

Gli atti del convegno « Evangelizzazione e promozione umana » — che la Chiesa torinese ha tenuto dal 21 al 25 aprile 1979 a Valdocco — mettono in evidenza come si vada diffondendo l'abitudine tra i credenti di un serio confronto con la Parola di Dio per cogliervi la spinta necessaria a un operare permanente a servizio dell'uomo e della comunità; per individuare i valori cui ispirare la propria azione; per trovare il coraggio negli impegni che costano maggiore fatica; per leggere correttamente i « segni dei tempi »; per individuare i sempre « nuovi poveri » che i mutamenti sociali continuano a creare. Al convegno vi è stato un larghissimo apporto delle varie componenti della comunità diocesana.
Questi atti documentano le « piste » di preparazione: sintetizzano il volto del cattolicesimo torinese come è emerso dalle « giornate di Valdocco »; descrivono uno stimolante capitolo della storia della comunità diocesana torinese, soprattuto del suo cammino post-conciliare a proposito dell'evangelizzazione e promozione umana; permettono di verificare la misura secondo cui vi è stato impegno a « camminare insieme ». Altre Chiese locali italiane, leggendo queste pagine che sono cronaca viva e non suggerimenti teorici, saranno incoraggiate nella verifica sincera del loro impegno per l'evangelizzazione e la promozione umana, secondo le attese del convegno che la Chiesa italiana tenne a Roma dal 30 ottobre al 4 novembre 1976.

MESE MARIANO CON GIOVANNI PAOLO II

Aldo Aluffi - pp. 96 - L. 1.800

Il volume sviluppa spunti di meditazione su temi di attualità (poveri, famiglie, consacrazione, ecc.) con le parole del Papa. Pare un seguito di brillanti meditazioni dettate dal Papa stesso.
L'Autore ha fatto uno studio approfondito sui discorsi di Giovanni Paolo II per scegliere opportunamente la sua parola, inserendola in filoni pratici, atti a suscitare la conversione del cuore. Egli non cerca mai, però, di fare colpo con frasi a effetto. È lo stile di A. Aluffi che non sollecita il lettore alla pratica dei doveri, ma gli propone piuttosto l'amore e l'iniziativa di Dio.
Un secondo aspetto rende interessante questo volume. Esso si propone primariamente alle famiglie. L'autore caldeggia l'idea di una « famiglia piccola Chiesa » come momento privilegiato dell'andare dell'uomo verso Dio. In essa la preghiera comunitaria è il fulcro vitale. Egli invita la famiglia ad agire, le chiede di realizzare in concreto quello che vari documenti ecclesiali le propongono. In tal modo questo « Mese mariano » diviene uno strumento attivo di azione in seno alla famiglia. È chiaro che dicendo mese « mariano » non si intende soltanto il mese di maggio, ma anche altro tempo dell'anno, soprattutto il periodo dell'Avvento dedicato in modo particolare all'attesa del Salvatore in unione con Maria.

DONNA DE PARADISO

Disco LDC 73317 - 30 cm. - stereo/mono - L. 5.500
Musicassetta LDC 4/35 - L. 5.500
Libretto con musica e breve introduzione ad ogni canto, pp. 32 - L. 900
Partitura, pp. 40 - L. 4.000

Lato A: — Lodate Maria (L. Scaglianti)
— L'anima mia (Magnificat) (F. Roda)
— Lo chiamerai Gesù (L. Scaglianti)
— Donna de Paradiso (Jacopone da Todi - L. Scaglianti)

Lato B: — Creatura nuova (L. Scaglianti)
— Ave Maria (L. Scaglianti)
— Ausiliatrice (L. Scaglianti - F. Roda)
— Well (L. Scaglianti - folk)
— Visione (L. Lacchini)
— Litanie (L. Scaglianti - F. Roda)

A sette anni dall'uscita del disco « In cammino con noi verso la liberazione », il gruppo musicale « Anawîm » di Milano ne propone una nuova interpretazione vocale, aggiungendo altri canti mariani tradizionali, « aggiornati » accanto alla forma.
Sintomatico della visione di ampio respiro che caratterizza questo disco è il brano « Donna de Paradiso ». Musicando la celebre lauda di Jacopone da Todi, il gruppo vuol portare un contributo alla ripresa dei legami con espressioni letterarie che tanto arricchiscono il patrimonio di fede del nostro paese e, nello stesso tempo, offrire un'occasione di rivivere — con semplicità e rigore — un contatto più profondo con il mistero di Maria.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

STUDI

I fanciulli e la Parola di Dio

Spunti per un confronto e un approfondimento

CESARE BISSOLI

PREMESSA

Una ferma convinzione deve stare alla base del lavoro catechistico: fare catechesi vuol dire educare a vivere davanti a Qualcuno, a camminare con Dio — come dice la Bibbia — sulle strade della vita. Per questo, cuore dell'azione catechistica è accendere un dialogo tra il fanciullo e Dio, farli parlare come amici.
Deve essere stabilito un confronto permanente tra il punto di vista di Dio (il suo progetto, la sua Parola) e il nostro punto di vista (la nostra parola) a proposito dei fanciulli, quelli in mezzo ai quali ci troviamo nel fare catechismo e durante la quotidiana convivenza.
Approfondiamo questo argomento perché serva di confronto e insieme di illuminazione critica al ministero dei catechisti.
Verranno sviluppati due temi tra loro uniti:

1. Come Dio pensa e vede il fanciullo (il fanciullo alla luce della Parola di Dio; il fanciullo come *bella notizia* di Dio).
2. Come educare il fanciullo a realizzare il pensiero di Dio su di lui (la Parola di Dio per il fanciullo).

Si va, dunque, dal progetto di Dio alle conseguenze operative.

Ma prima di procedere allo sviluppo dei singoli temi faccio due ulteriori precisazioni.
a) Per trovare Dio che parla (la Parola di Dio), nel cristianesimo non ci si riferisce a intuizioni personali, ma anzitutto a una sorgente luminosa e infallibile: la Bibbia.
Conoscere e far conoscere ai fanciulli ciò che la *Parola di Dio* dice a loro riguardo, vuol dire prima di tutto conoscere e far conoscere ai fanciulli ciò che dice la *Bibbia* sui fanciulli: Bibbia letta in maniera corretta, secondo il richiamo del Vaticano II (« Dei Verbum »), non fermandosi a questo o quel passo, ma badando alla globalità dei dati e soprattutto comprendendoli nella giusta chiave, che è il pensiero di Gesù Cristo.
b) La Parola di Dio sui fanciulli ha il suo alfabeto di base nella Bibbia; essa diventa però parola veramente compresa quando viene celebrata nella preghiera e vissuta nelle diverse situazioni di vita.

Il Vangelo ai fanciulli

« Non basta dare il Vangelo ai fanciulli. Insieme con i fanciulli si accoglie e si vive il Vangelo, soprattutto in casa, nella liturgia della domenica e negli incontri del catechismo. A scuola, nel gioco e nei primi impegni di fedeltà, i fanciulli possono essere guidati a scoprire personalmente il senso del Vangelo nella vita » (Dal « Catechismo dei fanciulli »/2, **Venite con me**, p. 48).

A. I FANCIULLI ALLA LUCE DELLA PAROLA DI DIO

– La Bibbia è tutta una festa di fanciulli. Si pensi — per richiamare testi molto noti — all'incontro di Gesù con i fanciulli, ai fanciulli che giocano sulle piazze, a quelli che gli fanno corteo entusiasta nella sua entrata in Gerusalemme, a Gesù stesso fanciullo... Che essi occupino un posto di rilievo nel popolo di Dio è cosa talmente ovvia: come potrebbe il popolo di Dio, un insieme di famiglie radicate nella storia, sussistere senza le giovani generazioni?
– La Bibbia intende il termine « fanciullo » in modo fluttuante. Così è meglio parlare di minori, di gente in cammino verso l'età adulta.
– Nel trattare del fanciullo nella Bibbia lo faremo a grandi linee, distinguendo il pensiero di Israele (AT) e il pensiero di Gesù (NT).

1. Il fanciullo nel popolo di Dio prima di Gesù

Possiamo radunare i tratti fondamentali, i lineamenti che formano l'« identikit » del minore lungo la storia di Israele.
a) Il fanciullo è portatore di speranza,
b) è dono di Dio
c) e segno di un progetto più alto.

A) IL FANCIULLO COME SPERANZA

Vi è una tristezza e una gioia che percorrono tutto Israele.

La tristezza è quella di non aver bambini: è il peso, anzi la vergogna della sterilità. Si pensi alla condizione di Abramo e Sara; al grido di Rachele verso Giacobbe: « Dammi dei figli, se no io muoio » (*Gn* 30,1), ad Anna che poi sarà la madre di Samuele (*1 Sam* c. 1ss.).
C'è, d'altra parte, la gioia incontenibile di avere figli, la gioia della fecondità. Due salmi la cantano: il Salmo 127: « Come frecce in mano a un eroe sono i giovani figli... Beato chi ne ha piena la faretra » (vv. 4-5); e il Salmo 128: « I tuoi figli come virgulti di ulivo intorno alla tua mensa... Possa tu vedere i figli dei tuoi figli » (vv. 3.6).
Perché tanta gioia?
Perché il ragazzo adempie le attese, è segno della vita patriarcale e tribale che continua: « Corona dei vecchi sono i figli dei figli, onore dei figli i loro padri » (*Prv* 17,6). La mamma « può sorridere davanti all'avvenire... perché i figli suoi sorgono a proclamarla beata » (*Prv* 31,25-28).
Il fanciullo appare tutto relativo all'età adulta, sottomesso al contesto familiare e sociale in maniera molto assorbente.
C'è una certa ambiguità nel pensare il fanciullo come speranza. Sembra la speranza di un possesso. Per questo il bambino viene trattato con profonda tenerezza (cf *Lam* 2,11-12.19-20; *Dn* 28,49-50; *2 Re* 8,11-12; *2 Mc* 6,4), ma anche con vero e proprio rigore: i piccoli sono dei capricciosi e dissennati (*Qo* 10,16) e vanno castigati: « Chi risparmia il bastone odia suo figlio » (*Prv* 13,24): « La stoltezza è legata al cuore del fanciullo, ma il bastone della correzione la allontanerà da lui » (*Prv* 22,15).
Dire che il fanciullo è una speranza non è in fondo una novità. Anzi, può sembrare una cosa ambigua per l'assoggettamento pe-

sante del fanciullo al sistema patriarcale del tempo. E così sarebbe veramente se non ci fosse una novità peculiare: Israele riconosce da dove viene il fanciullo; e riconosce pure a quale destino, oltre quello patriarcale, può essere chiamato. È un dono di Dio e rientra in un progetto più grande, guidato da Dio.

B) IL FANCIULLO È UN DONO DI DIO

« Ecco, dono del Signore sono i figli, è sua grazia il frutto del grembo », si legge nel Salmo 127 (v. 3). Il fanciullo è il segno della benedizione di Dio, da ricevere con riconoscenza e fede. Molti nomi di ragazzi hanno il verbo « hatan », dono (Jonatan, Natanael).

Questo appare evidente soprattutto nel caso in cui donne sterili generano un bambino. Nella storia dei patriarchi — alle radici del popolo di Dio — e dovunque il popolo di Dio ha una svolta, si trova un bambino come dono di Dio: così da Sara sterile e da Abramo vecchio, proviene Isacco; da Rachele sterile nascono Giuseppe e Beniamino; da Anna, Samuele; fino a Elisabetta da cui nasce il Battista.

Dio fa dono dei figli e diventa loro protettore (*Es* 22,21).

I fanciulli sono i « clienti » di Jahvè, come la vedova e il forestiero. Non sono amati da Dio perché « potenti », ma perché deboli.

C) IL FANCIULLO È SEGNO DI UN PROGETTO PIÙ ALTO

Il fanciullo viene dal mistero d'amore di Dio e tende a esserne segno clamoroso.

Il pensiero di Dio sul fanciullo si svela più compiutamente se teniamo conto di alcuni dati che facevano parte del credo dell'uomo biblico.

Dio non esita a scegliere come primi beneficiari e messaggeri del suo piano di salvezza i minori: da Mosè che è balbuziente, a Gedeone (« Ecco, la mia famiglia è la più povera di Manasse e io sono il più piccolo della casa di mio padre »: *Gdc* 6,15), a Sansone (*Gdc* 13), al piccolo Samuele che accoglie la parola di Jahvè e la trasmette fedelmente (*1 Sam* 1-3), a Davide, chiamato a preferenza dei suoi fratelli maggiori (*1 Sam* 16,1-13), al giovane Daniele, più saggio degli anziani del popolo (*Dn* 13,44 ss.). Ricordiamo che il culmine della profezia messianica sta in un bambino, l'Emanuele, segno di liberazione (*Is* 7,14 ss.; 9,1-6).

In sintesi, i figli, i fanciulli appartengono sì ai genitori, alle loro attese; ma ciò avviene nella consapevolezza, propria della fede, che vi sono altre attese, quelle di Dio, che superano e non coincidono automaticamente con quelle familiari. Se il 4° Comandamento ordina una totale sottomissione dei figli ai genitori, ai genitori però viene ordinato, nelle celebri catechesi pasquali, di introdurre i figli nel grande piano di Dio (*Es* 12,24 ss.). Se è il futuro che dà valore al giovane, è il futuro di Dio che ultimamente conta. Se i figli sono una speranza, perché sono una promessa (figli della Promessa), lo saranno compiutamente nel quadro del mistero di Dio, di cui sono radicalmente un dono. Sono speranza e futuro, se diventano speranza e futuro per Dio. Ogni familismo e patriarcalismo egoistico e autonomo viene spezzato. Sia pur con fatica, Israele è il primo popolo a ritenere che per agire bene con i fanciulli, occorre fare i conti con Dio, primo e ultimo « Signore », difensore dei piccoli. Anzi, in una società di per sé adultista, lo stile di Dio che nella sua mirabile storia di salvezza sceglie il « minore », diventa rivelativo di un segreto: chi è piccolo, debole, aperto come un fanciullo, verrà scelto da Dio.

È adombrato il pensiero di Gesù.

2. Il fanciullo secondo Gesù e il NT

Parlando ai fanciulli si fa spesso leva su Gesù fanciullo, obbediente e sottomesso, per

stimolarli a fare altrettanto... C'è da chiedersi se si usa bene questo esempio.
Certamente no quando il pensiero di Gesù sui piccoli (o lui stesso piccolo) serve per tacitare le loro esigenze conculcate dalla nostra prepotenza di adulti; oppure quando si fa dei fanciulli un mito di purezza, di sincerità, di bontà, senza accorgersi che si sta più gratificando se stessi che volendo il loro vero bene (che è anzitutto promozione della personalità); oppure quando sul modo di agire di Gesù verso i fanciulli si è imbastita una strana e immotivata « pedagogia sacra », allontanandosi dal vero senso inteso da Cristo.
È doveroso dunque chiarire che cosa dice Gesù a proposito dei fanciulli.

A) AI TEMPI DI GESÙ

In quel tempo il bambino è segno di « speranza interessata » da parte del popolo: tanto più che il dominio straniero tende a umiliare e comprimere il futuro d'Israele. Il predominio dell'adulto, unico capace — si pensava — di esercitare il culto e di conoscere la Legge, accentua l'immaturità del piccolo: « A tre esseri Dio non ha dato senno: alla donna, agli animali, ai bambini ». Vi è una certa eco di questo disprezzo nelle parole di Gesù ai farisei che non accettano né il Battista né Gesù: « Assomigliano a bambini capricciosi a cui non piace né il gioco dei funerali né quello delle nozze » (cf *Mt* 11,16-17). Ma Gesù porta un forte cambiamento: riprendendo il pensiero biblico antico sul bambino come dono e come segno di un progetto più grande, ne specifica il senso definitivo e determina il comportamento degli adulti verso di loro.

Anzitutto qualcosa di importante ci viene rivelato proprio dal fatto che Gesù vive l'esperienza del bambino.
Le profezie messianiche di Isaia descrivevano un bambino re, portatore della liberazione definitiva di Dio. In Gesù, bambino, ci viene detto che Dio sta con i piccoli, è Dio fin da piccolo. Gesù, come ogni bambino, appartiene a una famiglia e cresce sottomesso ai genitori (*Lc* 2,51) e alle leggi del popolo (*Lc* 2,12). Tuttavia rompe gli schemi del familismo. La sua nascita da Maria Vergine (« sterile volontaria ») indica già la sua qualità di dono. Quando al Tempio afferma che è interessato anzitutto alle cose del Padre suo, svela il mistero del suo destino (*Lc* 2,43-51), quasi polemicamente con la sorpresa dei genitori.
A Gesù, ormai impegnato nella sua « vita pubblica », un giorno vengono presentati dei fanciulli (*Mc* 10,13-16). I discepoli, secondo la concezione dell'ambiente, si oppongono; Gesù invece li riceve, sgrida i discepoli e aggiunge: « Chi non riceve il Regno come un fanciullo non vi entra; di loro infatti è il regno dei cieli » (v. 15).
È il testo classico su Gesù e i fanciulli; anzi è il vangelo, la « bella notizia » dei fanciulli.
Che cosa si può ricavare da esso?
C'è chi ha visto Gesù lodare qualche qualità dei fanciulli e darceli come esempio: l'umiltà, l'innocenza, il sorriso, l'amabilità, la docilità, ecc. In realtà, se si tiene conto dello stile di Dio nell'AT (cioè quello di manifestare la sua potenza e bontà negli strumenti umani più deboli e a favore dei più deboli), si comprende che Gesù promette il regno di Dio ai fanciulli e chiede agli adulti di diventare come i fanciulli; non a motivo delle loro qualità intrinseche ma, al contrario, proprio perché i piccoli sono senza qualità, sono deboli, del tutto fragili. È questo il pensiero profondo di Gesù sui fanciulli, la parola definitiva di Dio su di loro: i fanciulli sono il segno supremo dell'amore oblativo di Dio; sono i destinatari primi del suo regno, perché sono i più poveri.
Essi vanno dunque visti così, in un quadro carico di mistero e di grazia, di amore da parte di Dio. L'atteggiamento fondamentale verso di loro è allora quello di manifestare l'amore-dono di Dio: abbracciarli e benedirli. È la tenerezza non di chi possiede egoisticamente, ma di chi riconosce il dono gratuito di Dio. È questo quanto deve realiz-

zarsi a partire dai fanciulli più fragili, da quelli umanamente più bisognosi: essi hanno la vocazione di essere ancora di più gli ostentori della potenza salvifica e amorosa di Dio. I fanciulli sono cittadini di questa terra, di questa cultura; sono della nostra famiglia, del nostro sangue; ma sono anche cittadini di un'altra terra, di un'altra famiglia. Sono nostri, ma come dono di Dio, amati da lui, che ama a partire dai più piccoli fra i piccoli. « Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome accoglie me; chi accoglie me, non accoglie (solo) me, ma colui che mi ha mandato » (*Mc* 9,37).

Gesù intende rivelare non la psicologia dei piccoli o le nostre disposizioni d'animo verso di loro, ma la disposizione di Dio nel confronto di essi: dare loro il suo regno. Gesù è amico dei bambini non per motivi « estetici », ma perché vede Dio in loro. La tenerezza sua si rivolge alla loro povertà, come fa Dio che non accoglie i grandi, ma i piccoli.

Di questo dato della Rivelazione devono essere resi consapevoli i bambini che diventano adulti: devono essere educati a rispettare il piano di Dio su di loro, a essere poveri di spirito, aperti al Dio che li ha scelti. Scopriamo perciò nei Vangeli che Gesù è critico verso quelle concezioni familistiche che tengono il minore in loro possesso. Per lui la vocazione alla sequela non si concilia con l'indugio inutile presso i parenti; anzi, egli esige una radicale gerarchizzazione di valori che arriva fino all'abbandono della famiglia (« abbandonato tutto, lo seguirono »).

B) DOPO GESÙ

Nella *prima comunità cristiana,* i fanciulli sono presenti (il battesimo di tutta la famiglia include anche loro).

Ma vi è un contrasto importante nel NT. I fanciulli, nota S. Paolo, rimangono a un certo livello di sviluppo e sono segno di immaturità umana. È necessario crescere e la crescita avviene, in coerenza con il pensiero dell'AT e di Gesù, immergendosi totalmente nel progetto di Dio. Nel passo più significativo del NT che riguarda l'educazione familiare, S. Paolo esorta: « Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto; e voi, padri, non inasprite i vostri figli, ma allevateli nell'educazione e nella disciplina del Signore » (*Ef* 6,1-4). Parole semplici, quasi banali, se non fosse per quel rivoluzionario « nel Signore »; tutto deve avvenire nel quadro del pensiero, degli interessi, dello stile di Gesù, morto e risorto. Così non è più possibile ritenersi padroni dei piccoli, essere duri con loro; bisogna invece amarli come il Signore Gesù li ha amati, come li ama e ci ama ancora.

QUALCHE CONCLUSIONE

I fanciulli sono speranza della generazione adulta: la società, a partire dalla famiglia, può legittimamente avere grandi attese su di loro e può promuoverle con le risorse a sua disposizione. Ma deve fare questo perché e in quanto i fanciulli sono dono di Dio, portatori di disegni ed esigenze più alte. Essi sono come un sacramento: nella loro realtà visibile indicano e comunicano una verità e una grazia più grande. Quale? Dai gesti e dalle parole di Gesù si ricava che il fanciullo (il minore) in quanto piccolo e debole, è nel cuore dell'Alleanza, fa la storia della salvezza, è protagonista e insieme segno di essa. Agli occhi di Dio, è oggetto e termine di un dono trascendente, è uno chiamato al regno; per questo è anche soggetto responsabile della diffusione di tale dono.

Compito del catechista e di ogni educatore è farsi servitore del volere di Dio: far sì che questo piccolo possa essere ciò che Dio ha deciso che sia: un cittadino del regno, come Isacco, Samuele, Davide, il Battista, Gesù...

« Che egli diventi ciò che è »: ecco il compito del catechista.

Siccome la decisione di dare il regno ai piccoli non è altro che l'espressione del li-

bero, stupefacente amore di Dio verso il povero, educare il piccolo, specialmente il più derelitto, a crescere nell'amore aperto al dono di Dio, è il supremo impegno richiesto all'adulto. Anzi è la via per cui egli stesso entrerà nel regno dei cieli. Infatti, nello sforzo di amare così e nella gioia del dono, diventa povero, piccolo e quindi destinatario del regno.

Qualcuno potrà dire: « Ma il Vangelo non ci dà anche delle norme educative? ».
Sarei molto cauto nel rispondere affermativamente se si intendesse avere delle ricette belle e fatte. Il Vangelo dà i grandi orientamenti (più che dire « come », dice « perché » si educa) e dà la grazia di saperlo fare.

B. LA PAROLA DI DIO AI FANCIULLI: COME EDUCARE I FANCIULLI ALLA « BELLA NOTIZIA » CHE LI RIGUARDA

Secondo la Parola di Dio della Bibbia, i fanciulli sono dunque portatori di una « bella notizia », sono un « pezzo di vangelo », anzi vi stanno al cuore: a loro è dato il regno, l'amicizia, la salvezza, la vita di Dio, perché sono piccoli. Anzi perché sono i clienti privilegiati di Dio (accolti, benedetti e abbracciati da Cristo), sono metro, segno, paradigma di chiunque vuole entrare nel regno di Dio.
Ecco allora il compito degli educatori e catechisti cristiani: rendere i fanciulli consapevoli e capaci di realizzare la loro vita secondo la « bella notizia » che li riguarda.
Si è già detto che la Parola di Dio sui fanciulli non ci dà una pedagogia rivelata, delle regole che ci dispensino dalla fatica di conoscere il fanciullo (a livello psicologico, sociologico, educativo...).
La Bibbia e Gesù ci danno piuttosto le motivazioni profonde, i contenuti basilari, le grandi linee di condotta: come la chiave musicale all'inizio del rigo.
La Parola di Dio (la fede) impegna così i credenti ad ascoltare ancora di più la parola dell'uomo, la scienza e l'esperienza: tutte le vie che ci aprono il cuore del fanciullo.
Alla luce della Parola di Dio possiamo ricondurre sostanzialmente a due gli impegni del catechista verso i fanciulli:

1) ascoltare, apprendere vitalmente quel « vangelo » che sono i fanciulli;
2) educare i fanciulli ad apprendere vitalmente il « vangelo » che li riguarda.

1. Alla scuola del « Vangelo » che sta nei fanciulli

Gesù dice: « Il regno di Dio è qui », e aggiunge: « perciò convertitevi e credete al vangelo ». Applicato ai fanciulli come segno del regno di Dio, questo detto di Gesù diventa per noi adulti: « Convertiamoci e crediamo al "vangelo" dei fanciulli ».

A) CONVERTIRSI AL SENSO EVANGELICO DEI FANCIULLI

I fanciulli non devono essere strumentalizzati; bisogna rispettare, e anzitutto conoscere, il mistero di grazia che li avvolge nel loro *essere piccoli*: Dio ha grandi pensieri su di loro, ha dato loro il regno, perché sono poveri.

Il loro *essere speranza* — come si dice — *della famiglia e della società,* non permette a nessuno di prestabilire e peggio di violentare il mistero della loro vocazione. Non siamo noi che decidiamo i loro diritti; noi riconosciamo e difendiamo i diritti che Dio ha stabilito per loro, quelli che sgorgano dalla loro situazione di natura e di grazia. Per questo i *Diritti del fanciullo* secondo la carta dell'ONU esprimono la parola di Dio nei loro confronti. Per noi credenti si tratta di non misconoscerne il fondamento che è Dio stesso, e di avere coscienza dell'ulteriore inviolabile diritto di entrare nel regno di Dio, come coronamento trascendente dei diritti naturali.

Convertirsi al senso evangelico dei fanciulli vuol dire anche avere presente e meditare la Parola permanente di Cristo: « Se non vi convertirete e diventerete come uno di questi fanciulli non entrerete nel regno di Dio ».

Esiste nella Chiesa la spiritualità dell'infanzia, ma non vuol dire assumere atteggiamenti infantili, sgraditi in fondo e controproducenti nell'educazione, dato che i piccoli tendono a mettere la mano loro in quella di un grande. Farsi piccolo con i piccoli, comporta l'evangelico essere e sentirsi poveri, aperti di fronte al mistero di Dio nella propria vita: è ai piccoli, ai poveri, ai mendicanti che Dio dona il Regno; lo dona a chi mantiene la mano, la mente, il cuore aperti come un mendicante.

Questo atteggiamento spirituale converge del resto con la migliore pedagogia umanistica che vede nel fanciullo non un « minorato », un uomo a metà, ma un modo diverso di essere uomo e donna: lui e noi, entrambi sottomessi a una verità più grande.

B) CREDERE AL SENSO EVANGELICO DEI FANCIULLI

La conversione è momento ascetico che sfocia nel positivo: credere, affidarsi, cioè accogliere religiosamente il Vangelo che sta nei fanciulli. La via ce l'ha tracciata Cristo e si può coniugare con due verbi.

Essere nella verità verso i fanciulli

Dico « essere » nella verità per indicare: dire la verità e vivere nella verità. Vi è un atteggiamento consueto nei loro confronti: quello di scambiare il loro facile consenso come segno di verità su ciò che diciamo e facciamo. Ma gli immaturi consentono a ciò che piace e non automaticamente a ciò che è vero! Più sono immaturi e poveri di possibilità di difesa, più occorre essere trasparenti, genuini, senza mezzi termini, perché Dio ha detto loro: vostro è il Regno dei Cieli.

Dire la verità significa anche dire loro tutta la verità: il senso del loro destino come Cristo lo ha annunciato, la grazia e la responsabilità verso il Regno. Essi hanno il diritto di conoscere Dio che fa loro il dono della sua protezione, e di conoscere la loro situazione davanti a Dio.

Essere profondamente oblativi verso i fanciulli

La verità che Dio dice è buona ed egli la esprime con amore. Perciò crede al senso evangelico dei fanciulli chi li sa amare.

Si dirà: l'amore è un postulato pedagogico. Per il credente è un postulato che Dio stesso ha posto nella realtà del fanciullo.

Va però chiarito il senso di questo amore. Certa preferenza per i fanciulli, presente oggi nella società e nella Chiesa, rispetto ad esempio ai giovani, non potrebbe dipendere dal fatto che gli adulti sono pieni di paura e non vogliono troppi fastidi?

Nel pensiero di Cristo il rapporto fra Regno e fanciulli implica un amore che si qualifica così:

Amare i fanciulli come poveri davanti a Dio, come dei piccoli, esposti in permanenza alla necessità

Rientra qui il profondo senso della verità detto sopra, la non colpevolizzazione, la presenza dell'adulto come guida esemplare, la pazienza, l'oblatività che si fa tenerezza, ma anche il rispetto del loro mistero personale...

Amare i fanciulli più poveri

Nel mondo, i fanciulli hanno risorse familiari e sociali diseguali. 50 milioni di essi muoiono di fame, e un numero ancora maggiore non sono rispettati nei loro diritti (dall'istruzione all'affetto, al gioco, alla salute, alla catechesi...). Eppure a questi fanciulli poveri, ancor prima che agli adulti, Dio ha ratificato il dono del suo regno.
Ecco un campo di amore molto concreto e di grande attualità anche nei nostri ambienti. E noi come ci comportiamo verso i fanciulli che per qualche aspetto, sono più poveri degli altri (per es., gli handicappati fisici, i frustrati affettivamente, i ritardati mentali)?

Andare alla scuola del « vangelo » che sta scritto nel fanciullo aiuta a dare un'anima, un'interiorità di grazia all'esercizio catechistico. Senza un intimo e approfondito senso religioso verso i fanciulli, la prassi catechistica rischia di diventare semplice indottrinamento. Catechesi invece è far risuonare nel cuore dei fanciulli quel mistero di grazia che sta già in loro.

2. Far risuonare nei fanciulli la « bella notizia » che è in loro

Il fanciullo è un vivente che cresce. E il dono del Regno cresce con lui vitalmente. È indispensabile che lo sviluppo della sua personalità si realizzi nella direzione delle grandi idee che Dio ha su di lui. « Che il fanciullo possa essere ciò che è! ». Il catechista ha questo grandissimo compito. Egli non è un venditore di formule, ma un educatore evangelico.
Qui rientra il programma catechistico che la Chiesa italiana si è data per i fanciulli e il « Catechismo dei fanciulli » può riuscire una eccellente iniziazione al mistero del regno di Dio.

Qui si vuole, più in generale, sollecitare l'attenzione al compimento di due impegni catechistici: educare con la Parola di Dio ed educare alla Parola di Dio.

A) EDUCARE CON LA PAROLA DI DIO

Significa soprattutto portare i fanciulli a contatto con la Bibbia, segnatamente con la persona di Gesù nel Vangelo. Non possono restare tra loro separati colui che li accoglie e li benedice e i fanciulli che gli vengono presentati.
Questo discorso è ampio e difficile, perché in Italia la catechesi biblica è scarsa e non corretta.
Come abbiamo presentato e presentiamo ai fanciulli Gesù (particolarmente Gesù Bambino), gli angeli e i diavoli, le figure bibliche, i racconti e gli avvenimenti della storia sacra?
Offro qui alcune indicazioni che provengono dall'esperienza.
– Per i fanciulli non è necessaria, anzi è controindicata una linea storico-salvifica organica (dalla creazione alla parusia). Eccellente è la via delle figure e racconti esemplari, cioè carichi di senso biblico e insieme capaci di coinvolgere i fanciulli: le figure di Abramo, Samuele, Davide, Geremia, Gesù, Paolo, episodi elementari dei vangeli, pagine degli Atti...
– Si esprima con cura il senso inteso dalla Bibbia e non il nostro, anche se in circolazione... da secoli! Il Gesù dei Vangeli canonici e non quello degli apocrifi o delle rivelazioni successive...
– Si presenti un Gesù che svela ai fanciulli il mistero di Dio e dell'uomo, il rapporto che li unisce fra loro.
– Non si omettano i racconti o le verità dei miracoli, ma se ne dia l'interpretazione, evitando di far apparire Dio come un turabuchi e Gesù come uno stregone.
– Si spieghi emblematicamente l'incontro di Gesù con i fanciulli, nel senso detto da noi sopra. Così pure si evidenzi l'istanza vocazionale presente in ogni uomo fin da pic-

colo, superando una educazione familistica puramente recettiva.
– Si presenti un Gesù che sia « bella notizia », vangelo che continua: Dio li ama con potenza e spinge noi a seguire la stessa strada.
– Si ricordi che il metodo per eccellenza di esporre la Bibbia ai fanciulli è il racconto (magari accompagnato dal disegno alla lavagna), seguito dalla reazione dei ragazzi attraverso il linguaggio verbale, grafico, gestuale.

B) EDUCARE ALLA PAROLA DI DIO

La Parola di Dio non è solo oggetto di conoscenza; verso di essa devono essere assunti degli atteggiamenti. Per stare all'immagine del Vangelo, occorre non solo presentare i fanciulli a Gesù; bisogna che essi si lascino abbracciare e benedire da lui, si atteggino correttamente nei confronti del suo dono, crescano fino a raggiungere la « statura » di Gesù. Si tratta cioè di far sì che la catechesi divenga educazione religiosa.
Anche qui ci limitiamo a sottolineare alcuni aspetti più consoni al senso evangelico della fanciullezza.
Incontrare la Parola di Dio è come entrare in una catena a reazione. Dio lo si ascolta e scopre, lo si prega e lo si rende motivazione di vita, lo si fa conoscere agli altri come « bella notizia ».
La Parola va ascoltata, celebrata, vissuta, diffusa. Commentiamo brevemente questa traiettoria educativa cristiana.

Educare i fanciulli all'ascolto della Parola di Dio

Far reagire i fanciulli alla « bella notizia » che li riguarda, significa provocare in loro un atteggiamento interiore che si può definire educazione al senso del dono: siamo « donati » da Dio, qualcosa di grande arriva a noi per tutti i canali della bontà.
Educare al dono in senso cristiano vuol dire educare alla povertà di chi riceve (e gli effetti anche sociali di un'educazione alla povertà sono incommensurabili in questa civiltà che si consuma, perché ha posto l'uomo misura di tutto).
Educare al grazie per il dono (per ciò che è dono), educare al gesto di amore, all'oblatività, per il principio che ciò che si riceve in dono non è esclusivamente nostro, ma va condiviso, va fatto partecipare.

Educare i fanciulli alla celebrazione della Parola di Dio

La prima esperienza liturgica, specialmente ai sacramenti, non può ridursi a qualcosa di coatto (lo vogliamo noi adulti, lo vuole la tradizione), tutt'al più indorato da un pizzico di folclore gratificante (i doni, la festa di Prima Comunione, ecc.).
È il momento in cui il dono del regno di Dio si fa preghiera, si fa dialogo con il Donatore.
Secondo me, la teologia e pedagogia che sottostanno alla sacramentalizzazione dei nostri fanciulli peccano di adultismo. Pare non rivelino il mistero del Regno che appartiene ai fanciulli e che non facciano percepire alla comunità di quale dono e responsabilità è arricchita per la presenza dei fanciulli cristiani.
C'è poi l'obbligo dell'educazione alla preghiera, come atteggiamento di persone che sanno di essere dono del regno di Dio.

Educare i fanciulli a « fare » la Parola di Dio

Anche presso i fanciulli, la Parola di Dio deve diventare motivazione per la prassi e il Regno deve dare i suoi segni come è proprio del Regno.
Purtroppo questa dimensione di efficacia del regno di Dio *nei fanciulli* è poco valorizzata. Lo si pensa troppo in termini di opere da adulto. Così la fanciullezza è « area di parcheggio » e non momento originale nella Chiesa e nella società.
Che cosa avviene nelle nostre parrocchie,

nelle famiglie, nelle scuole? Vengono prese le giuste iniziative perché i fanciulli « facciano » la Parola di Dio nella loro vita?

Educare i fanciulli a diffondere la Parola di Dio

Da sempre Dio aveva stabilito: darò il mio regno ai piccoli, ai poveri, ai mendicanti, a quelli che meno hanno, ai più deboli. Almeno io, Dio, sarò loro difensore. Nessuno lo sapeva. Poi Dio, nella storia del popolo ebraico, ha fatto capire il suo progetto di amore per i piccoli. Li ha dati come speranza, come futuro del popolo; ma ha anche fatto comprendere che sono un suo dono e che egli, attraverso i piccoli, vuole fare la storia della salvezza dei grandi.
Non è che il popolo di Israele abbia capito molto. Allora Dio ha mandato suo Figlio, come un bambino, per dire ciò che pensava del Regno e dei suoi destinatari. A questo fanciullo ha dato un compito che andava oltre le attese di Maria e di Giuseppe. E Gesù ha detto a tutti: il regno di Dio è dato ai piccoli perché appaia che Dio solo è Dio e che il suo regno è fatto per i più poveri, perché Dio è buono. E tutti di fronte ai piccoli devono ricordarsi del loro mistero. Anzi devono diventare come loro, per entrare nel regno di Dio.
La bella notizia è giunta fino a noi: ogni fanciullo è il cuore del vangelo.
Dio guarda i fanciulli e non li lascia cadere; guai a chi li scandalizza, a chi pone pietre di inciampo.
Questi fanciulli saranno veri adulti se manterranno il primo dono ricevuto.
Essi intanto hanno già la possibilità di diffondere nel mondo la « bella notizia » che Dio ha scritto dentro di loro: nella loro famiglia, presso altri fanciulli più poveri, presso i sacerdoti e i catechisti che si lasciano catechizzare da coloro che catechizzano.

NOVITÀ ELLE DI CI

GRAZIA - NANCY - ANNA

Teresio Bosco
Collana « Campioni » - 21 - pp. 32 - L. 350

Grazia, una ragazza sradicata a 10 anni dal suo paesetto nella provincia di Taranto e trapiantata a Torino, che riesce a inserirsi, non senza difficoltà, nel gruppo « Camminiamo insieme » per vivere intensamente il Vangelo. Al suo diario affida le confidenze di un cuore che cessa di battere a 16 anni, stroncato da un male che non perdona.

Nancy, dal lontano Canada, era nata con un tumore. Subì oltre trenta interventi; le amputarono le gambe. Muore a 14 anni. Tutta l'America si commosse davanti a quella bambina che soffriva tanto sorridendo sempre.

Anna Frank, la piccola martire dell'odio che ha scritto il celebre « Diario » in cui ricorda i 25 mesi gonfi di paura, trascorsi in una soffitta, prima di finire in un campo di sterminio nazista.

IL DRAMMA DEGLI INNOCENTI

A cura del « Gruppo A.C.R. » di Peraga di Vigonza (PD)
Collana « Espressione giovani » - Recital 24 - pp. 32 - L. 400

Il recital vuole ricordare che anche il fanciullo ha i propri diritti, benché spesso non siano tenuti nella giusta considerazione.
Sono molti infatti i casi di bambini non amati, sfruttati, violentati e sono numerose le situazioni di ingiustizia di cui essi sono vittime. Solo Cristo può liberare da questa situazione di violenza e di oppressione.

E INVECE IO VI DICO

Antonio Costabile - Giuseppe Buzzi
Collana « Espressione giovani » - Recital 21 - pp. 32 - L. 350

Un recital sui diritti dei fanciulli per protestare contro chi calpesta l'innocenza dei piccoli, per rimboccarsi le maniche ed esprimere fattivamente l'amore per loro.

STUDI

Il fanciullo «protagonista» della sua crescita nella Chiesa

GAETANO GATTI

A. RILIEVI SULL'EDUCAZIONE ALLA FEDE OGGI *

Non è possibile analizzare il problema del divenire cristiano del fanciullo di oggi, prescindendo dall'*attuale corso* dell'educazione alla fede, soprattutto in rapporto ai recenti documenti ecclesiali.[1] Un progetto educativo, infatti, si elabora sempre a partire dalle *realtà concrete,* da cui emerge e con le quali si confronta come processo di integrazione *personale, consapevole* e *responsabile,* nella comunità.

È indispensabile, pertanto, delineare l'identità dell'itinerario di crescita cristiana in correlazione con le *svolte educative* oggi presenti nella Chiesa, per una più efficace maturazione delle scelte di fede.

Se ne colgono qui soltanto alcuni aspetti, in modo sintetico, come *premesse* necessarie per affrontare il tema in oggetto.

1. PROVOCAZIONE O CONFERMA?

L'enunciato: « *Il fanciullo protagonista della sua crescita nella Chiesa* » solleva subito qualche interrogativo: è un *ideale,* una *meta* oppure è una scelta già *acquisita* e *presente* nell'azione pedagogica della fede?

Sarebbe superficiale rispondere alla domanda in modo perentorio. È senz'altro più obiettivo ritenere che la risposta si muova

* *Documenti citati*
AA = Apostolicam Actuositatem
CT = Catechesi Tradendae
DV = Dei Verbum
DMF = Direttorio per le Messe con la partecipazione dei Fanciulli
EN = Evangelii Nuntiandi
GS = Gaudium et Spes
LG = Lumen Gentium
MS = Messaggio del Sinodo 1977 al popolo di Dio
PFM = La Partecipazione dei Fanciulli alla Messa
RdC = Il Rinnovamento della Catechesi
RH = Redemptor Hominis
SC = Sacrosanctum Concilium

[1] Si ricordano in particolare: *Messaggio del Sinodo al popolo di Dio,* 1977 (MS); *Gesù Cristo Redentore dell'uomo,* 1979 (RH); l'*esortazione apostolica sulla Catechesi* di Giovanni Paolo II, 1979 (CT). È importante, a tale proposito, tutto il magistero di Giovanni Paolo II, specialmente i suoi discorsi nel Messico, in Irlanda, negli Stati Uniti.

ancora su una linea di *ricerca* e di *tensione* tra la prassi in corso e i tentativi di una completa realizzazione di una simile azione formativa.

Tutto dipende dalla consapevolezza degli *educatori* e, più in particolare, dei catechisti, chiamati nella comunità a promuovere e a realizzare il progetto educativo cristiano.

La Chiesa non *opera* forse e non *si esprime* attraverso i suoi educatori, che ne sono i « consapevoli portavoce » (RdC 185)?

Ritenere oggi il fanciullo *protagonista* della sua crescita di fede non significa certo cedere a delle semplici istanze pedagogiche, psicologiche o a correnti momentanee, che intendono rivalutare profondamente — per motivi metodologici e didattici — la presenza attiva del soggetto nell'atto educativo, ma, piuttosto, è voler essere *fedeli* alla pedagogia di Dio.[2]

Quando si incontra con l'uomo, Dio lo tratta sempre da « protagonista », ne *rispetta* la libertà, ne *attende* con pazienza le scelte, qualunque siano l'età o la condizione; diversamente — stabilendo un rapporto condizionante o coercitivo — smentirebbe se stesso.

Il tema assunto, quindi, conferma e riconosce il progetto ecclesiale; si pone, però, come *invito* e *stimolazione* per tutti gli educatori a essere fedeli e coerenti nel loro servizio educativo.[3]

È indispensabile, prima di tutto, rivedere la propria *mentalità,* che, poi, condiziona gli interventi operativi.

2. CATECHESI: SCUOLA DI UMANITÀ

La partecipazione attiva del fanciullo al processo della sua crescita cristiana è particolarmente avvertita da un'azione catechistica attenta a promuovere, sempre di più, i *valori umani* e a incontrarsi con la *totalità* della persona.

La stessa adesione di fede è intesa come la graduale acquisizione personale della *competenza cristiana* nel porre atti di fede, nel compiere gesti ecclesiali e nell'assumere responsabilità e ruoli nella comunità.

È un obiettivo che comporta, innanzitutto, la *maturazione umana* del fanciullo, senza della quale la crescita cristiana è già seriamente compromessa.

Il procedimento educativo della fede — se vuole essere autentico — rifugge, quindi, da ogni *manipolazione* esterna o da un sistema di *condizionamenti,* che ne compromettono l'efficacia e la validità, per coinvolgere, da protagonista, la persona *libera, responsabile,* e *attiva* del fanciullo.

Del resto, già il Concilio Vaticano II afferma: « L'educazione dei giovani di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non soltanto raffinati intellettualmente, ma anche di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo » (GS 31).

Obiettivo della catechesi, infatti, è « il pieno sviluppo della personalità cristiana » (RdC 188) in tutte le sue varie e complesse *componenti,* nelle sue *relazioni* con se stessi, con gli altri e con il mondo, nelle sue *competenze* fondamentali.

L'adesione di fede è sempre una risposta « libera e totale » (DV 5) a Dio.

L'educazione cristiana è un momento promozionale della crescita umana, da cui non può mai prescindere, perché il credente è chiamato ad essere il *più umano* degli uomini.[4]

[2] Si vedano osservazioni interessanti in: J. CANTINAT, *La pedagogia di Dio nella Bibbia,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1964.

[3] Stimolazioni al riguardo sono contenute in un documento emanato dal Consiglio Ecumenico delle Chiese: « *L'anno internazionale del bambino e il Consiglio Ecumenico delle Chiese* », febbraio 1978, fascicolo pubblicato come supplemento alla Rivista « La Scuola domenicale », 3-4, gennaio-aprile 1978, 1-23. « L'Osservatore Romano », 8 luglio 1979, contiene un servizio su *L'anno internazionale del fanciullo,* p. 5.

[4] Rimandiamo ad alcuni nostri studi: G. GATTI, *L'evangelizzazione dei fanciulli,* in « Catechesi », 1974, n. 11-12, pp. 5-16; *La catechesi dei fanciulli alla svolta sinodale,* in « Catechesi », 1977, n. 13, pp. 45-55; *Il fanciullo e la fede, oggi,* in « Catechesi », 1977, n. 15, pp. 45-53; *Promozione di un*

« Chiunque segue Cristo, l'Uomo perfetto, si fa lui pure più uomo » (GS 41).
La catechesi, pertanto, « diventa scuola di migliore e più maturo senso di umanità, il quale si sviluppa nel contatto con Cristo ».[5]

3. LA COMUNITÀ PARROCCHIALE: LUOGO NATURALE DEL DIVENIRE CRISTIANO

L'educazione è sempre di più concepita in termini di interrelazioni *responsabili* tra la persona e l'ambiente, attraverso una mediazione *promozionale* di atteggiamenti e di valori.
Lo stesso processo di crescita cristiana avviene, nella Chiesa, nelle sue varie espressioni comunitarie: la *famiglia,* la *parrocchia,* la *scuola,* il *gruppo associativo.*[6]
La comunità è, quindi, sempre indispensabile per lo sviluppo del fanciullo, a tutti i livelli della maturazione della sua personalità. Prescindendo dalla funzione e dalla competenza dei vari luoghi formativi della comunità ecclesiale,[7] la nostra indagine si rivolge, esclusivamente, alla *parrocchia* come espressione privilegiata della « chiesa locale », in cui si diventa pienamente cristiani. È soprattutto durante l'*iniziazione sacramentale* che il fanciullo si incontra — in modo attivo e responsabile — con la parrocchia, quando è chiamato a partecipare all'*identico* cammino di fede, ai gesti comunitari delle assemblee *liturgiche* e a condividere la *testimonianza* apostolica della comunità.
Dopo un periodo di revisione e di ripensamento dell'istituzione parrocchiale, oggi si assiste al recupero della sua *attualità.*[8]
« La parrocchia resta un punto di capitale riferimento per il popolo cristiano... Essa deve ritrovare la propria vocazione, che è quella di essere una casa di famiglia, fraterna e accogliente, dove i battezzati e i cresimati prendono coscienza di essere popolo di Dio » (CT 67). La parrocchia è lo spazio *naturale* per l'approfondimento e l'estensione dell'identità cristiana, acquisita nella famiglia, « chiesa domestica » (LG 11).
La fede del fanciullo — attraverso la *compartecipazione* ai gesti cristiani, ai momenti espressivi del culto e dell'impegno apostolico — si sviluppa in modo *comunitario.*
Nella parrocchia, egli non si confronta soltanto con i coetanei, ma con un *campione vario* di adulti, non selezionati da gruppi associativi, ma *eterogeneo,* che meglio realizza l'idea di Chiesa, santa e peccatrice.
Nell'osservazione attenta, nel dialogo e nella verifica delle esperienze cristiane, il fanciullo diventa più consapevole delle sue scelte di fede, perché le può confrontare con quelle degli adulti, a volte, anche in modo critico.
La parrocchia « è proprio l'ambiente nel quale il cristiano deve sentire la chiamata che Dio gli indirizza, accoglierla e realizzarla; ed è in ciò certamente aiutato dalla fede di tutta la comunità parrocchiale ».[9]

L'apporto dei fanciulli alla vita ecclesiale

L'incontro adulti-fanciulli nella parrocchia *è* una realtà *promozionale* per gli uni e per gli altri. Infatti si diventa cristiani *insieme,*

fanciullo responsabile, libero, creativo e credente, in « Evangelizzare », nuova serie, III (1978), n. 10, pp. 595-600.

[5] Giovanni Paolo II, discorso all'udienza generale 29.8.1979.

[6] Per un'analisi abbastanza completa della funzione dei vari luoghi educativi per la crescita cristiana: cf G. GATTI, *Il fanciullo e la vita di fede,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1976; *La catechesi dei fanciulli,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1975; S. RIVA, *L'educazione religiosa del fanciullo,* EDB, Bologna 1977.

[7] L'esortazione apostolica « *Catechesi Tradendae* » di Giovanni Paolo II precisa il ruolo educativo dei vari ambienti ecclesiali: cf nn. 67-70. Si veda su questi temi il volume citato *La catechesi dei fanciulli,* pp. 86-124.

[8] Per un approfondimento dell'argomento cf *Orientamenti Pastorali, Parrocchia comunità adulta,* ED, Napoli 1977; AA. VV., *C'è un avvenire per la parrocchia?,* Esperienze, Fossano, s.d.; L. OLGIATI, *La catechesi e la parrocchia, chiesa locale,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1979.

[9] Giovanni Paolo II, discorso alla parrocchia S. Maria Liberatrice, 14.1.1979.

nella comunione reciproca e nella complementarità degli apporti di tutti i membri della comunità.

I fanciulli, con la loro presenza, hanno un contributo *unico, originale* e *insostituibile* da offrire agli adulti, che incontrano in famiglia e in parrocchia.

Con i loro gesti, con i loro interrogativi, a volte sorprendenti, con i loro stessi comportamenti, richiamano i *valori* del Regno (*Mt* 19,14), le sue *esigenze* (*Mc* 10,15) e costituiscono un invito a vivere in modo autentico l'esperienza cristiana, senza facili compromessi.[10]

Dice Paolo VI, commentando il suo messaggio per la giornata internazionale della Pace nel 1978: « Anche voi fanciulli e giovani avete un vostro modo di esprimervi. Voi avete delle cose fresche, nuove, originali, da far intendere ai grandi ».[11]

Non per nulla Gesù pone al centro dei suoi discepoli un bambino (*Mc* 10,15; *Lc* 18,17) a indicare il posto importante che egli deve avere nella comunità, non soltanto come destinatario *privilegiato* del servizio ecclesiale, ma come richiamo a un *modello* da imitare.[12]

È indispensabile rendere il fanciullo *consapevole* di questo ruolo attivo che egli è chiamato a svolgere nei confronti degli adulti. Infatti « gli adulti sono chiamati anche ad accogliere le sollecitazioni, che vengono dai bambini, per una crescita nella fede, per una purificazione del loro comportamento morale e religioso » (CdB 7).

B. LO « STATUTO » ECCLESIALE DEL FANCIULLO

L'essere protagonista nella comunità cristiana deriva al fanciullo da uno statuto ecclesiale, che gli conferisce e gli riconosce l'appartenenza, a *pieno diritto,* al popolo di Dio, ma, contemporaneamente, ne precisa i *doveri* e, soprattutto, le *modalità,* i *ritmi* e i *momenti* della sua crescita nella Chiesa.

La « carta ecclesiale » dei diritti del fanciullo, infatti, abbraccia tutta la *realtà evolutiva* e la orienta verso lo sviluppo cristiano della personalità secondo criteri desunti dalla *docilità* allo Spirito, che conduce l'uomo alla piena maturazione in Cristo (*Ef* 4,13).

Il processo di crescita nella fede si opera attraverso una *collaborazione interpersonale* con lo Spirito che agisce in ogni credente. È, quindi, una realtà non semplicemente umana, ma un avvenimento di *grazia,* che procede dall'identità *battesimale* e presuppone una *pedagogia della fede,* entro cui il fanciullo è invitato a essere protagonista nel rispetto della *libera* e *assoluta* iniziativa di Dio.

L'adesione di fede, anche dopo la collaborazione attiva dell'uomo, rimane sempre un *dono* del Signore, da assegnare a un gesto *gratuito* del suo amore.[13]

[10] Si vedano: S. LEGASSE, *Jésus et l'enfant,* Librairie Lecoffre, Paris 1969; R. VOETZEL, *L'enfant et son éducation dans la Bible,* Beauchesne, Paris 1973; numero monografico di « La Vie spirituelle », 52 (1970), n. 570: *Aux enfants le royaume*; B. MAGGIONI, *Visti dalla parte del Vangelo,* in *Il bambino nella società violenta,* Cittadella Editrice, Assisi 1978, pp. 134-137; numero unico di *La vie spirituelle*: *Cette part d'enfance sans laquelle le Royaume ne nous sera pas ouvert,* n. 585, octobre 1971; M. PERETTI, *Lo spirito dell'infanzia,* in « Pedagogia e vita », 1978-1979, n. 4, pp. 341-350; S. CIPRIANI, *Il « bambino » nella Bibbia,* in « Rivista del Clero Italiano », 1979, n. 12, pp. 938-947.

[11] Paolo VI, discorso all'udienza generale, 19.1.1978.

[12] Di solito, invece, l'adulto si pone come modello per il fanciullo; lo strumentalizza nella sua crescita, quando non si pone al servizio dell'originalità della sua persona.

[13] È in atto una riflessione teologica sulla possibilità di trasmettere la fede alle nuove generazioni, evidenziando il ruolo strumentale dell'educa-

1. L'IDENTITÀ BATTESIMALE

Per il Battesimo, il fanciullo ha diritto a crescere nella comunità come persona *cristiana* ed *ecclesiale.*
Dal sacramento, egli è reso idoneo ad accogliere la Parola, in rapporto al graduale sviluppo della maturazione umana e a crescere personalmente nella fede.
L'identità battesimale non è semplicemente un presupposto giuridico, ma definisce pure la *dinamica* di tutto il processo educativo cristiano. Ne derivano alcune importanti conseguenze.

a) Validità in sé dell'esperienza di fede del fanciullo

Il fanciullo, reso figlio di Dio, può incontrarsi con il Signore in modo *originale* e *proprio* con atteggiamenti di fede validi in se stessi in relazione alla sua età, senza dover rapportarsi al modello dei comportamenti adulti.
« Come il bambino non può essere definito un piccolo adulto; come essere bambino ed essere giovane sono forme specifiche di realizzazione dell'unico essere uomo, così anche la fede del bambino non è una edizione ridotta della fede dell'adulto. È una fede quale appunto corrisponde a questa età... ».[14]
La pedagogia della fede, oggi, è particolarmente attenta a recepire gli *impulsi* e le *stimolazioni* specifiche che le singole età possono offrire alla crescita cristiana e, soprattutto, alla *modalità ottimale* di appropriazione dello stesso messaggio cristiano.[15]
« L'età dei fanciulli appartiene, in modo originale, alla storia della salvezza. Non è una fase preparatoria: è spazio di compromissione effettiva. Sono chiamati, a pieno titolo, alla cittadinanza del Vangelo, espressa e vissuta attraverso l'accoglienza e l'amicizia: chiamati a riceverlo, a viverlo, a testimoniarlo, a diffonderlo ».[16]

b) Ruolo del fanciullo nella Chiesa

Il fanciullo ha un *ruolo* da svolgere *oggi* nella Chiesa: in essa è invitato a partecipare « *pienamente* », senza nessun rimando a quando sarà adulto.
C'è sempre il rischio di guardare all'età del bambino in termini *restrittivi* in una società come l'odierna, che si ispira ai criteri del produttivismo e dell'efficienza. Non avviene così nella Chiesa, dove l'essere protagonisti si misura con i parametri della *comunione* con Dio, della *preghiera* e della vita di *grazia.*
La pedagogia della fede, per questo, intende promuovere le attuali *competenze* ecclesiali del fanciullo, incontrando la sua persona in *situazione,* anche se non disattende la prospettiva del domani.[17]
L'identità battesimale è, contemporaneamente, la *base* e *l'orientamento* di tutto il progetto educativo.

2. LA DINAMICA PASQUALE DELLO SVILUPPO BATTESIMALE

Dal Battesimo il divenire cristiano assume una *modalità* e un *ritmo* di sviluppo, che — nel rispetto di tutte le componenti umane della crescita — le trascende per l'*originalità* che deriva dalla configurazione del credente a Gesù Cristo, morto e risorto.
La crescita del battezzato avviene attraverso la *dinamica pasquale,* cioè tramite un continuo passaggio dalla morte alla vita, dalle tenebre alla luce, dalle realtà-situazioni

tore, perché l'adesione cristiana è sempre un dono di Dio. Si veda, ad esempio: F. COUDREAU, *Si può insegnare la fede?,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978; F. QUERÉ, *La foi peut-elle se transmettre,* Éd. du Cerf, Paris 1974; R. COMPTE, *Peut-on transmettre la foi aujourd'hui?,* in « Catéchèse », 60 (1975), pp. 309-326.

[14] A. EXELER, *Catechesi e pedagogia: il problema dell'unità tra esperienza di fede e essere uomo,* in « Concilium » 1970, n. 3, 54.

[15] Come per lo sviluppo umano esistono i « momenti sensibili » (Montessori), altrettanto si può dire per la crescita cristiana lungo le varie fasi evolutive.

[16] F. TAGLIAFERRI, *I fanciulli e il problema della fede,* in « Lateranum », 1977, n. 1, p. 119.

[17] Cf S. RIVA, *I fanciulli di oggi nella Chiesa di domani,* in « L'Osservatore Romano », 12 ottobre 1979, p. 6.

vecchie alla novità di un'esperienza trasformata dalla grazia.
Il fanciullo diventa protagonista del suo sviluppo cristiano quando, in modo graduale, è *consapevole* di queste richieste, ne conosce i *motivi* e le interiorizza.
Non bisogna mai tenerlo all'oscuro delle esigenze *impegnative* della fede, nell'intento di rendere più facile e attraente il messaggio di Gesù Cristo. Si può ottenere l'effetto contrario. Le difficoltà, la fatica, l'impegno, a volte sono capaci di suscitare nel fanciullo atteggiamenti di *generosità,* di *servizio* e di *disponibilità* verso il Signore, che sorprendono l'educatore di fronte all'azione *imprevedibile* della grazia.
L'opera educativa, in chiave battesimale, comprende due momenti *complementari,* cui il fanciullo è chiamato a collaborare con il suo *assenso.*

a) Momento liberante

È necessario, prima di tutto, aiutare il fanciullo a essere *libero* di fronte a se stesso, agli altri e alle cose. Tale procedimento educativo lo impegna ad assumere un senso di distacco verso tutto ciò che gli impedisce di crescere e di vivere come *persona*: in concreto lo invita a liberarsi dal *peccato.*
Diventa sempre più urgente, oggi — in una società permissiva che, facilmente, acconsente alla mistificazione della bontà naturale, dell'istintività —, aiutare il fanciullo ad accedere a un processo *liberante* dalla situazione di peccato.
Non è sufficiente — nella prospettiva battesimale — la liberazione dall'acriticità, dall'immaturità e dall'inesperienza: è indispensabile riconoscere i *segni del peccato,* che esistono nella propria vita, per superarli nell'incontro con Gesù Cristo.
Il fanciullo, pertanto, deve essere *salvato, redento,* per non incorrere nel rischio di una falsa liberazione, gestita dall'istinto o da uno spontaneismo alienante e pregiudiziale nei confronti della proposta di fede, che è sempre una scelta *libera* e *liberante.*
In tal senso l'adesione cristiana può apparire *scomoda, provocante, contrastante* interessi epidermici, momentanei e immediati.
Il fanciullo, come battezzato, è quindi invitato ad andare *controcorrente,* acquisendo, con l'aiuto dello Spirito, un'energia creativa.
La liberazione cristiana favorisce scelte libere, ma soprattutto è costruttiva di una *nuova coscienza* della persona.

b) Momento promozionale

L'educazione alla fede impegna il fanciullo a collaborare con lo Spirito, per essere protagonista della propria crescita battesimale come *figlio* del Padre, *fratello* di Gesù Cristo nella Chiesa e testimone del Risorto di fronte al mondo.
Egli è chiamato a essere il soggetto *responsabile* dello sviluppo delle *potenzialità* che il Battesimo ha posto, come in germe, in ogni cristiano: la *fede,* la *speranza* e la *carità.*
L'azione catechistica, in particolare, si propone di fare in modo che il battezzato « ascoltando creda, credendo speri, sperando ami »,[18] per far crescere il fanciullo verso la maturità di Cristo (*Ef* 4,13).
È un processo educativo rispettoso dell'*unicità,* della *concretezza* e della *storicità* della persona. Oggetto della premura della Chiesa, infatti, è sempre « l'uomo nella sua unica e irrepetibile realtà umana, in cui permane intatta l'immagine e la somiglianza con Dio stesso » (RH 13), perché « l'uomo — ogni uomo senza eccezione alcuna — è stato redento da Cristo, perché con l'uomo — ciascun uomo senza eccezione alcuna — Cristo è in qualche modo unito, anche quando quell'uomo non è di ciò consapevole » (RH 14).
Tale intervento educativo, inoltre, si rivolge all'*intera* persona, evitando falsi riduzionismi di interessi anche di fronte al divenire della fede del fanciullo, che è aperto e disponibile ai valori trascendenti.

Per poter realizzare l'immagine dell'uomo cristiano è però necessario trasmettere il

[18] S. Agostino, *De catechizandis rudibus,* IV, 8.

senso del *sacrificio,* dello *sforzo,* del *rispetto,* della *fatica,* del *dovere,* motivandoli nella prospettiva battesimale della crescita dell'*uomo nuovo.*

3. LE COMPONENTI VITALI DELL'INIZIAZIONE CRISTIANA

Momento essenziale del divenire cristiano è l'incontro con la *Parola di Dio.* Questa si presenta al fanciullo e lo impegna in una adesione personale attraverso una triplice mediazione: l'incontro con la *Parola-Persona* in Gesù Cristo, la celebrazione della *Parola-evento,* la partecipazione attiva all'esperienza della comunità cristiana: *Parola-vivente.*

Sono tre componenti vitali e complementari di un unico cammino di fede, perché, contemporaneamente, la Parola esige di essere *ascoltata, celebrata* e *vissuta* (cf MS 8-10; CT 47).

Per rendere il fanciullo protagonista della sua crescita all'interno di questa triplice esperienza, *non è sufficiente* trasmettere le verità di fede, iniziarlo ai segni liturgici e all'impegno apostolico mediante un'esatta comunicazione del contenuto catechistico. È indispensabile fare in modo che il fanciullo possa stabilire un rapporto *personale, libero e responsabile* di fronte al messaggio proposto, al gesto liturgico richiesto e all'impegno ecclesiale suggerito.

Si tratta, cioè, di fondare un autentico *rapporto di appropriazione* delle realtà cristiane. È un aspetto, a volte, disatteso nel procedimento catechistico, più interessato a comunicare il messaggio e meno attento ad instaurare una relazione *interiorizzante* e *personalizzante* tra la proposta e i suoi destinatari.

Tale rischio incombe più facilmente nei confronti dei fanciulli, perché meno dotati di spirito critico e più ossequienti all'annuncio del catechista.

Per questo motivo, quando si trova di fronte a loro, l'educatore deve essere più attento al *rapporto di appropriazione* del contenuto, da cui, poi, scaturisce una presa di posizione più o meno profonda e superficiale. Senza questa preoccupazione di interiorizzare il messaggio, si rischia di rendere l'atto catechistico una forma di *indottrinamento* che, forse, può ottenere qualche effetto immediato, ma che, a lunga scadenza, è destinato non solo a scomparire, ma ad essere respinto come un fatto alienante.[19]

È proprio all'interno di questa modalità dell'annuncio che viene posto *seriamente* in gioco il ruolo di protagonista del fanciullo.

C. IL FANCIULLO PROTAGONISTA CONSAPEVOLE E ATTIVO DELLA SUA VITA DI FEDE

Per l'educatore si impone, quindi, il compito di mettere in atto un'azione pedagogica che — oltre a presentare il messaggio cristiano — favorisca la recezione *personale* e l'*interiorizzazione* dei tre momenti vitali della mediazione della Parola: persona in *Gesù Cristo,* evento nella *Liturgia* e comunità testimoniante nella *Chiesa.*

Come *progettare,* secondo tali criteri, l'intervento catechistico promozionale della crescita di fede del fanciullo, perché egli ne sia veramente il *protagonista*?

È indispensabile, prima di tutto, caratterizzare la *tipologia autentica* dell'immagine del

[19] Cf F. GRASSELLI, *Perché la catechesi non sia violenza,* in AA. VV., *Il bambino nella società violenta, op. cit.,* pp. 138-146.

destinatario durante la trasmissione catechistica.
L'identità che, di volta in volta, deve essere riconosciuta al fanciullo è, già in se stessa, *contenuto* e *messaggio di fede* da non disattendere. In genere si è soliti parlare della « catechesi dei fanciulli » e meno dei « fanciulli a catechesi », cioè del *modo* con cui essi sono chiamati a vivere l'itinerario di fede, delle *possibilità* che sono loro riconosciute, della *credibilità* e della *fiducia* che sono loro accordate in questo cammino di crescita.
È importante, invece, educare alla *modalità* d'incontro con la Parola e sviluppare le *relazioni personali* autentiche, perché da una errata forma di appropriazione anche il contenuto ne esce distorto. Infatti una « lieta notizia » — un « vangelo » — se accolta in modo passivo e impersonale, è già snaturata in se stessa.

1. IL FANCIULLO « INTERLOCUTORE » NEL DIALOGO DI FEDE

L'identità del fanciullo di fronte alla Parola, in cui è invitato a credere, è quella dell'*interlocutore.*
Tale immagine dipende molto dal modo con cui è trasmesso l'annuncio cristiano. Una proposta che si comunica, esclusivamente, in termini di verità da credere, di comportamenti da vivere, di gesti da assumere, rischia di automatizzare l'adesione di fede, emarginandola dalla *persona* del destinatario, perché non è incontro con una *Persona.*[20]
A catechismo il fanciullo non ascolta semplicemente la Parola di Dio, ma comunica con Dio che, in Gesù Cristo, gli *parla « adesso e qui »*. Soltanto da questa premessa — che non è un ripiego pedagogico, ma fedeltà alla pedagogia divina — scaturisce una relazione *personale* e un rapporto di *comunione,* che si pongono sempre in modo *nuovo* davanti all'annuncio cristiano.
Questa maniera di situarsi di fronte alla *Parola-Gesù Cristo* rende il fanciullo *interlocutore,* i cui tratti — nell'evolversi del colloquio di fede —, possono essere riassunti in questi connotati, conseguenti la condizione *battesimale.*
Egli è:
– *interprete* della Parola, perché, in quanto partecipante, a pieno titolo, al popolo di Dio, anch'egli è dotato del « senso della fede » (cf RH 19), quindi, della capacità di saper cogliere sfumature inedite e personali del messaggio di Gesù Cristo;
– *ricercatore,* con l'aiuto dello Spirito Santo, delle modalità concrete di attuazione della Parola, per seguire, come « discepolo », Gesù Cristo;
– *responsabile* delle sue decisioni di fronte al Signore, che non lo costringe a credere, ma lo invita, lo chiama, gli formula delle proposte: « Se vuoi... Beati coloro che... Chi mi ama, mi segue ».

Per rendere il fanciullo protagonista delle sue scelte di fede, è indispensabile, nella catechesi, dare conveniente *spazio* alla conversazione e favorire, soprattutto, una *situazione dialogica* e non soltanto pedagogica, per procedere, insieme, alla scoperta dei significati della Parola, ascoltarsi, condividere le esperienze, attraverso una crescita cristiana comune.
Ogni forma coercitiva e ogni restrizione al colloquio è una grave *ipoteca* all'appropriazione interiorizzata e personale del messaggio cristiano, anche se, nel dialogo catechistico, non deve mai mancare il momento dell'annuncio.

2. IL FANCIULLO « PARTECIPANTE ATTIVO E CONSAPEVOLE » ALLE ASSEMBLEE LITURGICHE

L'educazione del fanciullo alla fede si apre all'incontro della *Parola-evento* di salvezza, che viene celebrata nella Chiesa durante le assemblee liturgiche.

[20] Cf G. GATTI, *La catechesi dei fanciulli, op. cit.,* pp. 20-29.

È un momento importante della crescita del cristiano, di solito evidenziata in particolar modo nel periodo dell'*iniziazione sacramentale* all'Eucaristia, alla Riconciliazione, alla Confermazione.[21]

Nell'interpretare il linguaggio simbolico e nell'assumere i gesti delle assemblee dei fedeli, è indispensabile promuovere « la partecipazione attiva e consapevole » (cf SC 48) anche del fanciullo, rendendolo protagonista nell'itinerario di *scoperta* dei momenti forti dell'anno liturgico e delle celebrazioni sacramentali.

Oggi all'educatore non mancano stimoli, indicazioni e proposte concrete a proseguire questo necessario e urgente impegno di adeguamento creativo ai fanciulli.[22]

La liturgia, infatti, in questo ultimo periodo, ha cercato forme ed espressioni sempre più *accessibili* al mondo della fanciullezza, senza dimenticare, evidentemente, che l'assemblea della più ampia comunità degli adulti rimane sempre l'obiettivo finale dell'iniziazione liturgica e che tali proposte, quindi, hanno un intento pedagogico e non alternativo (cf DMF 21; SC 42; 106).

In questa prospettiva di rinnovamento, ancora in corso, l'azione liturgica ripropone un'*immagine nuova* del fanciullo, che si può riassumere nei seguenti tratti.

a) Partecipante

Si cerca di ridurre la distanza che separa il mondo della fanciullezza dal rito, ricuperando — all'interno dei gesti e dei segni liturgici — la *correlazione umana* dei valori e dei significati, « che sono insiti nella celebrazione eucaristica come gli atti comunitari, il saluto, la capacità di ascolto, di chiedere e di dare il perdono, la riconoscenza, l'esperienza di atti simbolici, di un pasto fra amici, di una celebrazione festiva » (DMF 9).

Il fanciullo, in tal modo rivive con autenticità l'evento liturgico a partire dalla sua *esperienza umana* entro cui rilegge il simbolismo biblico, non estraniandolo dalle realtà quotidiane.

b) Attivo

Si intende mobilitare *tutte le sue facoltà*, non costringendolo, quasi, a rinunciare alla sua identità di fanciullo all'interno delle assemblee liturgiche, anche quando si associa a una comunità adulta.

Nell'ambito della celebrazione eucaristica si invita ad affidare ai fanciulli diverse *funzioni ministeriali* (DMF 22): l'esecuzione dei canti (DMF 30), « la partecipazione attraverso i gesti e gli atteggiamenti del corpo, secondo l'età e gli usi locali » (DMF 33); inoltre « sono degne di particolare attenzione le processioni... al Vangelo... offertoriale... alla Comunione » (DMF 34).

Un ruolo non indifferente è pure affidato al *luogo* della celebrazione e alla sua preparazione (DMF 29), con l'uso anche di elementi visivi (DMF 35), « ad esempio, per illustrare l'omelia, per mostrare visivamente le intenzioni della preghiera universale, per ispirare la meditazione » (DMF 36).

« Non è però affatto consentito, per motivi sia liturgici che pastorali, ricorrere a diapositive o filmine » (PFM 9).

c) Celebrante

È invitato a partecipare *interiormente* al mistero della presenza del Signore risorto, che

[21] Si vedano le indicazioni offerte dal documento, proposto dall'UCN, *La iniziazione cristiana dei fanciulli.* Sussidio di pastorale catechistica, Elle Di Ci, Leumann (To) 1977; cf specialmente i nn. 21-33, 39, 53, 62, 72-75.

[22] Sono stati emanati, infatti, alcuni documenti importanti al riguardo: S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, 1974 (DMF); CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, Istruzione su *La partecipazione dei fanciulli alla Santa Messa*, 1976 (PFM); S. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Preghiere eucaristiche per le Messe con la partecipazione dei fanciulli*, 1975; *Lezionario per la Messa dei fanciulli*, 1978. Si veda sul tema *Fanciulli e liturgia* il numero di « Rivista liturgica », 1974, n. 5 (settembre-ottobre) con studi molto interessanti e con riferimenti al « Catechismo dei fanciulli » (scritti di M. Aletti, B. Fischer, M. Filippi, D. Sartore, W. Ruspi).

si attualizza al di là dei segni dell'intera assemblea.
A tale proposito, sono indispensabili pure i momenti di *silenzio* (DMF 37). Per meglio favorire la partecipazione interiore, è possibile « celebrare con i fanciulli la Liturgia della Parola con l'omelia in un posto appartato » (DMF 17), adottare le nuove *preci eucaristiche,* in cui l'assemblea dei fanciulli, più volte, è chiamata a sottolineare, in modo *antifonale,* i vari momenti del mistero che si celebra e, inoltre, a formulare le invocazioni alla preghiera dei fedeli.

Ogni celebrazione liturgica — se si vuole veramente rendere i fanciulli protagonisti — è sempre da *inventare* e da *costruire,* con particolare attenzione alle esigenze e all'età dei partecipanti.
Tutto, quindi, dipende dalla intelligente *creatività* e dalla *sensibilità spirituale* dell'educatore che dovrebbe superare l'*attendismo* di « prodotti già confezionati » ed evitare l'*abuso* dei sussidi « prefabbricati ».

3. IL FANCIULLO « CORRESPONSABILE » DEL SERVIZIO APOSTOLICO NELLA CHIESA

L'educazione del battezzato avviene all'interno della *comunità,* dove la Parola diventa testimonianza dell'intero popolo di Dio e si traduce in scelte di esperienze concrete.
È un momento della crescita di fede particolarmente evidenziato nel periodo della preparazione alla *Confermazione.*
Il fanciullo ha bisogno di uno spazio *esperienziale,* in cui matura il senso dell'*appartenenza* alla Chiesa, la scelta *vocazionale,* impara ad assumere, in modo sempre più responsabile, il proprio *ruolo* nella comunità.
In questo processo educativo si promuove, in modo concreto, sotto l'azione dello Spirito Santo, il rapporto di *partecipazione* tra il credente e la comunità ecclesiale.
Il *gruppo* dei coetanei svolge, in tal senso, un primo importante *rodaggio* di integrazione ecclesiale, dove ognuno si mette a disposizione dell'altro, assume, nella comunione reciproca, le proprie responsabilità, riconosce *doni* da valorizzare, *servizi* da compiere e *vocazioni* diverse da realizzare.
È un momento che, in modo graduale, tramite interessi e attività varie, deve *aprirsi* sulla comunità parrocchiale e diocesana e sulla Chiesa universale.[23]
Si tratta, infatti, di abilitare il fanciullo al *servizio ecclesiale* in tutte le sue forme, non dimenticando che una delle presenze più efficaci dell'impegno apostolico è quella della *preghiera* e del *sacrificio.*
L'azione educativa, pertanto, è attenta a scoprire tutte le situazioni *operative,* spirituali ed esistenziali, con cui i fanciulli — come persona e come gruppo — possono divenire protagonisti nella costruzione della Chiesa.[24]
L'educatore si impegna, soprattutto, a trasmettere *entusiasmo,* a favorire l'*inventiva,* a sollecitare la *generosità* e a comunicare la *gioia* di mettersi al servizio del Signore.
La catechesi, infatti, « comunica al fanciullo la gioia di essere testimone di Cristo nel particolare ambiente in cui vive » (CT 37).
Da questa preoccupazione ecclesiale emerge l'immagine di un fanciullo, la cui identità di protagonista assume questi tratti.

a) Consapevole

Egli è attento a individuare nella comunità cristiana i doni che lo Spirito elargisce a ogni membro del popolo di Dio, per metterli a disposizione del bene di tutti.
È il momento della scoperta *vocazionale,* in cui ogni scelta appare sempre un servizio a Gesù Cristo nella Chiesa, secondo varie forme di prestazione e di collaborazione al suo ministero: servizio matrimoniale, sacerdotale, religioso, missionario, di consacrazione nel mondo, di apostolato laicale.

[23] Per educare a questa prospettiva universale, esistono oggi varie iniziative: si veda, ad esempio, il *Centro di educazione alla mondialità* (CEM), con sede a Parma, via S. Martino 6/bis.
[24] Cf G. Gatti, *I fanciulli e la Chiesa. Educazione al senso della Chiesa,* in Aa. Vv., *La Chiesa è di tutti,* Elle Di Ci, Leumann (To) 1978, pp. 161-171.

b) Responsabile

Avverte che anch'egli è chiamato ad assumere la propria parte di responsabilità e il proprio ruolo nella partecipazione alla vita della Chiesa, nella complementarità dei servizi e secondo l'aspetto specifico e irrinunciabile, cui lo Spirito chiama ogni battezzato.
Scrivono i vescovi ai ragazzi: « Se volete, voi siete capaci di portare gioia a chi è triste; amicizia a chi è solo; perdono a chi ha sbagliato; aiuto a chi è nel bisogno; speranza a chi è scoraggiato; verità a chi è nell'errore... Cominciate subito a guardarvi intorno, nella famiglia, nella scuola, nella comunità: chi ha bisogno di voi? ».[25]

c) Corresponsabile

Egli assume gli impegni di coerenza e di testimonianza di fede, prima di tutto all'interno della propria famiglia, dove i figli « concorrono a modo loro alla santificazione dei genitori » (GS 48). Infatti « i genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto » (EN 71); « annunciando ascoltano, insegnando imparano » (RdC 152).
I fanciulli hanno pure una missione evangelizzante nei confronti dei coetanei. « Anche i fanciulli hanno la loro attività apostolica. Secondo le proprie forze sono veri testimoni viventi di Cristo tra i compagni » (AA 12).[26]
Il servizio apostolico dei fanciulli si apre così sulla Chiesa universale, in cui si sentono membri attivi dell'intero popolo di Dio, sparso nel mondo e partecipi del « ministero regale » di Cristo.

Quando l'azione educativa sa mediare, in modo autentico, l'incontro con la Parola nell'ascolto, nella celebrazione e nella testimonianza, il fanciullo diventa « protagonista » della sua crescita nella fede.

CONCLUSIONE

La responsabilità dell'educatore non può limitarsi ad una trasmissione fedele del messaggio, ma deve impegnarlo a progettare un itinerario di fede in cui coloro che vi partecipano, come persone e come gruppo, diventino « *protagonisti* » della loro crescita cristiana.
È un'attenzione, che va oltre i criteri di un'autentica pedagogia e neppure si affida soltanto a indicazioni metodologiche, ma coinvolge il *livello di appropriazione* di fede dello stesso educatore.
Solo chi vive, in modo *personale, libero* e *attivo,* la proposta cristiana, è veramente capace di mettere in atto un'azione educativa *personalizzante, liberante* e *attiva,* cioè capace di rendere i destinatari protagonisti.
Con S. Paolo l'educatore allora può dire: « Io non voglio dominare la vostra fede, perché è già salda. Voglio soltanto *lavorare con voi* per la vostra gioia » (*2 Cor* 1,24).
Il cammino di fede del fanciullo procede al riverbero del modello *adulto* che, volere o no, prima o poi, traspare e si trasmette sempre al di là della modalità della comunicazione cristiana.
Per avere dei fanciulli protagonisti della loro crescita di fede è dunque necessario avere degli educatori « *adulti nella fede* ».[27]

[25] Messaggio dei Vescovi ai bambini italiani per l'anno internazionale del fanciullo, 8 aprile 1979.
[26] Si veda pure RdC n. 198 dove si legge che « il compito profetico della Chiesa è vasto e si dispiega in ricchezza di compiti e di forme. Eppure, ogni vero cristiano lo sa svolgere; perfino il fanciullo tra i suoi coetanei ». Giovanni Paolo II — nel discorso ai ragazzi dell'ACR del 27 maggio 1979 — ha ricordato che anche i ragazzi sono « Veri *testimoni di Cristo* tra i compagni », rifacendosi all'espressione di AA 12. Significative le parole di Paolo VI, nel discorso del 21 febbraio 1973 ai rappresentanti del MIDADE: « ... la Chiesa li riconosce (i ragazzi) come gli apostoli autentici del Signore Gesù, dovunque essi giochino, lavorino e vivano... ».
[27] Sul tema della formazione di credenti adulti maturi, capaci di autentica testimonianza evangelica, si veda lo sudio di E. ALBERICH, *Comunità di credenti maturi: per una formazione alla laicità evangelizzante,* in « Presenza pastorale », 1978, n. 5, pp. 32-50.

PAPA WOJTYLA

Teresio Bosco - pp. 48 - L. 350
Collana « Campioni » - 20

Con uno stile rapido, incisivo, giornalistico, l'autore ci presenta la figura dell'uomo eccezionale che Dio ha chiamato a reggere la cattedra di Pietro. La sua giovinezza, la tragedia della Polonia invasa, la lotta clandestina, la strage del ghetto di Varsavia, l'esperienza come operaio e studente, il sacerdozio e l'apostolato tra i giovani, l'elezione a Vescovo e a Cardinale, sempre più in su, fino al supremo pontificato.
Una biografia avvincente che mette in risalto le qualità umane, la vasta esperienza, l'accurata preparazione intellettuale e spirituale, la fede granitica di colui che è stato chiamato a guidare il popolo di Dio in uno dei momenti più difficili e tormentati della storia.

DON GIUSSANI

Teresio Bosco - pp. 32 - L. 350
Collana « Campioni » - 22

Un incontro in treno con studenti « paurosamente ignoranti della Chiesa » determina Don Giussani ad abbandonare la cattedra di teologia al seminario maggiore di Milano, per dedicarsi alla « ricostruzione di una presenza cristiana nell'ambiente studentesco ». Con un gruppo di ragazzi fonda la « gioventù studentesca » che, dopo la crisi del '68, si rinnova nel movimento « Comunione e liberazione » diffuso rapidamente in tutta l'Italia.
L'intervista di Teresio Bosco mette a fuoco la personalità di questo prete che si lascia conquistare completamente da Cristo, mettendosi a suo completo servizio, per diffondere nel mondo giovanile i germi rivoluzionari del suo messaggio, il solo capace di liberare e salvare l'uomo.
In appendice D. Giussani presenta in sintesi il Movimento CL.

CARLO CARRETTO

Teresio Bosco - pp. 32 - L. 350
Collana « Campioni » - 23

Una figura emblematica del cattolicesimo italiano. La sua fanciullezza, gli studi, la presidenza dell'Azione Cattolica, la fuga nel deserto... fino all'attuale solitudine di Spello per seguire le diverse chiamate di Dio, fissate in alcuni libri che hanno avuto un grande successo editoriale.
Nell'intervista egli sfoglia le pagine più interessanti del suo lungo viaggio « verso Cristo » e « insieme a Cristo »: una marcia dura, piena di insicurezze e di dubbi, con tappe faticose, svolte drammatiche, smarrimenti e anche scontri che lasciano cicatrici profonde, nello sforzo di vivere giorno per giorno la propria fede, senza barare mai.

« PADRELARDO »

Werenfried van Straaten - Mendicante per la Chiesa che soffre
Pietro Sessolo - pp. 32 - L. 350
Collana « Pionieri » - 7

Questo sacerdote olandese è il fondatore dell'opera nota in tutto il mondo: « Aiuto alla Chiesa che soffre ». Apostolo del perdono e della carità a dimensioni mondiali, è una di quelle figure poliedriche che destano interesse e ammirazione. È l'« accattone di Dio », ricco di entusiasmo, di dinamismo, soprattutto di fede che grida al mondo: « Aiutatemi, Dio ha fame! ».

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

DOCUMENTI

Appunti su «Catechesi Tradendae»

Stimoli per la riflessione pastorale a cura dell'Ufficio Catechistico Nazionale (*)

Premessa

Con la Esortazione Apostolica sulla catechesi nel nostro tempo, Papa Giovanni Paolo II ha inteso concludere quel momento di dialogo e di comunicazione tra le Chiese che è stato il Sinodo del 1977.
Già ai vari livelli della vita ecclesiale e attraverso molti canali della comunicazione sociale si è sottolineato il senso e i contenuti di questo documento. La Esortazione Apostolica ha trovato in genere terreno accogliente nel nostro paese, da tempo permeato delle idee fondamentali del « Documento di base ». Di fatti essa ribadisce, integra e arricchisce le linee di fondo della multiforme esperienza ecclesiale in atto nel nostro paese.
È importante dinanzi a qualsiasi testo — e tanto più un testo del Magistero — non muovere da angolature parziali, magari per trovare semplicemente conforto a tesi preconcette. Occorre invece accoglierlo con spirito disponibile, quale momento straordinario di una catechesi che si volge a tutta la Chiesa; occorre accoglierlo come incoraggiamento per quel che di buono già si compie, come invito a crescere nella competenza e nella corresponsabilità ecclesiale, come esortazione alla fedeltà dell'atto catechistico a tutti i livelli e in tutto ciò che ne è parte essenziale.
L'Ufficio Catechistico Nazionale ne fece oggetto di riflessione particolarmente nella riunione del Consiglio del 15-16 novembre 1979. Qui vengono riportate le indicazioni e riflessioni emerse, sotto forma di appunti. Possono aiutare, attraverso alcune rilevazioni di fondo, a realizzare verifiche più meditate e globali sul documento del Papa.

FISIONOMIA DI « CATECHESI TRADENDAE »

1. Il documento va letto anzitutto nel *contesto storico ed ecclesiale* in cui si colloca: è il contesto più ampio di tutta la vita e la missione della Chiesa — dai tempi apostolici al Concilio Tridentino fino al Concilio Vaticano II — ed è il contesto più vicino: il movimento catechistico internazionale, il Direttorio Catechistico Generale e i due ultimi Sinodi, il magistero di Paolo VI, di Giovanni Paolo I e di Giovanni Paolo II.

2. La Esortazione Apostolica ripresenta *la catechesi come realtà complessa e dinamica*, ma

* Testi pubblicati su « Notiziario UCN », 31 dicembre 1979, n. 7, pp. 199, 201-207.

non è un trattato, anzi rimanda esplicitamente al materiale del Sinodo del 1977: gli interventi in aula, le sintesi dei gruppi, il « Messaggio al popolo di Dio », le « Propositiones ». Essa offre comunque un forte radicamento mistico, storico e spirituale alla catechesi, attraverso un richiamo assiduo a Cristo, alla vita della Chiesa, Tradizione vivente, al Maestro interiore che è lo Spirito Santo, ai segni vivi della comunione con Dio nella comunità cristiana.

3. Si rileva immediatamente una solida ispirazione di fondo: il *cristocentrismo della catechesi e il discepolato cristiano.* Il riferimento a Gesù Maestro (e non, per esempio, a Gesù Pastore) connota un accento evidente sull'aspetto veritativo, dottrinale, della catechesi cattolica, che trova conferma nei richiami energici e ripetuti alla identità specifica e alla integrità e fedeltà della catechesi. Ma non si tratta di riferirsi solo alle parole con cui Gesù ha insegnato. L'insegnamento di Gesù non è un corpo di verità astratte. Gesù è Maestro in quanto « fece e insegnò ». L'azione catechistica congiunge intimamente il motivo dell'insegnamento con quello della iniziazione cristiana. Gesù Maestro è anche il termine personale e ultimo di un incontro vitale: « lo scopo definitivo della catechesi è di mettere in comunione, in intimità con Gesù Cristo » e, per mezzo di lui, con l'amore del Padre nello Spirito e la vita stessa della Santa Trinità (cfr. n. 5). La catechesi dunque è servizio al discepolato di Cristo nella Chiesa, è « sequela Christi ».

4. La Esortazione Apostolica ribadisce con forza la *dimensione ecclesiale* dell'« azione catechistica e la responsabilità di tutta la Chiesa locale nella catechesi. Perciò la Chiesa è anzitutto in atteggiamento di ascolto obbediente nei confronti della Scrittura e Tradizione, « unico deposito inviolabile della parola di Dio affidato alla Chiesa » (n. 27). La Chiesa è dunque « discepola e maestra ». Dalla sua stessa storia, che ha origine nel Cristo risorto e nel suo mandato (« Euntes, docete! »), essa trae alcune lezioni imprescrittibili (cf cap. II): il dovere e il diritto primario della catechesi, la priorità della catechesi nei programmi pastorali, la comune e differenziata responsabilità nella missione catechistica, la storicità e perciò la necessità di rinnovare continuamente la catechesi secondo i tempi e i luoghi. Nella sua stessa storia, a partire da Cristo, la Chiesa ritrova la motivazione suprema per la catechesi, i contenuti e l'ottica generale di lettura per ogni contenuto, quel taglio dottrinale o veritativo che ne è essenziale, animazione profonda e spiritualità.

5. La catechesi si caratterizza *in termini complessi e originali* rispetto all'annuncio missionario, alla liturgia, alla teologia, e ai vari momenti della vita cristiana ed ecclesiale. Scopo e natura della catechesi sono variamente descritti e richiamati, sempre nella prospettiva di « suscitare e formare discepoli di Cristo » (n. 1). La realtà della catechesi è espressa a più riprese in termini di educazione nella fede, approfondimento del mistero di Cristo, insegnamento ordinario e sistematico dei contenuti della rivelazione, preparazione ai sacramenti, approfondimento delle esigenze morali corrispondenti al Vangelo, iniziazione cristiana integrale alla vita della Chiesa in tutte le sue dimensioni. La catechesi comporta nello stesso tempo la sistematicità e l'adattamento, l'integrità e fedeltà del messaggio e l'attenzione alle occasioni della vita, la organicità dei contenuti e la gerarchizzazione delle verità, la pluralità nei metodi e l'unità nell'unica fede. Nelle sue differenti modalità, « per essere efficace la catechesi deve essere permanente » non meno necessaria agli adulti che ai fanciulli (cf n. 43).

6. La catechesi è chiaramente momento e servizio di autentica *promozione dell'uomo*, in vista della redenzione dell'uomo. È la catechesi infatti che sa interpretare il contenuto perenne del Vangelo, la realtà della croce, la risurrezione di Cristo, per « incarnare », ossia trasmettere il messaggio cristiano quale forza trasformatrice e rigeneratrice nella vita di ciascuno, in qualsiasi contesto ambientale, sociale e culturale. In tutto il suo sviluppo, la Esortazione Apostolica lascia intravedere quell'attenzione fondamentale all'Uomo, che anima tutto il magistero di Papa Giovanni Paolo II: attenzione alla persona in tutte le fasi del suo sviluppo e nelle differenti situazioni, attenzione alla famiglia, alla parrocchia, alle differenti occasioni di aggregazione dei giovani, alle culture e alla civiltà di cui ogni uomo è soggetto e attore.

7. La catechesi non ignora *i pericoli e le incertezze* della pratica, i rischi più attuali di abusi, le difficoltà e le sfide per la fede, oggi. La *Catechesi tradendae* è risposta a queste esigenze, diretta a tutta la Chiesa, perché « rafforzi la solidità della fede e della vita cristiana, dia nuovo vigore alle iniziative in corso, stimoli la creatività — con la necessaria vigilanza — e contribuisca a diffondere nelle comunità la gioia di portare al mondo il mistero di Cristo » (n. 4). È frase emblematica: non il sospetto, la censura, la riduzione, ma il coinvolgimento responsabile, nel richiamo alla identità originale della catechesi.

8. In Italia, la Esortazione Apostolica è rinnovata occasione di *verifica delle scelte compiute e di approfondimento* delle indicazioni fondamentali del « Documento di base » e del « Direttorio Catechistico Generale », per incoraggiare e arricchire le migliori esperienze in atto. Essa non può che favorire e alimentare quella mentalità nuova che *Il rinnovamento della catechesi* ha avviato e che il piano pastorale di *Evangelizzazione e sacramenti* insieme con i nuovi catechismi ha sorretto. La *Catechesi tradendae* è documento da diffondere con iniziative di ampio respiro e ad ogni livello: senza intenti apologetici, a vantaggio di ogni esperienza e comunità ecclesiale, soprattutto dando risalto alle fondamentali chiavi di lettura e prospettive che contiene.

L'INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE NELLA SCUOLA IN « CATECHESI TRADENDAE » n. 69

1. « *La scuola offre alla catechesi possibilità non trascurabili* ». Sebbene con il più ampio riferimento alle diversissime situazioni nei paesi del mondo, il Papa ribadisce la rilevanza educativa della scuola in ordine alla formazione spirituale degli alunni. Non parla propriamente di « catechesi » nella scuola, ma di « possibilità non trascurabili » a quell'azione complessa ed ecclesiale che è la catechesi. Il testo offre un'angolatura globale ed alcune accentuazioni, senza trattare in modo esauriente argomenti specifici, quali la natura della scuola, le caratterizzazioni nelle diverse fasce scolastiche, i contenuti, le mète e il metodo originale dell'insegnamento della religione. Offrire un'educazione alla fede nell'ambito della scuola « è un dovere per la Chiesa farlo nel modo migliore possibile », in ogni paese del mondo e secondo le forme in esso plausibili. Non si può abbandonare il campo: né sul piano politico, né sul piano dell'impegno pedagogico; né riguardo all'ispirazione globale della scuola e della presenza in essa di cristiani, né riguardo ai compiti specifici della educazione religiosa.

2. « *Ciò si riferisce innanzitutto alla Scuola Cattolica* ». Il Papa ribadisce il ruolo di tale scuola, non in contrapposizione o in concorrenza con la scuola gestita dallo stato, ma per la sua funzione qualificata nella Chiesa e nella società. Rivendica implicitamente gli spazi alla scuola d'ispirazione cattolica ed esplicitamente ribadisce il suo « carattere proprio e la ragione profonda » nel perseguire un « insegnamento religioso integrato nell'educazione degli alunni ». L'educazione religiosa è ispirazione fondante e non puramente implicita, di tutto il piano educativo, oltre che specifica disciplina. Eppure deve svilupparsi nel rispetto della libertà di coscienza, al di fuori di qualsiasi forma di pressione anche solo morale, non in termini di disimpegno o di qualunquismo, bensì in senso costruttivo, con riguardo alle situazioni spesso assai diverse degli alunni.

3. *Le motivazioni dell'educazione religiosa nella scuola dello stato* si configurano quale risposta « a un ben chiaro diritto della persona umana e delle famiglie e nel rispetto della libertà religiosa di tutti ». È una motivazione di fondo che sollecita la corresponsabilità degli alunni, dei docenti e delle famiglie nel risvegliare, rilevare e interpretare le molteplici istanze di carattere religioso, con ri-

guardo a credenti e non credenti, praticanti o no. La motivazione fondamentale indicata nel documento non ne esclude altre, che potrebbero articolarsi più compiutamente — in un paese come il nostro, con ampia partecipazione delle masse alla vita democratica e alla scuola — in riferimento a considerazioni di ordine pedagogico-scolastico, e di ordine storico-culturale e antropologico (cf « Nota » a cura dell'UCN, Roma 1971, nn. 4-5).

4. *La natura dell'educazione religiosa* si caratterizza con riguardo alle situazioni assai diverse di ciascun alunno, per promuovere l'esercizio della libertà religiosa, attraverso l'approfondimento della fede e della esperienza religiosa nel confronto e nell'armonizzazione con i vari elementi del sapere e della cultura. Anche qui si rilevano annotazioni precise ma ancora generali, senza entrare nel merito dei diversi ordini di scuola, delle differenti strutture scolastiche, delle varie situazioni che si presentano nei vari paesi del mondo. Emerge tuttavia che l'insegnamento della religione non è semplicemente una « dimensione », o un'attenzione interdisciplinare, né è mediazione culturale di tipo aconfessionale; ma è un contributo originale, è un insegnamento che comporta un riferimento obiettivo ai contenuti e ai valori vissuti nella comunità cristiana, sebbene in termini da specificare in ordine alle mète e ai metodi della scuola.
La *finalità* generale dell'insegnamento della religione è espressa nei termini assai ampi di « formazione spirituale degli alunni » e lascia intendere come non si possa parlare nella scuola di catechesi in senso pieno.

5. *I destinatari dell'insegnamento della religione* sono « tutti gli alunni cattolici », senza discriminazioni aprioristiche e di carattere sociologistico (praticanti, non praticanti, ecc.), nel rispetto della libertà religiosa di tutti, intesa questa in senso positivo: non disimpegno, ma coinvolgimento responsabile della coscienza.

6. *La gestione dell'insegnamento della religione* deve dipendere dalla Chiesa, sebbene nel rispetto delle legittime istanze e competenze delle autorità scolastiche. Il documento del Papa offre a questo proposito una gamma di possibilità: insegnamento « offerto dalla scuola, o nel quadro della scuola, o ancora nel quadro di un'intesa circa gli orari... ». Le differenti ipotesi non si equivalgono, ma sono presentate piuttosto secondo una gerarchia decrescente di valori, con riguardo alla pluralità delle situazioni nel mondo.

7. *Le soluzioni politiche* sono da perseguire con attenzione prioritaria a quelle soluzioni che possono nascere da una normale legislazione scolastica e dalla disponibilità a concordare le migliori intese anche in caso di serie obiettive difficoltà.

NOVITÀ ELLE DI CI

LA SCUOLA È ANCHE NOSTRA

Contributi per un dibattito
Bruno Ferrero - Collana « Mondo nuovo », 27 - pp. 32 - L. 250

Nessuno può ignorare il tema della scuola: nelle aule scolastiche, dall'asilo all'università, è piantato, germoglia e matura il futuro di tutti.
Scopo di questo opuscolo è di fornire un piccolo contributo alle discussioni sul problema della scuola che avvengono periodicamente tra genitori, professori e allievi. Il libretto fornisce gli stimoli necessari per « formarsi una propria idea della scuola ».

CHE FARÀ MIO FIGLIO DOPO LA TERZA MEDIA?

Il problema della scelta professionale
Bruno Ferrero - Collana « Mondo nuovo », 28 - pp. 32 - L. 250

A 13-14 anni la risposta alla domanda « Che cosa farai da grande? » diventa tremendamente difficile. I ragazzi si accorgono che sono aperte davanti a loro tantissime strade e sentono che è importantissimo imboccare quella giusta. Ma come scegliere bene? Il fascicolo offre degli ottimi spunti per una analisi delle « domande » o tendenze dei ragazzi e per un confronto di esse con le « offerte » della società, sia nell'ambito dello studio, come in quello della professione.

STRUMENTI

Religione nella scuola media

Un commento al nuovo Programma (*)

LA « NOVITÀ » NEL PROGRAMMA DI RELIGIONE

All'indomani della pubblicazione dei nuovi programmi ministeriali per la scuola media, l'Ufficio Catechistico Nazionale promuoveva un incontro di studio dedicato particolarmente ai programmi dell'insegnamento della religione. I contributi raccolti in quella occasione sono diventati il primo nucleo di questo volume che, senza pretese di ampiezza e di completezza, viene ora pubblicato quale agile strumento di lavoro, particolarmente destinato agli insegnanti di religione della Media.
Con il testo dei nuovi programmi, si arricchisce il dibattito sul significato della religione nella scuola secondaria e, per alcuni versi, si producono nuovi elementi chiarificatori.

Il Decreto ministeriale sui nuovi programmi per la scuola media riafferma, nella Premessa Generale, il principio che l'educazione religiosa è una delle discipline curricolari previste dal piano di studio ed è perciò, insieme con le altre, « strumento e occasione per uno sviluppo unitario, ma articolato e ricco di funzioni, conoscenze, capacità e orientamenti indispensabili alla maturazione di persone responsabili e in grado di compiere scelte » (parte IV n. 1). Il medesimo testo ministeriale esplicita più sotto e accentua la funzione e collocazione della educazione religiosa nei suoi vari aspetti, quale esigenza ed esperienza spirituale ed umana (*ivi*, n. 2). La disciplina della religione è presente dunque nella scuola a pieno diritto, nel quadro delle finalità e delle esigenze della scuola, non solo in nome di strumenti concordatari, né tanto meno in nome di situazioni di privilegio. Significato, modalità, originalità di contenuti e di metodo, in confronto anche ai molti altri luoghi di educazione religiosa, si precisano tenendo conto delle medesime finalità e delle connotazioni generali delle discipline scolastiche, pur nel rispetto della specifica natura. Ogni altra considerazione e qualsiasi strumento concordatario o giuridico hanno senso a partire dalla esigenza primaria di una corretta impostazione pedagogica e didattica dell'insegnamento della religione, nella sua irripetibile originalità e nel contesto di una struttura scolastica moderna.

Il Decreto Ministeriale ribadisce che tutte le discipline trovano una prospettiva unificante in quanto sono « educazione », anzi « educazione della persona ». Tale polarizzazione sottende tutti gli orientamenti e le indicazioni di ordine contenutistico, metodologico, didattico e quanto in particolare si stabilisce a proposito della programmazione curricolare. Il riferimento ultimo è sempre il preadolescente: la sua situazione e il suo processo di apprendimento; la sua condizione di passaggio da esperienze di vita più globali e di cultura più indifferenziate ad altre più articolate; il suo diritto di poter rilevare anche la dimensione religiosa della propria esistenza, delle vicende e della storia di cui è protagonista. L'insegnamento religioso è educazione dell'uomo, muove da una real-

* AA. VV., *Religione nella scuola media*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1979, pp. 144, L. 2.800.

tà vissuta, da eventi e segni che sono parte viva delle esperienze attuali degli alunni e delle loro tradizioni culturali, e favorisce l'accostamento critico e consapevole di documenti e fonti, di modelli vissuti e di testimonianze concrete, appartenenti a tradizioni religiose ben precise.

Il diritto della libertà religiosa, il rispetto della coscienza e della tradizione e comunità religiosa di appartenenza, non sono in discussione. Vale anche per l'educazione religiosa l'orientamento generale che suggerisce di promuovere « comportamenti cognitivi », proporre « la soluzione di problemi », produrre « risultati verificabili », consolidare un « linguaggio appropriato » (*ivi*, n. 1). L'insegnamento religioso a scuola concorre, in modo originale, nel perseguire il fine generale, che ciascun alunno acquisti coscienza della propria identità personale, coerenza e tempra morale nelle proprie scelte, più ricche capacità espressive per comunicare sul piano dei valori fondamentali e dello spirito.

Tutto ciò esige rinnovata competenza da parte degli insegnanti di religione. Il loro servizio concerne i contenuti e i documenti della fede cattolica della Chiesa, ma in modo tale da potersi proporre a tutti gli alunni, in prospettiva promozionale, in atteggiamento di confronto con altre tradizioni e confessioni religiose eventualmente compresenti. Si esige inoltre una azione educativa individualizzata e intesa a favorire la socializzazione, un'educazione religiosa, non ideologica, capace di promuovere la libera espressione di ogni alunno nel rispetto della sua coscienza. Le esperienze più qualificate, proprie di tanti insegnanti di religione, confermano che questo è possibile nel rispetto delle esigenze degli alunni, delle famiglie e della scuola. Il senso di questo volume è appunto quello di facilitare l'aggiornamento dei docenti e, perché no, una maggiore competenza tra i genitori e quanti operano nella scuola.

CONTENUTO DI QUESTO VOLUME DI COMMENTO AL PROGRAMMA

La disposizione dei documenti e dei contributi di studio raccolti in questo volume risponde ad evidenti esigenze di ordine logico e pedagogico. Anzitutto i testi fondamentali: la *Premessa Generale ai Programmi ministeriali* e il *Programma di religione.*

La conoscenza della *Premessa Generale* si rivela assolutamente indispensabile per l'attività didattica dell'insegnante di religione. Il *contributo di C. Checcacci* mette in luce alcune linee di fondo, che ispirano e caratterizzano l'intera riforma della media e i nuovi programmi.

La presentazione del *Programma di religione*, curata dall'*Ufficio Catechistico Nazionale*, è una rilettura organica e articolata del testo promulgato con Decreto Presidenziale. Nel commentare e sviluppare la prima parte del programma, sulla natura finalità e obiettivi dell'insegnamento della religione, non si è mancato di sottolineare come il nuovo programma fa proprie quelle caratterizzazioni originali della disciplina che vengono dalla esperienza viva più matura degli insegnanti di religione. Anche se l'attenzione è principalmente rivolta alla scuola media e ai preadolescenti, si accenna ad alcuni discorsi nodali, quali i rapporti tra aspetti cognitivi ed educazione della persona nell'ambito della disciplina religiosa, tra confessionalità e servizio alla libertà religiosa degli alunni, tra compiti educativi del docente nella scuola e degli educatori nelle comunità ecclesiali. Nell'ultima parte si propone una rilettura dei contenuti programmatici lungo alcune coordinate fondamentali, per dare evidenza all'architettura interna e alla organicità del nuovo programma.

I contributi che seguono entrano in merito ad una lettura più analitica dei programmi, secondo prospettive proprie e complementari.
Si sviluppa anzitutto una riflessione sui *contenuti programmatici*, con speciale attenzione al rilievo nuovo dell'accostamento alla Bibbia nella scuola (*C. Bissoli*).
Il contributo di *F. Montuschi* propone, in termini distaccati e critici, una rilettura del programma di religione dal punto di vista di chi deve operare una *programmazione curricolare.*
Lo studio di *C. Scurati* introduce nella realtà nuova che è la *programmazione curricolare*, e ne illustra i princìpi di fondo con qualche riferimento esemplificativo al testo del programma.

Resta competenza degli insegnanti, al di là di questi primi contributi, formulare e progettare, nella data situazione scolastica e con riguardo ai propri alunni, obiettivi, contenuti, itinerari e strumenti per la propria attività didattica.
S. S. Macchietti approfondisce i concetti di *sistematicità* e di *creatività* nella educazione religiosa, mentre *R. Giannatelli* sviluppa il discorso della *valutazione*, quale momento della programmazione curricolare.
Funzione e ruolo del docente di religione nella media è oggetto dello studio conclusivo di *G. Rovea.*

Nell'insieme risulta un procedimento graduale di rilettura e commento del programma, sebbene con alcune ovvie riprese di aspetti o temi di lavoro tra un contributo e l'altro. L'atteggiamento critico e le osservazioni soprattutto di taluni autori sono utili per mettere in guardia i docenti da atteggiamenti semplicistici e suscitare una acquisizione dei programmi matura e responsabile.
Concludono il volume *due appendici.*
La prima raccoglie i testi di legge che riguardano direttamente *l'istituzione e la riforma della media inferiore.*
La seconda propone i testi di legge e i documenti che nel loro insieme definiscono *il profilo e lo stato giuridico degli insegnanti di religione*, non solo della media inferiore, ma di tutta la scuola secondaria. Non hanno trovato posto invece, nella economia del volume, i molti altri documenti e disposizioni che riguardano piuttosto la prassi e i diritti di carattere amministrativo, previdenziale e pensionistico.

IMPEGNO DI AGGIORNAMENTO

Gli insegnanti di religione non sono insensibili alla responsabilità e all'impegno di aggiornarsi. Sanno di svolgere un servizio di primaria importanza per i giovani; li sorregge la volontà di stare nella scuola con la coscienza di fare tutto ciò che loro è richiesto; li sostiene anche la memoria di quell'impegno serio e metodico che molti, tra di loro e prima di loro, hanno applicato nel perseguire, negli ultimi vent'anni, corsi sistematici di aggiornamento culturale, teologico e pedagogico.
La scuola media richiede ora nuovo sforzo e metodo. Il volume che presentiamo è uno strumento, accanto ad altri, destinato ad introdurre in modo competente l'insegnante di religione nello spirito e nella vita ampiamente riformata della scuola. Gli Uffici Catechistici Diocesani potranno sviluppare incontri periodici, corsi residenziali e altre iniziative per favorire l'aggiornamento dei docenti della media.
Nello stesso tempo, è importante che l'opera degli insegnanti di religione venga avvertita sempre più come un momento della vita della Chiesa locale. La loro fatica rimane sterile, se non è sostenuta dalla solidarietà e collaborazione del presbiterio e dalla competente e generosa partecipazione dei genitori.

L'Ufficio Catechistico Nazionale

NOVITÀ

STATO, EDUCAZIONE E SCUOLA

Spunti per una riflessione dei cattolici sull'impegno in campo scolastico ed educativo
A cura dell'A.C.S. (Azione Cattolica Studenti) della Diocesi di Milano
Collana « Giovani e società », 2 - pp. 72 - L. 1.000

La prima parte del volumetto propone l'insegnamento della Chiesa sui rapporti fra lo Stato, l'educazione e la scuola.
La seconda parte richiama il dibattito sul tema, avvenuto alla Costituente, ed esamina l'argomento nel dettato costituzionale, tenendo particolarmente presente il problema della scuola libera.
La terza parte, infine, tratta questi temi: Dalla scuola di Stato alla scuola della comunità; Scuola pubblica e intervento dei cattolici nel civile.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

TUTTO PER LA COMUNICAZIONE NEL SEGNO DI PAPA WOJTYLA

Aldo Aluffi - pp. 360 - L. 6.000

Il volume è diviso in due parti: la prima si ispira ai gesti e alla personalità « di comunicazione » di Giovanni Paolo II; la seconda è un approfondimento, in chiave sociale-apostolica, del fenomeno della comunicazione.
La tesi di fondo del volume è: lo Spirito oggi soffia nella direzione della comunicazione. Il momento dell'approfondimento dei contenuti è stato superato; urge mettersi in comunicazione, proprio come fa Giovanni Paolo II.
Scorrendo le prime cento pagine del volume, nelle quali emergono le parole e più ancora i gesti dell'attuale pontefice, ci meravigliamo di non averlo saputo considerare prima in questa visuale della comunicazione viva. Avevamo cercato di spiegare in altri modi il suo influsso sulle masse e non consideravamo abbastanza il movente attuale della comunicazione. Aluffi ci mostra, sempre con il suo tono dimesso di rapide istantanee, la vera natura della comunicazione. Egli ce la fa vedere dovunque c'è un rapporto, quindi con Dio, con la società, con gli altri, con l'amore, con gli emarginati, ecc. Secondo l'Autore, Giovanni Paolo II ha acceso la luce della comunicazione che illumina tanti settori della vita. Egli ha tradotto in pratica l'invito dello Spirito alla Chiesa del Vaticano II di diventare comunicazione, di aprirsi al mondo intero. Giovanni Paolo II è una persona di comunicazione. È questo il « segno » di Papa Wojtyla.

DON ALBERIONE

Angelo De Simone - Collana « Eroi », 30 - pp. 32 - L. 350

Un uomo di straordinaria attività, fondatore di varie congregazioni religiose, instancabile animatore e costruttore di istituti, chiese, tipografie. Giornalista e scrittore brillante, inestimabile apostolo della buona stampa, diede vita a ben 21 periodici, 12 dei quali vivono tuttora, letti da milioni di persone.
L'opuscolo ci presenta la vita affascinante di questo apostolo dei nostri tempi.

LUDOVICO PAVONI

Teresio Bosco - Collana « Eroi », 29 - pp. 32 - L. 350

Di famiglia nobile e ricca, abbraccia fin da ragazzo la causa degli oppressi, dei poveri. Divenuto sacerdote sarà il « padre degli orfani e degli abbandonati », per i quali fonda la « Congregazione dei Figli di Maria Immacolata » a continuare la sua opera caritativa.

DON DELFINO CRESPI

Il conquistatore della foresta
Antonio Alessi - Collana « Pionieri », 8 - pp. 32 - L. 350

Un missionario che amava vivere in prima linea, pagando di persona, per offrire casa, pane, lavoro a chi non possedeva nulla. « Il guerrigliero della giungla », che con lotta titanica durata 25 anni, tra sofferenze e privazioni di ogni genere, fonderà due fiorenti villaggi, strappando centinaia di ettari alla foresta selvaggia per dare una terra a chi non ne aveva.

DON MASSIMILIANO GOMIERO

Antonio Alessi - Collana « Pionieri », 9 - pp. 32 - L. 350

Una vita spesa a servizio degli altri nelle missioni della Thailandia. Rimasto orfano da bambino, sarà padre degli orfani che raccoglierà dalle strade di Bangkok, dando vita a una grandiosa scuola professionale ove migliaia di ragazzi, senza casa e senza affetto, hanno trovato un tetto e soprattutto un cuore che li ha compresi e amati come Don Bosco.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

ALLA CORTESE ATTENZIONE DEGLI INSEGNANTI DI RELIGIONE DELLA SCUOLA MEDIA INFERIORE

PROGETTO UOMO

TESTO DI RELIGIONE PER LA SCUOLA MEDIA INFERIORE *

L'EDITRICE ELLE DI CI PRESENTA
L'EDIZIONE COMPLETAMENTE RISTRUTTURATA
SECONDO I NUOVI PROGRAMMI

Il testo è redatto da un'équipe di lavoro del Centro Catechistico Salesiano di Leumann (To) e dell'Istituto di Catechetica dell'Università Salesiana di Roma.

Il rifacimento del testo obbedisce ai seguenti **criteri:**

– conservare tutta la freschezza e originalità dell'edizione precedente;
– utilizzare la ricca messe di dati emersi dalla sperimentazione;
– interpretare fedelmente i nuovi programmi;
– offrire un ampio testo verbale per la riflessione e la documentazione.

Un lavoro così impegnativo di ristrutturazione ha richiesto molto tempo. Per questo la nuova edizione del 1° volume di « Progetto Uomo » potrà essere in commercio soltanto a metà luglio.

ENTRO TALE DATA, GLI INSEGNANTI DI RELIGIONE POTRANNO AVERE IN MANO IL PRIMO VOLUME E RENDERSI PERSONALMENTE CONTO DELLA QUALITÀ DEL TESTO. IL VOLUME VERRÀ MANDATO IN OMAGGIO A CHI NE FARÀ RICHIESTA.

La nuova edizione è accompagnata da un'agile guida che introduce alle particolarità metodologiche di questa edizione e offre indicazioni sufficienti per ciascuna lezione, integrando quanto viene proposto nello stesso testo degli alunni.

Chi già conosce « Progetto Uomo » e l'ha riadottato, si troverà perfettamente a suo agio nella nuova edizione. In più avrà la soddisfazione di avere in mano uno strumento più ricco e stimolante.

Anche altri insegnanti che avessero intenzione di utilizzare « Progetto Uomo » nella scuola, potranno ricavare dati sufficienti per la scelta, dall'esame del primo volume che, come si è detto, verrà mandato in omaggio a quanti ne faranno richiesta.

PROGETTO UOMO
Edizione 1980 in conformità ai nuovi programmi
1° volume: *La mia scoperta del mondo*, pp. 112, L. 1.600.
2° volume: *La mia crescita nella comunità*, pp. 80, L. 1.600.
3° volume: *Il mio progetto di vita*, pp. 120, L. 1.900.

1° VOLUME

Già l'indice del primo volume e le brevi puntualizzazioni metodologiche che seguono permettono di farsi un'idea abbastanza precisa della nuova edizione di « Progetto Uomo ».

INDICE

Vivere è crescere

Io vivo
1. Facciamo la conoscenza
2. La mia crescita
3. La mia storia

Vivo con gli altri
1. La storia la facciamo insieme
2. Due modi di camminare insieme

Vivo nel mondo
1. Scopro un mondo in crescita
2. Rendo migliore il mondo nel posto dove mi trovo

Il mondo è un segno
1. Scopro che il mondo è un segno da interpretare
2. Il mondo pone grandi interrogativi

I segni di cristianesimo
1. Il cristianesimo nell'ambiente in cui vivi
2. La tua esperienza del cristianesimo

Le lontane radici della fede cristiana
1. La Bibbia, libro di Dio e dell'uomo
2. Abramo padre dei credenti
3. La lunga storia della salvezza, cammino verso Gesù

Venne un uomo
1. I Vangeli: quattro vie che conducono a Gesù
2. Il mondo di Gesù
3. Il lieto messaggio di Gesù

Potente in parole e in opere
1. Una giornata di Gesù
2. Le parole di Gesù
3. Le potenti azioni di Gesù

Messia sofferente
1. Per voi chi sono io?
2. Con Gesù o contro Gesù

Il Figlio di Dio crocifisso e risorto
1. Gesù offre se stesso nel segno del pane
2. Gesù muore su una croce
3. Gesù risorge dalla morte
4. Quest'uomo è veramente il Figlio di Dio

ORIENTAMENTI METODOLOGICI

– Informazione seria, oggettiva, precisa, sul cristianesimo;
– confronto esplicito con formulazioni della fede cristiana, espresse in un linguaggio adatto ai ragazzi e collocate al termine di un lavoro di approfondimento sui documenti e di ricerca;
– attenzione alle istanze della teoria curricolare, al metodo della ricerca e all'interdisciplinarità;
– guida alla lettura dei documenti religiosi (Antico Testamento, Vangelo, esperienza e tradizione cristiane);
– dialogo continuo con l'esperienza personale, di gruppo e sociale dei ragazzi;
– valorizzazione dell'apporto dell'insegnante, come esperto che informa e guida la ricerca;
– ampia proposta di attività perché l'insegnante e i ragazzi possano scegliere le più congeniali e realizzabili nel loro ambiente (lavorando individualmente o a gruppi, a scuola e fuori della scuola). Viene quindi lasciato grande spazio alla responsabilità didattica dell'insegnante: il testo diventa, nelle sue mani, uno strumento per la programmazione. Viene inoltre coinvolto nell'itinerario metodologico lo stesso allievo, attraverso annotazioni esplicite riportate sul suo testo;
– uso attivo delle immagini: esse non hanno mai scopo illustrativo, ma sono strumenti efficaci per la riflessione e il lavoro di gruppo. Concretamente:
– sono stati conservati i disegni precedenti che esprimono situazioni di vita e attualizzazione del fatto religioso;
– è stata introdotta la vignetta di autore soprattutto per la problematizzazione dell'esperienza umana e per attualizzazione del messaggio;
– sono stati trascritti graficamente (con disegno al tratto) numerosi documenti antichi, per l'informazione storica, geografica ed esplicitamente religiosa.

SAGGI

Per la richiesta di saggi, i Sigg. Insegnanti sono pregati di compilare questa cedola, ritagliarla e spedirla in busta a: **Editrice Elle Di Ci - 10096 Leumann (To)**

Il sottoscritto

_____
(cognome) (nome)

_____
(via) (cap) (città/paese) (provincia)

Professore di Religione nella Scuola

_____

_____

desidera avere in saggio per eventuale adozione il **1° volume di « Progetto Uomo »**, edizione 1980, in conformità ai nuovi programmi.

_____
(data) (firma)

Iniziative catechistiche

« CATECHISTI 80 »

L'Ufficio Catechistico Diocesano di Como ha avviato un'originale e intelligente iniziativa per la formazione dei catechisti parrocchiali. È condotta da Don Gaetano Gatti, noto catecheta e parroco, collaboratore della nostra Rivista. Consiste in una pubblicazione mensile (4 grandi pagine), spedita come supplemento a « Il settimanale della Diocesi di Como » che ha per titolo:

« CATECHISTI 80 ». Itinerario di formazione per catechisti parrocchiali. Schede per il lavoro personale e di gruppo a cura di Gaetano Gatti.

La presentiamo volentieri ai nostri Lettori e facciamo all'Ufficio Catechistico di Como i migliori auguri per il successo dell'iniziativa.

LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI: UN PROBLEMA URGENTE

La formazione dei catechisti è una *responsabilità* che oggi, con il moltiplicarsi dei luoghi e dei momenti dell'annuncio cristiano, ogni comunità parrocchiale avverte con particolare urgenza.

Non si può, infatti, affidare il servizio della Parola — ministero vitale per la Chiesa — a persone non preparate convenientemente « nell'arte di fare catechesi » (cf DCG 113), ma soprattutto non formate, entusiaste e convinte. È indispensabile per i catechisti una *maturazione umana* ed *ecclesiale*, che li renda consapevoli della loro vocazione e della loro missione nella Chiesa.

In questa prospettiva si elabora il progetto della formazione dei *catechisti degli anni ottanta.*

Come procedere? Quali priorità accordare negli itinerari di maturazione?

« Ritengo che nella formazione del catechista, al di là di ogni problematica circa il contenuto e il metodo d'insegnamento, siano necessarie la probità della vita e la sincerità della fede cristiana. Non basta la preparazione culturale, né l'arte pedagogica per rendere le verità rivelate accessibili alla mentalità dell'uomo di oggi. Sono cose queste doverose, ma non bastano: occorre che il catechista abbia un'anima, che viva e vivifichi tutto ciò che professa » (Giovanni Paolo II, discorso 25 aprile 1979).

È con *tale intento* che nasce questo foglio mensile dal titolo « *Catechisti 80* ». L'iniziativa prende il via nel momento in cui la catechesi si interroga alla soglia degli anni ottanta e si propone di delineare *il modello del futuro catechista,* capace di guidare la vita di fede dei fratelli.

« *Catechisti 80* » *è un'iniziativa che risponde a questa riqualificazione del catechista,* in rapporto anche al contributo dei nuovi documenti ecclesiali: *Evangelizzazione e sacramenti* (ES) (1973), *L'impegno di annunciare il Vangelo* (EN) (1975); *Evangelizzazione e ministeri* (EM) (1977), *Messaggio del Sinodo al popolo di Dio* (MPD) (1977), *Redentore dell'uomo* (RH) (1979), *Educare alla fede* (CT) (1979), che si aggiungono, ampliandoli, ai testi fondamentali: *Il rinnovamento della catechesi* (RdC)

(1970) e *Direttorio catechistico generale* (DCG) (1971).
« *Catechisti 80* » vuole essere un sussidio agile, facile, semplice per ogni catechista, per richiamargli la responsabilità dell'annuncio della Parola e proporgli un itinerario di maturazione ecclesiale lungo l'arco del suo servizio, da ottobre a giugno.

UN FOGLIO FORMATIVO PER I CATECHISTI PARROCCHIALI

Scopo principale dell'iniziativa non è solo quello di istruire o di insegnare, anche se non manca tale intento, ma soprattutto di *formare la persona del catechista*, perché si realizzi pienamente nell'esercizio del suo ministero.
Il foglio si rivolge ai *catechisti parrocchiali*: giovani, ragazze, coppie, religiose, adulti, uniti — al di là della loro diversa situazione — nel condividere l'*identica missione* della Chiesa: l'annuncio del Vangelo.
Non vuole sostituirsi a nessuna rivista né ad alcun trattato di catechetica e neppure ha la pretesa di emularlo o di esserne un riassunto. Intende soltanto offrire *un itinerario formativo al catechista*, perché, all'interno e tramite il suo servizio della Parola, scopra uno stimolo alla crescita permanente della sua esperienza di fede.
Soprattutto vuole proporre *una lettura globale dell'azione catechistica*, senza incorrere nel rischio di approfondimenti settoriali, tra di essi slegati, che poi non lasciano trasparire la *visione d'insieme* e la *centralità del catechista*. « Prima sono i catechisti... » (RdC 200).
È indispensabile questo *recupero di unità*, che non è rifiuto delle varie qualificazioni (dottrinali, metodologiche, pedagogiche...), ma ripropone la loro *coesistenza* nella dinamica dell'azione personale del catechista.

È a lui, infatti, che si rivolge il foglio, a volte in modo diretto, per invitarlo:
– a *meditare* sulle varie indicazioni, per tradurle in scelte concrete;
– a *confrontarsi* sulle proposte, per rendere sempre più trasparente e responsabile il proprio servizio catechistico;
– a *pregare*, mettendosi davanti al Signore, per saper discernere e proporre agli altri un itinerario spirituale.
« *Catechisti 80* » è un invito alla riflessione.

UN SUSSIDIO DA MEDITARE PERSONALMENTE E DA DISCUTERE IN GRUPPO

Il catechista, nel suo servizio della Parola, impegna prima di tutto la sua *persona*, la sua *esperienza* di fede e le sue *doti*. Per questo motivo, ci si rivolge personalmente a lui.
Egli, però, non è solo di fronte all'annuncio, che appartiene alla comunità, nel cui nome lo trasmette. « Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale » (EN 60). Perciò ogni catechista è chiamato a sentirsi *solidale* con tutti coloro che nella comunità condividono l'identica missione.

« *Catechisti 80* » risponde all'esigenza di una duplice destinazione: *personale* e *comunitaria*.
– *Personale*. Il foglio si rivolge ad ogni catechista, perché, da solo, nella propria casa, davanti a se stesso e al Signore, *riveda* e *rilegga* il proprio servizio della Parola, cercando di esaminare e di attuare le iniziative proposte.
– *Comunitaria*. Attraverso i singoli catechisti, il foglio intende suscitare l'*incontro di gruppo*, per confrontare le risposte, per condividere le esperienze, per verificare, per crescere insieme, per sentirsi comunità riuniti dalla Parola, soprattutto per radunarsi attorno al sacerdote, segno ed espressione della comunione con il Vescovo.

« *Catechisti 80* » può così divenire contemporaneamente un sussidio per la maturazione *personale* ed *ecclesiale* dei servitori della Parola.

UNA FORMAZIONE GLOBALE A QUATTRO DIMENSIONI

Unica è la formazione del catechista in quanto tutto converge, pur sotto aspetti diversi, alla *sua persona*, per una graduale acquisizione delle doti, delle qualità e delle capacità indispensabili per adempiere il ministero della Parola.
Unità significa *simultaneità* nel senso che nell'atto di catechesi confluiscono, in modo complementare, le esigenze del contenuto, del metodo, della didattica, della spiritualità, ecc.
Per questo motivo « *Catechisti 80* » in ogni nu-

mero sottolinea alcuni aspetti, *quattro*, della crescita personale del catechista.
– *Vivere in comunione con il Signore*: la formazione spirituale che approfondisce la propria identità cristiana di catechisti.
– *Servire l'uomo redento*: l'attenzione ad acquisire tutte le capacità, che rendono più idonei a servire l'uomo « nuovo », secondo il progetto di Dio.
– *Educare alla fede*: la specificazione del proprio servizio nella Chiesa, per adempierlo fedelmente.
– *Trasmettere l'annuncio*: l'abilitazione alla comunicazione del messaggio cristiano nel migliore dei modi.
I quattro momenti dell'*unica* maturazione del catechista sono distribuiti all'interno dell'identico foglio e costituiscono un unico itinerario di approfondimento anche se vengono esaminati in tempi e in momenti successivi.
Ognuno di tali aspetti, pur non riuscendo sempre a sincronizzarsi all'interno dell'unico foglio, segue una propria linea *progressiva.*

UN ITINERARIO FORMATIVO TRIENNALE

Il piano formativo previsto è ciclico e si sviluppa lungo un *triennio*, che si distribuisce, fondamentalmente, in alcune articolazioni annuali.

a) Vivere in comunione con il Signore: *la persona del catechista*: 1. Il ministero dell'annuncio - 2. L'esperienza di fede del catechista - 3. Il catechista a servizio della Chiesa.

b) Servire l'uomo redento: *pedagogia e metodologia catechistica*: 1. Pedagogia generale - 2. Metodologia pedagogica - 3. Pedagogia dell'iniziazione cristiana.

c) Educare alla fede: l'*identità dell'azione catechistica*: 1. La catechesi come « Parola » - 2. La catechesi come « Memoria » - 3. La catechesi come « Testimonianza ».

d) Trasmettere l'annuncio cristiano: *didattica dell'espressione*: 1. Il linguaggio - 2. Il segno - 3. L'esperienza ecclesiale.

IL CATECHISMO DEI CATECHISTI

C'è un catechismo che ogni catechista è chiamato a meditare: *Non di solo pane*, il Catechismo dei giovani.
L'itinerario formativo di « *Catechisti 80* », che si rivolge prevalentemente ai giovani, lo presuppone nei suoi *contenuti* come testo di approfondimento dell'annuncio cristiano.
Si suggerisce pertanto di alternare gli incontri del gruppo dei catechisti con la *lettura guidata del Catechismo dei giovani*, che si presenta come un testo da *meditare*, da *vivere* e da *pregare* nell'ambito della comunità, perché è un « libro della fede ».
Non di solo pane, per la sua articolazione interna, si colloca « pienamente nel dinamismo della rinnovata catechesi della Chiesa, che è *parola* e insieme *memoria* e *testimonianza* » (*Non di solo pane.* Presentazione, p. 6).
Pertanto è uno strumento per riscoprire la fede che ogni catechista è chiamato a trasmettere e di cui è un testimone nella comunità.

Per ulteriori informazioni sul sussidio rivolgersi all'Ufficio Catechistico Diocesano, Piazza Grimoldi 5, 22100 Como - Tel. (031) 26.14.86.

MI ALZERÒ E ANDRÒ DA MIO PADRE
Confessarsi perché?
Florindo Refatto - Collana « Mondo nuovo », 29 - pp. 32 - L. 300

Oggi, per molti cristiani, il sacramento della Penitenza è come avvolto nella nebbia. Non si accettano più i motivi che una volta si ritenevano validi e non si ha la forza di trovarne dei nuovi. Ogni crisi deve diventare uno stimolo per riscoprire il valore che si mette in discussione: in questo caso, appunto, il sacramento della Penitenza.
Il volumetto passa in rassegna le principali obiezioni, offre una pista di riflessione sul tema e propone una risposta capace di orientare positivamente chi legge.

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

RIVISTA CATECHISTICA IN LINGUA CROATA

Con l'anno 1979 la grande famiglia mondiale delle riviste catechistiche si è arricchita di una nuova voce: « KATEHEZA » (Catechesi).
Questa Rivista inizia la sua pubblicazione in uno stato a regime comunista, la Jugoslavia. Allo stesso tempo è anche la prima rivista catechistica in lingua croata. Promotore della coraggiosa iniziativa è il Centro Catechistico Salesiano Croato con sede a Zagabria, che ne ha la direzione e ne cura la redazione. Editore appare l'Ispettorato Salesiano di Zagabria.
Nella lettera di presentazione da parte della redazione (n. 1) leggiamo che « l'orientamento fondamentale della Rivista sarà quello catechistico-pastorale, con uno speciale accento sulla catechesi e sulla pastorale dei ragazzi e dei giovani nella comunità cristiana, senza tuttavia trascurare gli altri aspetti dell'evangelizzazione nella Chiesa ».
La Rivista, che ha scadenza trimestrale, è articolata in diverse rubriche. Tutte le voci hanno già fatto la loro apparizione nei primi due numeri, cosicché è possibile avere una panoramica completa della struttura e della portata reale della rivista stessa.
La parte essenziale di ogni numero è la rubrica « Studije » (Studi, saggi). Nei primi due numeri sono stati pubblicati i seguenti studi: « I giovani al Sinodo '77 » e « L'inculturazione della catechesi nel socialismo » (n. 2). L'autore del secondo studio (che recentemente si è laureato presso la Facoltà Teologica di Zagabria con una tesi dottorale sulle possibilità di vita per la Chiesa in un paese comunista), approfondisce appunto le possibilità di lavoro catechistico in un Paese in cui lo Stato propaganda e promuove la concezione atea del mondo.
Nella rubrica « Istrazivanja » (Ricerche) scopriamo la ricchezza della materia catechistica nella storia della Croazia. Le ricerche mettono in luce aspetti diversi della storia dei vecchi catechismi croati.
Nella rubrica « Iskustva i inicijative » (Esperienze e iniziative) si legge come è stato elaborato e attuato nella prassi « Il piano catechistico della Diocesi di Subotica ».
La rubrica « Kateheze » (Catechesi) offre già pronte ai catechisti le catechesi per i preadolescenti.
Le altre rubriche sono: « Orientamenti », « Sguardo retrospettivo », « Mass-media », « L'opinione dei lettori », « Recensioni », « Enciclopedia catechistica », « Attualità e novità editoriali ».
« Quale formazione dei catechisti e quale tipo di catechesi? », si domanda la Redazione all'inizio del terzo numero. Partendo dalla assunzione piena del messaggio dei Vescovi Jugoslavi ai genitori e ai catechisti — nel quale essi ricordano che la catechesi deve essere un cammino compiuto insieme da ragazzi, giovani, genitori, catechisti e da tutta la comunità parrocchiale — il terzo numero e anche i numeri che seguiranno intendono venire incontro a queste esigenze.
Nel terzo numero sono presenti, tra gli altri, i seguenti contributi: la dimensione biblica dei sacramenti della Penitenza e dell'Eucaristia nella catechesi per la Prima Comunione; l'educazione della coscienza e la prima Confessione nella maturazione morale della personalità; la scuola estiva di catechesi; le catechesi per i preadolescenti; i problemi della comunicazione attraverso i mass-media.
Ci auguriamo vivamente che questa nuova Rivista riesca a rispondere al compito che la Redazione si è prefisso già nel primo numero e che possa contribuire fattivamente ad alimentare il già fertile e promettente movimento catechistico croato.

RUDY PALOS

Libri/Segnalazioni

A CURA DI AGOSTINO CORBANESE

Fra i libri pervenuti alla Redazione della Rivista proponiamo, con breve commento, quelli che giudichiamo di un certo interesse per gli operatori pastorali.
Ci riproponiamo di offrire in seguito rassegne organiche per argomento, che tengano conto di tutta la produzione recente.

BIBBIA

AMMASSARI ANTONIO

LA VITA QUOTIDIANA NELLA BIBBIA

Collana « Religione e società », 3, Studium, Roma 1979, pp. 166, L. 5.500.

Il popolo della Bibbia appare come il prodotto di una sintesi di esperienze storiche compiute nel lungo cammino percorso dalla Mesopotamia alla Siria, dalla terra di Canaan all'Egitto, dall'Arabia all'ingresso nella Terra Promessa, dall'esilio babilonese al ritorno.
I legami del popolo di Israele con i popoli vicini, per molti versi affini, e al tempo stesso le peculiarità che discendono dalla forte ispirazione religiosa che lo caratterizzano, emergono dalla ricca descrizione qui presentata dei vari aspetti della vita quotidiana: l'incontro coniugale, la condizione della donna, il diritto dei figli, il lavoro subordinato dei servi, l'opinione pubblica, gli indumenti, le abitazioni, l'arredamento, il nutrimento e gli scambi commerciali; il tutto sullo sfondo di un Paese con le sue istituzioni civili (gli anziani, i prìncipi, i ministri, i giudici, i re, i profeti, i sacerdoti).
Il volume diventa così un utile strumento nelle mani dell'educatore. Bene figurerà tra i libri per le ricerche attive degli allievi nella scuola.
Pur non potendo essere completo, è un ottimo sommario, preciso e puntuale, degli usi e costumi e della vita dell'antico Israele.

CHARPENTIER ETIENNE ET ALII

I MIRACOLI DEL VANGELO

Collana « Bibbia oggi, Strumenti per vivere la parola », 4, Gribaudi, Torino 1978, pp. 59, L. 2.000.

IDEM

UNA LETTURA DEGLI ATTI DEGLI APOSTOLI

Collana « Bibbia oggi, Strumenti per vivere la parola », 5, Gribaudi, Torino 1978, pp. 72, L. 2.000.

I due volumetti di Charpentier sono un chiaro esempio di profondità di intuito, di chiarezza di esposizione e di facilità di lettura. Ci introducono, come del resto gli altri della medesima collana, nel mondo della Scrittura. Hanno il merito di rendere facilmente accessibile e appetibile un materiale in sé lontano dal mondo e dalla cultura di oggi.

Nel *primo* l'autore esamina il problema dei miracoli nel Nuovo Testamento. Per far questo si serve di un inquadramento che deriva dall'Antico Testamento e dall'epoca ellenistica contemporanea a Gesù.
I quattro evangelisti sono tutti narratori di opere miracolose compiute dal Cristo. Ognuno di essi offre però nella sua opera un particolare taglio e chiave di lettura e interpretazione.
Una sintesi densa ed efficace richiama la problematica odierna sul tema del miracolo e vengono ricordate le nostre difficoltà nei suoi confronti: la scienza ci ha reso reticenti su tutto ciò che sfugge alle leggi di natura; presentando Gesù ai giovani tante volte evitiamo di parlare dei miracoli, scansando sbrigativamente domande imbarazzanti.
L'autore ci aiuta a porre il problema in modo più corretto, in particolare a comprendere che i miracoli sono prima di tutto un messaggio, una parola

di Gesù e su Gesù. Il risultato è una più profonda scoperta del volto di Gesù, quel volto che gli evangelisti ci fanno conoscere meglio proprio attraverso il racconto dei miracoli.

Il *secondo* volumetto intende approfondire i motivi che spinsero Luca, autore degli Atti, a scrivere per una comunità viva gli eventi che hanno segnalato la storia della chiesa delle origini. Luca è un teologo che intende offrire un insegnamento e porre un interrogativo sulla fede di ogni comunità cristiana in Gesù, nello Spirito.
Il testo è arricchito da tavole sinottiche che molto facilitano la lettura e l'interpretazione della grande massa di riflessioni che vengono offerte ai lettori.
I volumetti si impongono da sé alla attenzione di ogni lettore interessato a una conoscenza attualizzata della Bibbia.

GALBIATI ENRICO

LA FEDE NEI PERSONAGGI DELLA BIBBIA

Collana « Le mie vie », Ed. Istituto di Propaganda Libraria, Milano 1979, pp. 280, L. 5.500.

Alla profonda e sempre aggiornata preparazione culturale del noto biblista-teologo, si aggiunge in questo libro la singolare esperienza acquisita in lunghi anni di coinvolgimento nella maturazione della fede di molte persone.
Tra i tanti pregi dell'opera ci piace sottolineare l'efficace confronto instaurato tra la fede sperimentata lungo la storia biblica e la fede vissuta dinamicamente, dall'infanzia all'età adulta, da ciascuno di noi.
Il libro è indicato sia per l'uso individuale come per l'uso in corsi di religione scolastici o di gruppo.

GREC PROSPER-SEGALLA GIUSEPPE

METODOLOGIA PER UNO STUDIO DELLA TEOLOGIA DEL NUOVO TESTAMENTO

« Collana Biblica », 1, Marietti, Torino 1978, pp. 192, L. 5.500.

La riforma liturgica ha portato la comunità cristiana a un contatto e quindi a un confronto più diretto e immediato con la S. Scrittura. Ma questo ha fatto emergere l'esigenza di collocare accanto alla proclamazione e all'ascolto della Parola di Dio nel contesto liturgico-celebrativo, anche un suo approfondimento sistematico.
Il presente volume costituisce un validissimo strumento in mano a chiunque voglia accostarsi ai contenuti teologici dei singoli autori e libri del Nuovo Testamento.
Viene sottolineata in particolare la teologia di Gesù (c. VI), la teologia dei Sinottici (c. VII), la teologia di Paolo (c. VIII), la teologia di Giovanni (c. IX).

M. SODI

CATECHESI E INSEGNAMENTO DELLA RELIGIONE

ALUFFI ALDO

IL FANCIULLO PROTAGONISTA DEL REGNO

Riflessioni evangeliche sui Diritti del Fanciullo, EMI, Bologna 1979, pp. 80, L. 3.000.

Il volume, uscito per interessamento del Centro Educazione alla Mondialità, intende incentrare la riflessione del lettore (genitore, maestro/a, sacerdote, religioso, medico...), che vive a contatto diretto con il fanciullo, sul dato biblico che richiede di diventare come i fanciulli. Conservare un cuore di fanciullo è il segreto biblico: in esso intende introdurre il testo che presentiamo.
Le 31 riflessioni di questo volume possono accompagnare il lettore nel corso di un intero mese, alimentando la sua meditazione. In appendice vengono sinteticamente presentati altri volumi che il C.E.M. ha pubblicato nell'Anno Internazionale del Fanciullo: sono utili per ogni educatore che vuole sensibilizzarsi e sensibilizzare al tema.

CAPRILE GIOVANNI

IL SINODO DEI VESCOVI 1977

Quarta Assemblea Generale (30 settembre-29 ottobre 1977), Ed. La Civiltà Cattolica, Roma s.d., pp. XI + 635.

Avere tra mano questo grosso volume, dà un po' l'impressione di rivoltare un lingotto d'oro e di raffigurarsi come sarebbe bello palleggiare gli oggetti preziosi che ne potrebbero derivare.
Evidentemente, non è un libro d'avventure, sebbene delinei con estrema accuratezza una grande « avventura », quella di oltre duecento esperti convenuti da tutte le parti del mondo per discutere e proporre sul *modo migliore di fare catechesi nel nostro tempo, particolarmente a ragazzi e giovani.*
Di questa grande avventura viene presentata l'ampia fase preparatoria, sia remota sia prossima, svolta a Roma, da un nutrito gruppo internazionale di esperti, mentre un po' in tutto il mondo si sviluppano iniziative convergenti e varie, tendenti a preparare l'ambiente.
In 5 ampi capitoli viene poi dettagliato lo svolgimento dei lavori del Sinodo, dalla sua apertura e dai tempi d'avvio al proseguimento e alla conclusione del dibattito in aula, agli interventi presentati soltanto scritti, ai lavori dei « circoli minori » e alle giornate conclusive.
I convenuti erano 207, dei quali 13 della Chiesa Orientale, 35 dall'Africa, 44 dall'America, 22 dall'Asia, 5 dall'Australia e Oceania, 39 dall'Europa; v'erano in più 11 superiori di famiglie religiose, il Segretario Generale, 18 membri della Curia Romana (di 11 nazionalità) e 19 direttamente nominati dal Papa Paolo VI.

Il 7° capitolo parla di alcuni aspetti del Sinodo (visite, incontri, cerimonie — fra cui la canonizzazione dell'orientale beato Charbel Makhlouf), della partecipazione del Papa, della informazione, ecc. Il capitolo 8° tenta un primo bilancio del Sinodo stesso.
In fondo al volume una doppia serie di documenti ed elenchi, poi quattro indici di un'accuratezza da calcolatore elettronico.

Che dire d'altro? Ecco, non posso trattenermi dal rilevare gli interventi dei due membri del Sinodo che divennero poi Giovanni Paolo I, il Card. Albino Luciani, e l'attuale Giovanni Paolo II, il Card. Karol Wojtyla.
Luciani in un ampio intervento scritto si soffermò a delineare meglio i nuovi luoghi della catechesi, il suo contenuto e i suoi modi, i destinatari, come adattarla alle diverse forme di cultura e come favorire la comunione e la corresponsabilità tra i catechisti. E in un intervento in aula auspicò « che sorga nella Chiesa — vescovi, sacerdoti, religiosi, laici — un "supplemento d'anima" catechistica ». E davvero egli ce ne ha dato un esempio vivo in quelle sue mirabili catechesi sorridenti, in cui traspariva un'anima innamorata di Dio e degli uomini, dei fanciulli in modo tipico.
Wojtyla, ancora durante la preparazione del Sinodo, in una di quelle iniziative sorte un po' dovunque, durante un pellegrinaggio a un santuario mariano, disse ai fedeli che la catechesi riguarda tutte le età dell'uomo, anche quella adulta, giacché non deve avvenire che, mentre cresce la cultura profana, si rimanga in uno stato di semianalfabetismo religioso. Ed ha insistito sul compito primario della famiglia, mentre ha denunciato i tentativi di educazione atea compiuti nelle scuole, tanto che l'insegnamento a tempo pieno ostacola la formazione religiosa dei ragazzi e dei giovani.
Ci rendiamo conto quanto egli sia coerente con questi orientamenti, ora che è Papa. Ed è interessante rilevare come trattandosi di partecipare a « circoli minori » di studio, egli abbia optato per quello « italiano » — di 22 membri — accanto a Luciani, Poma, Ballestrero, Del Monte. Il « circolo italiano » dedica anzitutto un ampio studio alla natura della catechesi, alla sua originalità nella vita della Chiesa, come espressione tipica e privilegiata di evangelizzazione, come presentazione sempre più organica e approfondita di tutto il mistero cristiano, come educazione graduale e permanente della personalità cristiana, iniziazione alla vita della Chiesa, educazione quotidiana alla coerenza tra fede e vita, come autorealizzazione quotidiana della Chiesa. Allargando tale studio a molte altre componenti di una catechesi viva, attuale. Mi piace richiamare ancora alcuni interventi caratteristici dell'allora card. Wojtyla. Insistette che la catechesi deve introdurre i giovani nel mistero di Cristo, non solo attraverso un assenso intellettuale, ma mediante un'adesione vitale. E rilevò che coloro nei quali il mistero di Cristo ha portato molti frutti salvifici, come i santi, sono stati anche i migliori catechisti. In particolare ciò deve dirsi della Vergine Santissima; il catechista, consapevole del posto di lei nell'economia della salvezza così ben lumeggiato dal Concilio Vaticano II, schiuda tanto gli animi dei giovani all'influsso di lei, da consentirle di completare e sublimare l'insegnamento impartito. Richiamò all'importanza dell'uso degli strumenti di comunicazione sociale, nella catechesi; *problema pastorale* da studiare, specialmente dove lo Stato se ne serve non come mezzi di comunicazione ma di dominio. Infine attirò l'attenzione sul nesso che c'è tra la catechesi e le vocazioni sacerdotali e religiose, che per lo più si sviluppano in quell'atmosfera, grazie anche all'esempio personale del catechista. Ho voluto con questi richiami mostrare come l'operato del Sinodo '77 può fornire un insurrogabile strumento di lavoro per chi voglia approfondire la « *Catechesi tradendae* » di Giovanni Paolo II, che ne è il frutto maturo.

G. M. Medica

Felici Sergio (a cura di)

VALORI ATTUALI DELLA CATECHESI PATRISTICA

Convegno di studio e aggiornamento presso il Pontificium Institutum Altioris Latinitatis, Roma 24-25 aprile 1978, Collana « Biblioteca di scienze religiose », 25, LAS, Roma 1979, pp. 217, L. 6.500.

La catechesi, come attività principale della comunità cristiana, vede impegnata la Chiesa di ogni tempo. Le lezioni del passato hanno il loro riflesso nella catechesi di oggi.
Una provocante coscienza storica e un senso vitale dei contenuti della tradizione, devono interrogare la prassi e la teoria, i metodi e le formule dell'odierna catechesi; da questa riflessione la comunità ecclesiale può trarre efficacia di ispirazione e coraggio di prospettive.
Il Convegno, tenuto presso la Università Pontificia Salesiana, ha affrontato questa tematica ed ha apportato nuove luci in questo stimolante confronto. Il volume raccoglie gli Atti e rende così più ampio e completo il servizio scientifico e pastorale per il rinnovamento catechistico della comunità ecclesiale.

Giachi Gualberto

GESÙ E GLI ALTRI

Credenti e non credenti di fronte al Vangelo
Collana « Ricerche religiose scolastiche », 1, Queriniana, Brescia 1979, pp. 195, L. 8.000.

Per se stessa, la scuola esige una presentazione criticamente fondata del messaggio cristiano, in quanto si propone come meta la formazione della persona mediante l'accesso alla cultura, alla sua revisione in chiave critica, in vista di scelte personali e responsabili.
La nuova collana, che l'editrice Queriniana inizia con questa pubblicazione, vuole offrire materiale di lavoro e stimoli efficaci agli insegnanti di religione delle Medie Superiori perché la prospettiva della ricerca religiosa interdisciplinare trovi sbocchi concreti e metodologicamente corretti.
Il volume che segnaliamo propone un'ampia e rappresentativa carrellata di personaggi, tutti interrogati sulla questione « Gesù ». Questi personaggi — da Garaudy a Bloch, a Machovec, a Gardavsky; da Kolakowshki a Belo, a Küng; da Messori e Holl, a Endo — sono forse in parte sconosciuti al grande pubblico ma costituiscono indubbiamente formatori della opinione giovanile. Insegnanti e allievi potranno trovare in questo libro abbondante materiale per approfondire il discorso religioso nella scuola.

VAIANI CELESTINO

TRA L'ASSURDO E IL MISTERO

Il dibattito culturale dei secoli XIX e XX in una ricerca religiosa scolastica, Collana « Ricerche religiose scolastiche », 2, Queriniana, Brescia 1979, pp. 144, L. 5.000.

Il volume continua la collana iniziata con *Gesù e gli atei* di G. Giachi, approfondendo temi che possono interessare l'insegnamento della religione nelle Medie Superiori (come, per esempio, la visione filosofica della storia, i vari storicismi, il problema del male).
L'analisi di alcuni temi molto sentiti dalla generazione attuale rende l'opera particolarmente appetibile. La « nausea », la « rivolta », la « nostalgia del totalmente altro », sono descritte in termini nuovi, che assumono tutto lo spessore della problematica contemporanea.

LITURGIA

AUTORI VARI

GUIDA PER L'OPERATORE PASTORALE, 2 voll.

Marietti, Torino 1979, pp. 226 + 144, L. 10.000.

Una attenta e oculata azione pastorale richiede necessariamente *strumenti* adeguati che sappiano orientare e guidare l'operatore pastorale. A tale esigenza da molti sentita intende venire incontro la presente « Guida ».
Il *primo volume*: *Tempi e strumenti*, si presenta come una ricca antologia che raccoglie: *Orientamenti e attività di pastorale* circa il mondo del lavoro, la scuola, il quartiere, i pensionati e gli anziani; *Temi di meditazione mensili*, in prospettiva biblica, teologica e liturgica; *Proposte di catechesi* per l'utilizzazione del Catechismo dei Giovani nei « tempi forti » dell'anno liturgico, e una « rilettura in chiave vocazionale del "Catechismo dei Fanciulli" ». Completano il volume alcuni *Sussidi per i tempi di riflessione nell'anno*: schemi sul Vangelo di Luca per esercizi spirituali e indicazioni per corsi vocazionali.
Il *secondo volume* è costituito da una *Agenda*, che per ogni giorno dell'anno liturgico 1979-80 suggerisce spunti di riflessione sulla liturgia eucaristica.

M. SODI

BIANCHIN FIRMINO

LA PREGHIERA NEL TEMPO

Introduzione alla liturgia delle ore

Supplemento al n. 4 di « In dialogo », Milano 1979, pp. 40.

La preghiera con i salmi — un tempo esclusiva di alcuni cristiani — in questi anni è tornata a essere prassi abbastanza ordinaria nelle comunità ecclesiali. Ma la semplice « lettura » del *libro* non dice automaticamente « preghiera » a motivo delle difficoltà concrete che si incontrano in questa forma di culto, nei suoi contenuti biblico-liturgico-teologici e nel suo rapporto con la vita.
L'A., in queste poche ma dense pagine, vuol aiutare il lettore e più ancora il gruppo e la comunità a una comprensione più profonda della « preghiera come respiro del credente, lungo l'asse biblico (salmi...), liturgico (legame con l'Eucaristia), esistenziale (preghiera come atteggiamento di vita) ».
Due gli aspetti particolarmente sottolineati: la liturgia delle ore come partecipazione al « dialogo infinito che il Figlio vive col Padre nello Spirito Santo » e come « santificazione del tempo e dell'uomo ».

M. SODI

LE MOUËL GILBERT

IO E IL MIO DIO

Gribaudi, Torino 1979, pp. 120, L. 3.500.

« Dio può irrompere nella vita di chiunque e costringere a un dialogo serrato, ritmato dalla contingenza, ben più impegnativo di quando si credeva che una distanza considerevole e rassicurante separasse dal Padre. Decisamente invadente, Dio è nostro ospite a tempo pieno e stimola, intralcia, consola, accompagna.
Bilanciato tra realtà e infinito, ai margini dell'assurdo, si svolge questo agile libretto, frutto dell'estro vivace dell'autore. Può apparire un « di-

vertissement » e certo non è un trattato. Ma a chi sappia superare la barriera fragile e tonificante del sorriso rivelerà la saggia e confortante realtà di una fede quotidianamente vissuta ».

NOCENT ADRIEN

CELEBRARE GESÙ CRISTO
L'ANNO LITURGICO: 3. Quaresima

Cittadella, Assisi 1978², pp. 349, L. 4.800.

Tra i tanti commenti sull'anno liturgico, l'opera del Nocent ricopre senza dubbio un posto privilegiato sia per l'ampiezza (7 volumi), sia soprattutto per i contenuti biblico-liturgico-celebrativi che vengono posti in evidenza. Già il titolo dell'opera: « Celebrare Gesù Cristo » è significativo della particolare prospettiva in cui l'A. si colloca per la scelta di contenuti e di metodo.
Le varie parti in cui è strutturato questo terzo volume lasciano intravedere la ricchezza contenutistica delle celebrazioni quaresimali nel nuovo Messale Romano di Paolo VI.
Alcune riflessioni biblico-liturgiche sottolineano il valore della Quaresima « per l'uomo » di sempre: dalla esperienza dei Padri della Chiesa, alle situazioni della Chiesa del nostro tempo. La parte centrale dell'opera è dedicata alla esplicitazione della ricchezza tematica — presente nelle letture bibliche e nei testi eucologici — emergente dai tre cicli domenicali e dai giorni feriali. Una panoramica storica su questo periodo liturgico nelle antiche liturgie di Occidente completa il volume che costituisce senza dubbio un valido strumento per una comprensione più viva della celebrazione quaresimale del mistero di Cristo.

M. SODI

VOCAZIONE

AUTORI VARI

PAROLA DI DIO PREGHIERA E VOCAZIONE NEI GRUPPI ECCLESIALI

Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 164, L. 4.000.

Nell'uomo vi sono problemi che né la scienza né la tecnica potranno mai risolvere. Tra essi c'è senza dubbio quello dell'abbracciare uno stato di vita quale il sacerdozio o la consacrazione religiosa.
Di qui l'importanza della preghiera, intesa come dialogo che facilita la risposta positiva dell'uomo alla chiamata di Dio, ma anche come invocazione di nuove vocazioni. Il volume presenta gli interventi a un convegno organizzato unitamente dal Centro Nazionale Vocazioni, dai Padri Rogazionisti e dalle Suore Figlie del Divino Zelo. Viene focalizzato per la prima volta il senso di questa forma di preghiera a livello biblico, teologico e pastorale con l'aiuto di relatori attenti (il Card. Garrone, Mons. Settimio Cipriani, P. Jean Galot, Don Alessandro Pronzato).
Oltre al materiale presentato ai convegnisti, il volume offre una vasta gamma di esperienze di movimenti e gruppi che impostano il loro essere cristiani su una preghiera con caratteristiche nuove per i modi in cui si esprime, per i contenuti che preferisce, per le prospettive che apre anche in campo di superamento della crisi delle vocazioni di maggiore impegno nella Chiesa.

CAMPANALE FRANCESCO

L'UOMO « CHIAMATO »

Spunti di riflessione vocazionale sull'enciclica « Redemptor Hominis » di Giovanni Paolo II.
Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 82, L. 2.000.

Della prima lettera enciclica di Giovanni Paolo II, oltre alla lettura globale si possono fare letture specifiche. Il tascabile di F. Campanale ne propone una vocazionale. Nell'enciclica, infatti, si trovano vari spunti e aspetti vocazionali, che sono come flashes su questo problema di scottante attualità nella vita della Chiesa.
Il lavoro che presentiamo dispone in un quadro organico tali spunti, realizzando un discorso coerente sulle vocazioni, che dà un significato più profondo e più completo allo stesso tema centrale dell'enciclica, cioè l'uomo redento. Il volumetto risulta utile per la riflessione sulla propria vocazione e per la catechesi vocazionale.

ESQUERDA BIFET JUAN

TESTIMONI DELLA SPERANZA

Spiritualità dell'Apostolo oggi.
Collana « Rispondere », 2, EMI, Bologna 1979, pp. 124, L. 2.500.

Le riflessioni proposte in questo breve scritto hanno origine da un'esperienza e da una preoccupazione. L'esperienza è quella del contatto con migliaia di sacerdoti, religiosi, religiose e laici impegnati in ogni parte del mondo. La preoccupazione è quella di precisare nei suoi fondamenti e nelle sue espressioni quel « nuovo stile apostolico » che è esigito oggi dall'evangelizzazione, secondo gli stimoli e le indicazioni del Concilio Vaticano II, di Paolo VI nella « Evangelii Nuntiandi » e Giovanni Paolo II nella « Redemptor Hominis ».

GENTILI EGIDIO M.

AMORE, CARISMA DA DISCERNERE

Gribaudi, Torino, pp. 84, L. 2.500.

Agile e ricco di pensieri e di osservazioni, il libro si muove nella prospettiva del discernimento spirituale.

Non è scritto per gente in crisi, per chi ha perduto la fede nell'amore, e neppure per coloro che sanno già tutto in partenza, pronti alla derisione di ciò che ignorano. È un volumetto per coloro che sono assetati di verità e l'accettano anche contro se stessi: disposti a tutte le sorprese di colui che è Verità e Amore.

GIORDANI BRUNO

RISPOSTA DELL'UOMO ALLA CHIAMATA DI DIO

Studio psicologico sulla vocazione, Collana « Temi vocazionali di oggi », 10, Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 188, L. 4.800.

Bruno Giordani in quest'opera puntualizza il problema delle vocazioni analizzando a fondo la componente umana, cioè la risposta dell'uomo all'intervento di Dio.
Alcuni degli argomenti più interessanti affrontati nel libro sono: gli atteggiamenti che caratterizzano la « risposta » nei vari momenti dello sviluppo psicologico; il rapporto tra maturità umana e idoneità vocazionale; le motivazioni che spingono la persona verso la vita sacerdotale o religiosa; la difficoltà ad armonizzare il binomio « persona-istituzione »; il significato e il valore dei voti religiosi; la spiegazione a livello psicologico e sociologico della crisi di identità e delle numerose defezioni verificatesi nel periodo post-conciliare.

SCHEURING TOM E LYN

DUE PER LA GIOIA

Cammino esaltante di una coppia di sposi, Ed. Ancora, Milano 1979, pp. 237, L. 5.000.

Il volume racconta in termini personali, direttamente vissuti dai due protagonisti, la scoperta e la maturazione dell'amore. Nel matrimonio essi trovano il completamento e l'incoraggiamento alla vita di donazione agli altri. Le situazioni da vivere non sono sempre facili. Ma la convinzione di avere un Padre comune, che ama e segue la vita di ognuno, li incoraggia e li sprona. La piccola comunità coniugale diviene così segno e strumento di una crescita continua.
Il volume si offre come esempio e incoraggiamento agli sposi nella loro ricerca di un senso alla loro vita, e nel servizio al prossimo.

VOCAZIONI A PUEBLA

Ed. Rogate, Roma 1979, pp. 210, L. 5.300.

Da Puebla è uscito il progetto di una chiesa che si dimostra « giovane » per la capacità di affrontare le sfide che il mondo oggi rivolge alla fede, per lo slancio che ha ridato al processo di evangelizzazione e promozione umana, per una più vigorosa proclamazione della comunione e della partecipazione.
Il volume che segnaliamo concentra la sua attenzione sugli aspetti vocazionali dei lavori di Puebla e ne presenta i contenuti più salienti dividendoli in tre gruppi: 1) il documento del DEVYM (Dipartimento Evangelizzazione e Ministeri) preparatorio alla Conferenza, 2) la raccolta dei discorsi di Giovanni Paolo II in Messico, 3) il capitolo secondo della terza parte del Documento conclusivo della Conferenza.
Il Documento del DEVYM costituisce la parte più interessante del libro per la ricchezza e l'originalità dei contenuti. Tocca i seguenti temi: 1) situazione generale delle vocazioni nei 22 paesi dell'America Latina, 2) elementi per una illuminazione teologico-pastorale, 3) linee operative per il futuro. Il volume si raccomanda a quanti sono interessati al delicato problema delle vocazioni, non solo nelle Chiese dell'America Latina, ma anche in quelle dell'Europa.

VARIA

BELLIA SANTO

LUIGI STURZO OGGI

Lettere inedite dall'esilio
Ed. Centro di Sociologia e pastorale « L. Sturzo », Catania 1979, pp. 154, L. 5.000.

L'autore dell'opera, conoscitore e interprete del pensiero sociologico sturziano, offre con questo saggio un valido contributo alla comprensione della ricca figura di don Sturzo e del suo pensiero sociologico. Particolare attenzione viene riservata all'insegnamento di don Sturzo sulla politica, sul prete e la politica, sul Concordato, sui partiti e sulla partitocrazia, sulla disciplina dei partiti, sulla riforma del sistema elettorale, sulla educazione civico-politica, sul problema meridionale, sulla spiritualità della politica.
Ne esce una figura di don Sturzo quale anima « antifascista », « uomo libero », dotato di grande « pace interiore », e un invito a intendere e vivere la politica come « seria ricerca e organica attuazione del bene comune », come « servizio al prossimo », come « carità ». Utile la bibliografia aggiornata di don Sturzo e su don Sturzo.

FAMIGLIA CRISTIANA (a cura di)

CARATTERISTICHE, COMPORTAMENTI ED ATTEGGIAMENTI DEI BAMBINI ITALIANI DI 8-12 ANNI. TIPOLOGIA DEI BAMBINI DI 8-12 ANNI

Indagine DOXA, pro manuscripto, Milano 1979, pp. 27+16.

Tra le tante iniziative sorte nel 1979 — Anno Internazionale del Fanciullo — come studio e coscientizzazione degli adulti al problema dei fanciulli, merita un posto speciale l'indagine promossa da « Famiglia Cristiana ». Il fascicolo offre i risultati di una indagine che ha interessato un campione significativo di quasi 1.000 fanciulli delle varie parti d'Italia. Questo lavoro si segnala da solo all'operatore pastorale per la sua importanza in quanto indagine aggiornata sul mondo del fanciullo in continua evoluzione. Troppe cose, date per scontate da una pratica tante volte priva di tempo adeguato di riflessione, possono trovare in questo sussidio uno stimolo di verifica.
Il fascicolo deve essere unito all'inserto che Famiglia Cristiana ha pubblicato nell'ultimo numero del 1979, completamente dedicato al Fanciullo ed ai suoi problemi.

I RAGAZZI DELL'A.C.R. E DELL'A.G.E.S.C.I.

... E DIO CI CREÒ RAGAZZI

Ed. La Voce del Popolo, Brescia 1979, pp. 79, L. 3.000.

A conclusione dell'Anno Internazionale del Fanciullo l'A.C.R. ha tentato di amplificare la voce dei ragazzi attraverso un libro fatto dai ragazzi e rivolto principalmente ai ragazzi, senza escludere gli adulti.
Immagini, desideri, speranze, contraddizioni e utopie sono celate dietro disegni e piccole frasi contorte ma significative.
Il libretto — pur con i limiti insiti in lavori di questo genere — può diventare uno strumento utile, per quanti desiderano conoscere più a fondo il mondo dei ragazzi, le loro domande e le loro speranze.

SARALE NICOLINO

IL CRISTIANO NELLA DIASPORA DEL XX SECOLO

Collana « Nuovi Saggi », 19, Ed. Pan, Milano 1978, pp. 151, L. 4.000.

L'autore mette in risalto la situazione attuale di molti cristiani, disorientati a causa del pluralismo e del secolarismo. Il pluralismo ideologico, morale, politico e sociale provoca nei cristiani una dispersione culturale e di fede: essi vengono continuamente sollecitati a verificare le loro posizioni per essere coerenti con il « credo » che professano. Cristiani maturi sono coloro che vivono in questa situazione testimoniando la loro fede senza ambiguità e insieme rispettando le scelte religiose degli altri.
Questo libro, schematico ed essenziale, scritto con stile giornalistico, propone strumenti di interpretazione e programmi di vita per i cristiani « in diaspora ».

NOVITÀ ELLE DI CI

L'ORGANO NEI SECOLI/3

La letteratura per organo in Germania dal Rinascimento all'età di Bach
Organista: Arturo Sacchetti
3 Dischi LDC 73753/4/5 - 30 cm, 33 giri, stereo-mono - L. 16.000
Inserto pg. 20: note storiche introduttive di Sergio Martinotti - « Organo e liturgia: una storia per un'attualità » di Felice Rainoldi - L'organo in Germania fra il XVI sec. e la metà del XVIII - Analisi critica delle composizioni a cura di Arturo Sacchetti.

Terzo album di questa collana dedicata alla storia della letteratura organistica. Raccoglie in tre dischi un saggio delle opere dei seguenti autori: A. Schlick, S. Scheidt, H. Scheidemann, M. Praetorius, J. A. Reincken, V. Lübeck, G. Boehm, F. Tunder, N. Bruhns, D. Buxeehude, K. Paumann, P. Hofhaimer, J. Kuhnau, H. L. Hassler, J. J. Froberger, D. Strungk, J. K. Kerll, G. Muffat, J. Pachelbel, J. G. Walther, G. F. Händer, G. Ph. Telemann.
L'arte organaria tedesca dal XVI sec. in poi brilla per grandiosità, maestosità e sapienza costruttiva. Sin dalle prime esperienze predilige strutture ampie, architetture monumentali. Fra l'arte organaria e lo sviluppo delle forme musicali ci fu un reciproco influsso, un continuo condizionamento. Le composizioni che si sviluppano fino alla fine del settecento sono chiaramente riconducibili a due filoni: uno è influenzato dalla melodia del corale, che diviene l'elemento generatore dei procedimenti costruttivi, l'altro rispecchia la prassi del far musica « a fantasia », dominato dall'improvvisazione, e si rifà al gusto per la musica schiettamente popolare.
Preziose note sono contenute nell'inserto illustrato che accompagna i tre dischi. Esse aiutano nella comprensione e nello studio di questo importante periodo che prelude a quello barocco, nel quale, con J. S. Bach, l'arte organistica raggiunge il massimo splendore.

VENDITA PER CORRISPONDENZA

NOVITA' LIBRARIE E AUDIOVISIVE

EDITRICE ELLE DI CI

10096 LEUMANN (TORINO) C.C.P. 8128

EDUCAZIONE SESSUALE - 2. IL SESSO PRIMA DELLA NASCITA

Es 2 - 96+84 fotogrammi - 4 cassette di sonorizzazione sincronizzata (4 x 25')
Programma di educazione alla sessualità promossa dalla delegazione lombarda del C.I.S.: Centro Italiano di Sessuologia
Testi e sceneggiatura: V. Bardella, S. Diaz, G. Pincelli
Consulenza scientifica: Dott.ssa A. Bottani - Sonorizzazione: M. Comoglio

Il problema dell'educazione sessuale è profondamente sentito nella società odierna. Genitori ed educatori chiedono sussidi adatti per trattare un argomento così delicato e importante.
Anche il Governo si prepara a introdurre nella scuola questo insegnamento, già in atto in diversi paesi d'Europa.
Il C.I.S. (Centro Italiano di Sessuologia) sta preparando un programma completo di diapositive (accompagnate da cassette) che presentano i contenuti informativi dell'educazione sessuale. Precisi suggerimenti metodologici rendono ancora più utile il sussidio.
Sono già uscite due serie:

IL SESSO PRIMA DELLA NASCITA - A - LE INFORMAZIONI
96 fotogrammi in diapositive L. 30.000 - 2 cassette da 25' cad., L. 7.600

Dalla fecondazione alla formazione del feto.

IL SESSO PRIMA DELLA NASCITA - B - I PROBLEMI
84 fotogrammi in diapositive L. 27.000 - 2 cassette da 25' cad., L. 7.600

La vita del feto, le malformazioni, le diversità dei sessi, il « codice della vita ».

IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA

Questo sussidio, curato da Nazareno Taddei S.J., noto studioso dell'immagine, intende essere un valido strumento per l'azione educativa nella scuola e nei gruppi. Le 15 serie costituiscono un corso completo, didatticamente strutturato, che può essere usato da ragazzi, giovani e adulti. È utilissimo anche per fotografi professionisti e fotoamatori desiderosi di una conoscenza più approfondita dell'immagine.

IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA - Parte prima
El 1 - FATTORI TECNICI IN FUNZIONE ESPRESSIVA - 120 fotogrammi (serie 1-5)
Nazareno Taddei - Coedizione: CISCS (Roma), ELLE DI CI (Leumann - Torino)
5 serie di 24 diapositive cadauna accompagnate da un libretto-guida L. 35.500

Presenta: il linguaggio della fotografia come espressione e comunicazione; i fattori tecnici in funzione espressiva (quadro, campi, piani); i vari tipi di obiettivi; l'otturatore; il fuoco; l'angolazione; l'inclinazione; i diversi tipi di pellicola; l'illuminazione.

IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA - Parte seconda
El 2 - FATTORI DELLA COMPOSIZIONE E L'IDEA - 120 fotogrammi (serie 6-10)
Nazareno Taddei - Coedizione: CISCS (Roma), ELLE DI CI (Leumann - Torino)
5 serie di 24 diapositive cadauna accompagnate da un libretto-guida L. 35.500

Questa seconda parte prende in considerazione i fattori che concorrono a ottenere una fotografia, in cui i diversi elementi possono armonizzarsi e integrarsi a vicenda, in modo da esprimere una sola idea. Tratta questi temi: la figurazione; il colore; la foto come documento e come creazione; il racconto fotografico. Cura particolare del sussidio è quella di condurre a quell'unità che si chiama « struttura » questi molteplici e diversi elementi.

IL LINGUAGGIO DELLA FOTOGRAFIA - Parte terza
El 3 - COME SI LEGGE E COME SI FA LA FOTO - 120 fotogrammi (serie 11-15)
In preparazione.

CHI MI SALVERÀ?

Ed 8 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta 11'/15'
Testo e sonorizzazione: M. Comoglio - Montaggio e disegni: L. Perez
Filmina L. 5.500 - Diapositive L. 12.500 - Cassetta L. 3.800

Il montaggio è un collage di foto e disegni. Protagonista è un naufrago, che, dopo un lungo nuotare, tocca terra su un'isola sperduta in un oceano infinito. Qui egli attende qualcuno che venga a salvarlo. L'isola, ad un tratto, viene invasa da politici, magistrati, legali, economisti, scienziati, militari... Al naufrago tutto questo non interessa: egli attende e chiede soltanto di essere salvato. Finalmente approda un poveraccio, naufrago come lui, alla deriva su una misera zattera. Fanno subito amicizia: ognuno offre all'altro quello che possiede, poi insieme prendono il largo verso la salvezza.
L'uomo aspira alla salvezza come esigenza fondamentale della vita, ma le salvezze umane sono insufficienti. Il male da cui l'uomo chiede di essere liberato non è esteriore, ma lo tocca nel profondo: è la radice di tutti i mali e si chiama peccato. Cristo è il vero, l'unico salvatore: con il suo sacrificio ci ha riconciliati al Padre, liberandoci dal peccato e dalla morte.

MIO FRATELLO MALATO DI LEBBRA

Ha 11 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta
Montaggio e testi a cura dell'Associazione Nazionale « Amici dei Lebbrosi »
Fondazione Raoul Follereau, Membro ILEP, Bologna
Filmina L. 5.500 - Diapositive L. 12.500 - Cassetta L. 3.800

Quindici milioni di uomini sono ancora vittime della più terribile malattia che da millenni affligge l'umanità. La geografia della lebbra coincide con la geografia della fame: essa è la conseguenza diretta della miseria, della denutrizione, della carenza d'igiene e di cure sanitarie.
L'audiovisivo aiuta a prendere coscienza del problema della lebbra dal punto di vista medico e sociale. Mira a suscitare un impegno concreto per questi nostri fratelli, i più poveri tra i poveri. I lebbrosi non chiedono commiserazione, ma aiuto, chiedono che li si rispetti per quello che sono: uomini, figli di Dio, fratelli di Cristo, persone non da emarginare, ma da amare e aiutare. Oggi la lebbra si può curare: con uno sforzo solidale di tutti potrebbe essere debellata; milioni di uomini potrebbero essere ricuperati alla vita e alla società.

SAN FRANCESCO, IL POVERELLO D'ASSISI

D 82 - 48 fotogrammi - sonorizzazione sincronizzata in cassetta 16'27"
Quadri di E. Sacchi - Foto Archivio LDC - Testo di S. Putzu - Sonorizzazione di M. Comoglio - Filmina L. 4.300 - Diapositive L. 11.500 - Cassetta L. 3.800

Di questo santo sempre attuale, vengono proposti i momenti più salienti della vita: la ricerca di un senso della propria esistenza, l'incontro con Dio nei poveri, la scelta della vita religiosa a servizio della Chiesa, l'amore alla croce, la celebrazione di Dio nelle creature.
Il libretto-guida offre alcuni spunti di riflessione e di approfondimento.

Quattro audiovisivi per la Scuola Materna:

Z 1 **BEATRICE, FARFALLA PITTRICE** - 24 fotogrammi
Z 2 **L'UOMO ROTONDO E I SUOI AMICI** - 24 fotogrammi
Z 3 **GIOCHIAMO A CONTARE** - 24 fotogrammi
Z 4 **CON I PEZZI FACCIAMO TUTTO** - 24 fotogrammi

Collages di P. C. Rolandone - Montaggio e testi a cura del Gruppo Abele con la consulenza e la revisione di Bice Mortara Garavelli, docente di linguistica applicata all'Università di Torino.

Con questi quattro programmi diamo inizio a una serie che si propone di toccare temi educativi importanti della Scuola Materna. Quelli che ora presentiamo riguardano i colori, le forme, i numeri e la scoperta di questi elementi negli oggetti concreti.
Ogni montaggio, di 24 diapositive, è un racconto che intende raggiungere indirettamente anche altri obiettivi: stimolare la fantasia e la solidarietà, insegnare a cogliere la bellezza dei colori della natura. Il metodo didattico, molto elementare, è quello « magico » della trasformazione e composizione di elementi semplici.
Oltre che di una sperimentazione, i sussidi si avvalgono anche della consulenza di specialisti nell'educazione dei bambini della scuola materna.

Ogni filmina L. 3.000 - Ogni serie di diapositive L. 6.700

PROBLEMI DELL'UOMO/8

Incontro e comunicazione
Realizzazione di Pietro Damu - Hp 71/80 - 90 diapositive - L. 27.000

La ottava sezione dei « Problemi dell'uomo » raccoglie un insieme di temi di particolare interesse e attualità educativa. La riflessione e il confronto umano e cristiano su questi problemi favorisce la maturazione personale e sociale dei giovani e li guida alla giusta critica e all'impegno. Ogni albo è suddiviso in 10 temi-flash, di 9 diapositive.

Hp 71 Un essere sociale (L'esigenza dell'uomo di incontrarsi e di comunicare)
Hp 72 Educare alla socialità (Importanza delle prime esperienze di socializzazione)
Hp 73 Insieme per crescere (La funzione dell'amicizia nello sviluppo della personalità)
Hp 74 I ragazzi e il gruppo (Momenti educativi di espressione e comunicazione)
Hp 75 Rompere il cerchio della solitudine (Il bisogno giovanile di comunicare)
Hp 76 Insieme è bello (Momenti di incontro fra giovani)
Hp 77 Vivere è comunicare (Un bisogno che accompagna tutta l'esistenza)
Hp 78 Una civiltà che divide (Difficoltà attuali per la comunicazione)
Hp 79 « Niente di umano mi è estraneo » (Dare al dialogo le dimensioni del mondo)
Hp 80 Oltre ogni barriera (Superare il nazionalismo, il razzismo, le opposizioni religiose)

La raccolta delle diapositive (l'intero programma ne comprenderà 900) costituisce un materiale prezioso per montaggi. Il sussidio è diretto ai gruppi di giovani e adulti che vogliono impegnarsi in una lettura umana profonda e specificamente cristiana dei più importanti problemi di oggi.

L'ALLARME!

Giochi da scompartimento
Luciano Ferraris - Cesare Vigliani - pp. 64 - L. 1.200

Nel viaggio di andata per una gita, un campeggio, per raggiungere la colonia che ci ospiterà per un mese, per un viaggio ricreativo o culturale, per una gita di fine settimana, è indispensabile per un animatore sensibile creare i presupposti per un « ambiente » che corrisponda ai fini che si era prefissato.
Se sarà così, quando i suoi ragazzi scenderanno dal treno, si saranno già caricati di gioia, di buona volontà, di buon umore e di iniziativa; insomma, se non si conoscevano si saranno conosciuti e se già si conoscevano avranno rafforzato i legami e avranno comunque inserito gli eventuali nuovi elementi. Tutti avranno lasciato le loro tensioni, i loro disagi, le loro preoccupazioni e saranno pronti e « disponibili » per le attività che li attendono.

Libri sulla Madonna

PAOLO VI
IL CULTO DELLA VERGINE MARIA
Esortazione Apostolica « Marialis cultus »

LUIGI MELOTTI
MARIA E LA SUA MISSIONE MATERNA
Saggio di teologia mariana

GIACOMO M. MEDICA
MARIA VIVO ANNUNCIO DI CRISTO
Un « modello vivente » per i catechisti secondo il Concilio

GUALTIERO VINOTTI
MARIA SPERANZA DEL MONDO
Riflessioni sulla Esortazione Apostolica di Paolo VI

ALDO ALUFFI
CON MARIA NELL'OPERA DI EVANGELIZZAZIONE
Commento alla « Marialis cultus »

BENVENUTO MICARDI
UNA DONNA, MARIA
Riflessioni sui misteri della vita di Maria presentati dal Vangelo

RAIMONDO SORGIA
LA MADONNA A PONT-MAIN
Storia dell'apparizione della Madonna a Pont-Main

ALDO ALUFFI
CON MARIA NELL'OGGI DI DIO
Piccola catechesi mariana tratta dal c. VIII della « Lumen gentium »

GIACOMO M. MEDICA
IL ROSARIO VISSUTO CON MARIA
Orientamenti e proposte per una meditazione vitale

UMBERTO PASQUALE
MARIA NELLA VITA CRISTIANA
Riflessioni sulle feste di Maria

MARTA MARIA ZANGIACOMI
MARIA DI NAZARET DONNA VERA
Rilettura dei brani del Vangelo che riguardano Maria

ALDO ALUFFI
MESE MARIANO CON GIOVANNI PAOLO II
Un mese mariano con le parole del Papa

GUALTIERO VINOTTI
MESE DI MAGGIO. LA MADONNA NELLA CASA DI UN POVERO PRETE
Riflessioni mariane sulle vocazioni sacerdotali e religiose

MAGDA TORRIANI
IN CAMMINO CON MARIA
Spunti di riflessione di una mamma-catechista oratoriana per tutte le mamme e le educatrici

EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)

CATECHESI

GIUGNO-LUGLIO

STUDI ED ESPERIENZE

Appunti per la formazione dei catechisti e per la programmazione pastorale

Proposta di sussidi

Continuando nell'impegno programmatico di quest'anno, la Rivista approfondisce il tema della formazione dei catechisti e quello più ampio — ma che gli è intimamente connesso — della programmazione pastorale. Su questi due problemi diventa sempre più viva l'attenzione delle nostre chiese, come ne fanno fede numerose iniziative diocesane e regionali, corsi e convegni a livello nazionale.

Nella seconda parte, la Rivista propone materiale vario, riguardante soprattutto il genere « sussidi ».

CATECHESI

NUMERI GIÀ USCITI

FOTOPROBLEMI

1. La condizione operaia - 2. Il bambino oggi - 3. La malattia, problema sociale e umano - 4. Essere donna oggi - 5. Il problema demografico - 6. Emigrazione amara - 7. La preghiera nel nostro tempo - 8. Crisi della civiltà dei consumi - 9. Questi nostri ragazzi - 10. Dalla parte degli anziani - 11. Gioia e festa come celebrazione della vita - 12. Espressione giovanile: creatività o conformismo? - 13. Il segno della violenza - 14. « Troppe armi finiscono per sparare » - 15. Quale sport? - 16. Di fronte alle calamità naturali - 17. Matrimonio - 18. Famiglia - 19. La morte - 20. Contro la malattia - 21. Uomini di speranza - 22. Il segno dell'oppressione - 23. Minaccia alla natura, minaccia all'uomo - 24. Una città per l'uomo - 25. Sofferenza antica - 26. Fame e sottosviluppo - 27. Educazione come liberazione - 28. L'educazione e la gioia - 29. La scienza e l'uomo - 30. Educazione integratrice - 31. La conquista dello spazio - 32. La fuga dalla vita - 33. I giovani e la droga - 34. I bambini e il gioco - 35. Nuovi miti a fumetti - 36. Pubblicità e persona - 37. L'uomo e la natura - 38. Il Nazismo - 39. Angosce e speranze - 40. Incontro e comunicazione - 41. Costruire la pace - 42. Immagini di guerra - 43. La maternità - 44. Rinnovare la scuola - 45. Il Fascismo - 46. Emarginazione e società - 47. Dimensioni del lavoro - 48. Volontariato e servizio - 49. Il Carnevale - 50. Contro la lebbra - 51. Esprimersi con il corpo - 52. Immagini della preadolescenza - 53. Lo Stalinismo.

NB. Il n. 54 di « Fotoproblemi » uscirà a ottobre.

CATECHESI

GIUGNO

DIAGROUP/Hc 3

Ricerca di libertà

La libertà è un dato e un'aspirazione. Non è mai un facile possesso, ma una conquista continua. Senza libertà non c'è vita morale.
Libertà è un cammino di liberazione che va sempre « oltre ».
Questa sete di infinito iscritta nell'esperienza della libertà è un segno di Dio impresso nell'anima umana. È qui la valenza religiosa della « ricerca della libertà ».
Le immagini del sussidio sono cariche di allusioni a questo valore, modulato nelle sue diverse articolazioni. I testi le mettono in luce, le esplicitano, le determinano per farne un discorso concreto pedagogico e didattico.